

Africa	
Benin	117
Americhe	
El Salvador	118
Asia	
Bangladesh	120
India	121
Nepal	122
 ALDO DI VIRGILIO - Le elezioni in Italia	125
Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime	125
- Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali	125
- Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico	127
- L'andamento del voto per i singoli partiti	133
Appendice	141
 Notiziario	
V premio "Celso Ghini"	155
Il Gruppo di studio	157
Appuntamenti elettorali in Toscana	159
Sommari dei numeri 1-28	161

SIENA FRA SUFFRAGIO UNIVERSALE E FASCISMO.
IL VOTO POLITICO E AMMINISTRATIVO
DAL 1913 AL 1924

di DANIELE PASQUINUCCI

1. *Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914*

Il socialismo senese e il dibattito sulla riforma elettorale. - Con la legge elettorale del 30 giugno 1912 veniva introdotto nel Regno d'Italia il suffragio universale maschile. Il diritto di voto era esteso a tutti i cittadini maschi, anche analfabeti, purché avessero compiuto il trentesimo anno di età, e ai cittadini di età superiore ai venticinque anni a patto che fossero in possesso dei requisiti previsti dalla legge precedente, oppure che, in assenza di tali requisiti, avessero prestato il servizio militare. La nuova legislazione lasciò invece inalterati sia il sistema di scrutinio uninominale, sia la composizione dei collegi dai quali sarebbero scaturiti i 508 deputati della Camera⁽¹⁾.

La valutazione complessivamente positiva della riforma introdotta non impedì ai socialisti senesi di cogliere con una certa lucidità i problemi che essa avrebbe posto. Le perplessità maggiori, che finivano talvolta per tradursi in aperta ostilità all'estensione del diritto di voto, nascevano dal timore che la legge,

¹ L'opportunità di una riforma si era affacciata con forza sulla scena politica italiana sin dal 1909. Alla fine dell'anno seguente il ministro Luzzatti aveva presentato in parlamento un progetto di legge che, pur prevedendo un sostanziale ampliamento della base elettorale, continuava a subordinare il diritto di voto alla capacità di leggere e scrivere. La proposta dette adito a molte discussioni, specialmente riguardo all'ammissibilità del voto obbligatorio, e venne abbandonata nel giugno 1911 al momento della presentazione del disegno di legge sulla materia elettorale elaborato dal governo Giolitti. Il relativo dibattito parlamentare fu breve e privo di asperità. L'ampio consenso di cui godeva nei banchi dell'emulo la formazione ministeriale, unitamente alla sentita inopportunità di avanzare riserve o critiche su di un progetto di legge che, a guerra di Libia in corso, concedeva i diritti politici a chi aveva prestato il servizio militare, favorirono la rapida approvazione della legge e la sua promulgazione. Per un inquadramento generale delle vicende che portarono al suffragio universale si rimanda ai classici lavori di G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, VII, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 300-311 e G. Carocci, *Giolitti e l'età giolittiana*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 138-143. La riforma determinò l'immissione delle masse nella vita politica del paese. Tuttavia si era ben lontani dall'aver realizzato una "rivoluzione parlamentare" (Cfr. P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 177), che non poteva in alcun modo conseguire da una legge che aveva soltanto dilato il numero degli elettori. Il mantenimento dei vecchi colleghi uninominali consentiva di assorbire gli effetti potenzialmente dirompenti del suffragio universale maschile, cristallizzando a favore della borghesia e dell'aristocrazia urbane i rapporti di forza tra città e campagna e perpetuando le forme di clientelismo. Ne risultavano penalizzati i partiti, costretti spesso ad alleanze politiche ambigue da un sistema elettorale che danneggiava le minoranze. Cfr. E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, vol. IV, Torino, Einaudi, 1976, pp. 1956-1957 e M.S. Preti, *La giustizia dei numeri. Il proporzionalismo in Italia (1870-1923)*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 131.

Desidero esprimere la mia gratitudine alla professoressa Ariane Landuyt e al professor Mario Caciagli per i consigli e i suggerimenti con i quali hanno accompagnato questo lavoro.

anche a causa delle peculiarità sociali ed economiche della zona, finisse per consegnare le masse al controllo del clero e dei proprietari terrieri.

I dati relativi alla popolazione attiva ricavati dal censimento generale del 1911 rivelano infatti come il Collegio di Siena - che da lungo tempo univa al capoluogo i comuni limitrofi di Monteriggioni, Sovicille, Monteroni e Castelnuovo Berardenga⁽²⁾ - fosse parte di una provincia quasi esclusivamente dedita all'agricoltura, con una struttura economica elementare, condizionata dalla pervasività della conduzione mezzadrale. I 75.433 abitanti della provincia classificati nella generica categoria "agricoltura, caccia e pesca", costituivano quasi il 40% della popolazione attiva. Tra di essi ben 52.112, vale a dire il 69%, erano mezzadri, mentre gli altri segmenti della classe agricola (obbligati, fittavoli, mandriani, ecc.) erano pressoché assenti, con la parziale eccezione dei giornalieri, i quali rappresentavano quasi il 20% degli addetti all'agricoltura⁽³⁾. Insieme alle classi agricole le persone prive di professione includevano i quattro quinti della popolazione in età lavorativa. Marginale era il numero di quanti lavoravano nelle industrie estrattive del sottosuolo, nonostante la Toscana fosse la regione più importante per quanto riguardava tale settore, di cui era parte rilevante la società "Monte Amiata", compropriataria delle miniere del massiccio amiatino⁽⁴⁾.

La rigidità della struttura socio-economica era al tempo stesso causa ed effetto della distribuzione territoriale della popolazione, polverizzata nei numerosi poderi della provincia e generalmente lontana dai principali centri abitati⁽⁵⁾. Particolarmente grave era il problema della diffusione dell'istruzione. A parte

² Una modificazione temporanea alla composizione del Collegio, che risaliva all'Unità d'Italia, si ebbe con l'istituzione della circoscrizione unica provinciale nel 1882, in seguito all'emanazione della nuova legge elettorale, con la quale, contestualmente all'allargamento del suffragio, veniva introdotto lo scrutinio di lista. Questo sistema, com'è noto, venne abbandonato dopo le elezioni politiche del 1890 per far ritorno ai collegi uninominali. Su queste vicende si veda G. Carocci, *Agostino Depretis e la politica interna italiana da 1876 al 1887*, Torino, Einaudi, 1956, pp. 252-262.

³ Ministero Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC), Direzione generale della Statistica, *Censimento della popolazione del regno d'Italia al 10 giugno 1911*, Roma, Tip. Nazionale, 1914, Vol. IV, p. 574.

⁴ G. Mori, *L'industria toscana tra gli inizi del secolo e la guerra di Libia*, in AA.VV., *La Toscana nell'Italia unita. Aspetti e momenti di storia toscana (1861-1945)*, Firenze, Unione regionale delle province toscane, 1962, pp. 235-239. Il mancato sviluppo industriale di tutto il distretto, e specialmente del capoluogo, era giustificato all'epoca con le condizioni topografiche, che non avrebbero permesso alla provincia senese di divenire un centro industriale e commerciale. Ma in realtà un vero decollo produttivo era impedito - oltre che dalle minacce del fisco governativo e comunale - da una scarsa iniziativa privata e soprattutto dal mancato appoggio degli istituti di credito, contrari a favorire un pur limitato processo di industrializzazione attraverso lo smobilizzo dei propri capitali, in gran parte costituiti dai risparmi dei proprietari terrieri, proclivi ad un impiego tranquillo dei propri denari. Cfr. Archivio di stato di Siena (ASS), Camera di Commercio e Industria della provincia di Siena, anno 1914, Filza n. 202, *Statistiche annuali* e anche G. Catoni, *Un treno per Siena. La Strada Ferrata Centrale Toscana dal 1844 al 1865*, Siena, Tip. Pistolesi, 1981, p. 14.

⁵ In Toscana solo la densità media della provincia di Grosseto era inferiore a quella senese, mentre in tutta Italia soltanto sei province precedevano quella di Siena nella graduatoria delle zone meno densamente abitate (Cfr. MAIC, Direzione generale della Statistica, *Censimento*, cit., Vol. I, p. 574 e Vol. VII, pp. 21-25).

Arezzo, la provincia di Siena aveva il maggior tasso di analfabetismo della regione. I 51 analfabeti ogni 100 abitanti di età superiore ai 6 anni, erano una percentuale molto elevata anche rispetto al dato nazionale, attestato intorno al 37%⁽⁶⁾.

Una maggiore articolazione del tessuto sociale ed economico si aveva nel comune capoluogo. Rispetto al resto della provincia le classi agricole, pur restando le più numerose, incidevano in misura minore. La scomposizione del dato in sottoclassi rivela una proporzione di mezzadri e braccianti quasi identica a quella della provincia. Abbastanza elevato era il numero di coloro che venivano compresi nel settore del commercio e di chi trovava nell'avvocatura o in un'altra delle tradizionali professioni liberali, oppure nell'impiego dei vari enti pubblici o privati, istituti di beneficenza, enti morali, uno sbocco nel mondo del lavoro dopo la laurea o il diploma ottenuti nell'Università o nelle scuole cittadine. Anche a Siena le attività industriali erano di modeste dimensioni. Tranne pochissime eccezioni si trattava di opifici che impiegavano un numero massimo di dieci persone, situati soprattutto nel centro cittadino⁽⁷⁾.

Nell'insieme, quindi, la struttura sociale ed economica del Comune di Siena e della sua provincia risultava profondamente segnata dall'assenza di attività produttive e dall'arretratezza e staticità di un'agricoltura imperniata sul sistema mezzadrale⁽⁸⁾. La natura dei rapporti di produzione vigeni nel Senese favoriva l'instaurazione di relazioni personali tra proprietari e coloni fondate sulla sudditanza e sul paternalismo. Tutto ciò si traduceva sovente nella possibilità per il padronato di controllare, insieme al clero, il voto dei contadini. Tanto più che le condizioni alle quali erano sottoposti i mezzadri non sempre erano regolate da patti scritti. Molto spesso non esisteva un contratto vero e proprio, ma ci si basava sulla consuetudine⁽⁹⁾, e in questi casi il potere di ricatto degli agrari sulle scelte politiche ed elettorali dei coloni poteva esercitarsi con una efficacia ancora maggiore.

Sono perciò comprensibili le critiche di socialisti alla riforma, che però non erano soltanto il riflesso di preoccupazioni politiche od elettorali. Il PSI giudicava la legge uscita dalla discussione parlamentare molto peggiore del

⁶ L'ipotesi di una relazione diretta tra la complessità del *milieu* socioeconomico ed i livelli di analfabetismo è ovviamente molto difficile da verificare, e qualunque affermazione che si basi su di essa deve essere valutata con la dovuta cautela. Resta tuttavia interessante notare come l'esame dei dati relativi ai singoli comuni mostri un tasso di analfabetismo più elevato nelle zone a maggior presenza mezzadrale. A Radda e Gaiole in Chianti si toccavano le punte massime, con indici superiori al 70%; valori ben al di sopra della media si riscontravano anche a Castellina, Monteriggioni, Asciano, Radiconofani. Al polo opposto, oltre Siena, si trovavano Colle e Poggibonsi, dove circa il 60% degli abitanti possedeva almeno un'istruzione di base.

⁷ *Bollettino statistico mensile del Comune di Siena*, giugno 1911.

⁸ T. Detti, *Ipotesi sulle origini di una provincia rossa: Siena fra Ottocento e Novecento*, in «Ventesimo secolo», n. 1, gennaio-aprile 1991, p. 52.

⁹ M. Toscano, *Lotte mezzadri in Toscana nel primo dopoguerra (1919-1922)*, in «Storia contemporanea», nn. 5-6, dicembre 1978, p. 880.

progetto presentato da Giolitti. In particolare la commissione parlamentare incaricata di analizzare il disegno di legge ed il suo relatore - Pietro Bertolini - venivano accusati dai socialisti senesi di aver inserito nel testo originario tutto ciò che di meglio si poteva prestare «a pressioni di governo o di clientele infedelte nei poteri locali e del padrone contro la spontanea volontà del corpo elettorale e nei singoli elettori»; emendamenti che avevano rappresentato l'inevitabile prezzo da pagare, perché altrimenti «la maggior parte dei deputati avrebbe messo in pericolo la legge col voto segreto»⁽¹⁰⁾.

Nelle sue *Memorie* Giolitti si soffermò brevemente sulle correzioni apportate da Bertolini al suo disegno di legge, giustificandole con la necessità di conciliare l'esercizio del diritto di voto con l'eventuale incapacità dell'elettore a scrivere il nome del candidato prescelto e con il desiderio di garantire la segretezza delle urne⁽¹¹⁾. In realtà l'operato del presidente della commissione si ispirava alla diffusa volontà di circoscrivere il più possibile gli effetti della riforma⁽¹²⁾. L'elettore doveva compilare e depositare nell'urna una scheda che gli veniva consegnata all'esterno del seggio, mentre se avesse potuto riceverla esclusivamente all'interno - come sottolineavano i socialisti senesi - si sarebbe garantita la «spontaneità del voto dell'elettore libero da ogni pressione esterna del padrone o del corruttore o del prete». Anche il meccanismo di formazione dei seggi elettorali prestava il fianco a numerose critiche, poiché favoriva le maggioranze amministrative, all'epoca in gran parte costituite da moderati. Inoltre la forza pubblica poteva entrare nelle aule anche senza la richiesta del presidente del seggio, al fine di reprimere disordini⁽¹³⁾ «che facilmente si provocano, o per eseguire mandati di cattura ... che facilmente si ottengono in certe località specialmente del mezzogiorno»⁽¹⁴⁾.

Nel socialismo senese la discussione intorno al suffragio finì poi per

¹⁰ S.f., *La nuova legge elettorale*, in «La Martinella», 8 giugno 1912.

¹¹ G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano, Garzanti, 1982 (la prima edizione è del 1922), p. 207.

¹² H. Ulrich, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana. Liberali e Radicali alla Camera dei Deputati 1909-1913*, Roma, Archivio Storico della Camera, 1979, Vol. II, pp. 1127-1128.

¹³ Cfr. P.E. Carbonera, *La riforma elettorale e la nuova legge elettorale politica italiana*, Torino, ip. C. Zola, 1913, p. 136.

¹⁴ S.f., *La nuova legge elettorale*, cit. Il testo di legge definitivo, inoltre, rivelava alcune ambiguità relativamente alla compilazione delle liste elettorali. Coloro che si trovavano iscritti nelle liste del 1912 (quando era ancora in vigore il suffragio ristretto) senza aver compiuto il trentesimo anno di età, non potevano essere iscritti d'ufficio nei nuovi elenchi, come avevano chiarito anche alcune istruzioni ministeriali. La giurisprudenza italiana dell'epoca era infatti concorde nel negare al diritto di voto la qualità di *jus quæsitum* (Cfr. A. Pironti-G. Spano, *Codice elettorale italiano*, I, *Elettorato politico*, Torino, UTET, 1913, pp. 142-145). Ai rappresentanti della minoranza consiliare socialista di Siena non rimase quindi che appellarsi ad una interpretazione estensiva della legge da parte delle autorità comunali, per evitare di radiare dalle liste «gli alfabeti di 25 anni ed ammettervi invece gli analfabeti di 30» (S.f., *Consiglio comunale. Adunanza del 5 corrente*, in «Siena nuova», 14 settembre 1912).

intrecciarsi con lo scontro tra la componente bissoletiana ed il resto del partito⁽¹⁵⁾. Nella città toscana la situazione era resa ancora più delicata dalla presenza di Quirino Nofri, parlamentare socialista eletto nel Collegio di Siena nel 1909, aderente alla frazione secessionista. La sezione senese, in maggioranza composta da riformisti, nel febbraio del 1912 aveva espresso la propria approvazione sull'operato di Nofri, ispirato «alla realtà ed all'ottenimento delle grandi riforme del suffragio universale e monopolio delle assicurazioni»⁽¹⁶⁾. Una linea politica che trovava minori consensi tra i soci del circolo giovanile «Andrea Costa», molti dei quali stigmatizzavano il comportamento di quelli che venivano icasticamente definiti «pseudosocialisti», la cui posizione eterodossa avrebbe dovuto passare al vaglio di un apposito congresso nazionale⁽¹⁷⁾.

La nuova legislazione elettorale, ottenuta - ricordavano i riformisti senesi - anche grazie al concorso del gruppo parlamentare socialista, nonostante le velleità intransigenti di quanti concepivano la partecipazione politica come lotta senza quartiere «contro tutto quanto, suffragio universale compreso, potesse il governo stesso sostenere»⁽¹⁸⁾, conferì vitalità ed argomenti alla polemica dei bissoletiani. Alla metà di maggio, con la riforma ormai all'orizzonte, Nofri intervenne nel dibattito in corso nel PSI senese. Il favore pressoché unanime che stava accompagnando il disegno di legge nel suo iter parlamentare era dovuto sia a «un po' di scetticismo (sic) nei futuri cambiamenti» sia «al terrore ministeriale ed elettorale dei deputati». La maggioranza liberale avrebbe sicuramente agito per limitare gli effetti del suffragio, cercando nel contempo di volgerli a proprio favore. Un disegno politico del genere poneva il PSI di fronte alla necessità di organizzarsi sollecitamente allo scopo di raccogliere i voti dei nuovi elettori, pena «lo status quo ante od un regresso nella nostra rappresentanza parlamentare». Per questo era giunto il momento di isolare i fautori della sterile azione protestataria, i cantori dell'«invettiva e delle minacce contro i partiti avversari e contro chi li rappresentava al governo e fuori»⁽¹⁹⁾. L'adattamento dell'indirizzo politico del partito alla nuova situazione avrebbe dovuto esprimersi nel programma elettorale, nel quale una posizione centrale andava assegnata ai tradizionali obiettivi del socialismo riformista, vale a dire la legislazione sociale, la riforma tributaria e la politica dei lavori pubblici⁽²⁰⁾.

¹⁵ Già nel congresso nazionale del PSI tenutosi a Milano nel 1910 si erano manifestati tutti i principali motivi di discordia tra le varie tendenze riformiste. La mediazione di Filippo Turati era riuscita a contenere solo temporaneamente le spinte disgregatrici, pagando il prezzo di una mancata chiarificazione. La partecipazione di Bissolati alle consultazioni aperte dal re nel 1911, il contrasto sulle conseguenze da trarre dall'avventura coloniale e la visita al sovrano di Bissolati, Cibrini e Bonomi dopo l'attentato anarchico del 1912, furono - in estrema sintesi - le tappe di una vicenda che si concluderà a Reggio Emilia con l'espulsione dell'ala riformista «di destra» e di Guido Podrecca. Cfr. G.Arfe, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 140-148.

¹⁶ S.f., *Associazione socialista senese*, in «Siena nuova», 2 marzo 1912.

¹⁷ S.f., *Fascio Giov. Soc. "A. Costa"*, in *Ivi*.

¹⁸ Q.N. (Quirino Nofri), *Si incomincia a rinsavire*, in *Ivi*, 13 aprile 1912.

¹⁹ Q.N. (Quirino Nofri), *Il nostro dovere di socialisti*, in *Ivi*, 18 maggio 1912.

²⁰ Q.N. (Quirino Nofri) *Verso il programma elettorale*, in *Ivi*, 25 maggio 1912.

Con questo programma si rivelava problematica, anche nelle strutture periferiche del partito, la convivenza con coloro che negavano la legittimità della rappresentanza parlamentare qualora non fosse «congiunta all'azione diretta - non violenta - delle masse»⁽²¹⁾ o con l'ingenuo verbalismo rivoluzionario dei circoli giovanili.

Le fasi preparatorie del congresso nazionale videro prevalere i riformisti, e così all'assise di Reggio Emilia i rappresentanti senesi del PSI si schierarono a fianco degli espulsi, nel nome di una doverosa «coesistenza nel partito (...) delle varie tendenze in esso manifestatesi»⁽²²⁾.

Le decisioni alle quali pervenne la maggioranza dei delegati al congresso costrinsero i socialriformisti senesi a condividere la sorte dei propri referenti politici e a separare la propria strada da quella dei vecchi compagni di partito. A Siena la scissione venne ratificata dall'assemblea dei soci alla fine di luglio⁽²³⁾. La sezione del PSRI sorgerà di lì a poco, destinata per una breve stagione ad incidere profondamente negli equilibri politici cittadini. Le sue battaglie avranno un'eco puntuale sulle colonne del «Dovere socialista», giornale nato nel 1913 proprio in vista delle elezioni politiche.

I liberali e il patto Gentiloni. - Con l'allargamento del suffragio, in molti collegi del regno l'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche sarebbe divenuto decisivo per l'esito delle elezioni. Caduta insieme al ministero Luzzatti l'ipotesi dell'obbligatorietà del voto, toccava alle organizzazioni diocesane indurre «tutti i buoni a votare, secondo le discipline che verranno date man mano da chi ne ha autorità»⁽²⁴⁾.

La capacità del clero cittadino di controllare il voto di una parte delle masse induceva alcuni settori del liberalismo senese ad accelerare il *ralliement* nei confronti dei clericali. Anche nelle tornate elettorali del 1904 e del 1909 la componente cattolica aveva palesemente influenzato i risultati del Collegio di Siena. Nelle consultazioni del 1904, volute da Giolitti dopo lo sciopero generale, il clero aveva contribuito all'elezione del candidato liberale Enrico Falaschi. Il raccordo instaurato tra le due parti aveva dato i suoi frutti anche durante le amministrative del 1905, allorché i cattolici si erano alleati con una frazione dei liberali riuscendo a conquistare alcuni seggi comunali. Tutto ciò era parso preludere alla creazione di un organico blocco clericico-moderato.

Questo processo venne però rallentato dai conflitti sorti nella massoneria senese in seguito alla scissione del Grande Oriente nel 1908, maturata a causa

del voto contrario espresso alla Camera da alcuni deputati libero-muratori su alcune proposte tese ad impedire l'insegnamento della religione nelle scuole⁽²⁵⁾. La decisione del Consiglio comunale senese di abolire lo stanziamento previsto in bilancio per l'insegnamento religioso e le conseguenti tensioni che ne scaturirono con l'ambiente cattolico, agirono da catalizzatore delle forze monarchiche, che finirono per ricompattarsi momentaneamente avverso ai compromessi con i cattolici. liberal-democratico intransigentemente avverso ai compromessi con i cattolici. Per questo, nella campagna elettorale del 1909 il deputato liberale uscente, Falaschi, assurse a campione dell'anticlericalismo⁽²⁶⁾, ed il clero riversò polemicamente i propri voti su candidato socialista, Quirino Nofri.

L'inquietudine di una parte dei monarchici di fronte alle incognite che presentava il suffragio universale maschile costrinse il presidente dell'Unione Liberale (UL) a convocare un'assemblea straordinaria allo scopo di definire la tattica da seguire per le successive elezioni. Durante la discussione emersero i primi dissensi rispetto alla linea approvata, che ribadiva, per quanto afferriva ai rapporti con gli altri raggruppamenti politici, l'«autonomia e l'intransigenza» e la «necessità della difesa contro il partito clericale»⁽²⁷⁾.

Ma con l'approssimarsi della scadenza elettorale divenne insanabile il contrasto tra chi non intendeva venir meno alla coerenza con il programma dell'UL - di cui era parte certo non secondaria la difesa del laicismo - e le ambizioni di quanti scorgevano nell'alleanza con i clericali un passo reso improrogabile dalla nuova fase storica aperta dal suffragio quasi universale.

Le due tendenze giunsero alla resa dei conti in occasione della scelta del candidato da sostenere alle elezioni. La contrapposizione personale tra Falaschi e l'alfiere dei dissidenti - che da adesso chiameremo liberali "indipendenti" adottando l'aggettivazione con la quale venivano indicati all'epoca -, Alfredo Bruchi (un avvocato nato vicino a Grosseto, a quel tempo assessore ai lavori pubblici al municipio di Siena e futuro "Provveditore" - Direttore generale - del massimo istituto di credito cittadino, il Monte dei Paschi, carica che occuperà per quasi tutto il ventennio fascista), rese visibile la profonda frattura verificatasi nella classe dirigente liberale cittadina.

I contenuti del dibattito politico sviluppatosi precedentemente alla designazione testimoniano come nello scenario politico cittadino fosse maturata la presenza di un ceto medio borghese aggressivo e dinamico, che intendeva l'alleanza politica con i cattolici come il presupposto necessario per l'espansione dell'area del consenso. Mentre Falaschi rappresentava la classe politica tradizio-

²⁵ F. Cordova, *Massoneria e politica in Italia (1892-1908)*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 227-293; A. A. Mola, *Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1992, pp. 314 - 331.

²⁶ F. Ponticelli, *Origini e sviluppo in Siena dell'azione sociale e politica dei cattolici militanti, in Il Costone. Festa del maggio 1955*, Siena, Tip. La Galluzzina, 1955.

²⁷ S. f., *Cronaca. Unione liberale*, in «Il Libero cittadino», 8 giugno 1912.

²¹ Wolf (Wolffango Valsecchi), *Suffragio quasi universale e classi popolari*, in *Ivi*, 16 marzo 1912.

²² S. f., *Per il prossimo congresso socialista di Reggio Emilia*, in *Ivi*, 8 giugno 1912.

²³ S. f., *La sezione socialista senese*, in «Il Popolo di Siena», 27 luglio 1912.

²⁴ S. f., *Alla vigilia del suffragio universale*, in *Ivi*, 11 maggio 1912.

nale, interessata soltanto a perpetuare, attraverso l'uso improduttivo del credito agrario, una struttura economica elementare funzionale alla gestione oligarchica del potere. Bruchi ed i suoi grandi elettori, come vedremo meglio in seguito, percepivano la necessità di incanalare gli effetti del suffragio allargato anche attraverso l'espansione del Monte dei Paschi ed il conseguente sviluppo del terziario.

Sui temi dello sviluppo economico cittadino i liberali "falaschiani" si collocavano così in una posizione contigua a quella del nucleo social-riformista e democratico. Il programma di politica agraria illuminata (da perseguire sia attraverso il cooperativismo - al quale era interessata da lungo tempo anche l'area massonica - sia attraverso lo svuotamento delle istanze classiste) di cui si facevano assertori gli esponenti della democrazia progressiva presupponeva, è vero, il riconoscimento della funzione sociale della proprietà che gli agrari legati all'UL si erano sempre rifiutati di ammettere, ma continuava ad assegnare al Monte dei Paschi un ambito territoriale prevalentemente delimitato. L'investitura di Falaschi, liberale vecchio stampo, espressione di quell'anticlericalismo di tradizione risorgimentale che continuava a permeare di sé ampi strati della società senese, chiudeva ogni spiraglio alla possibilità di un accordo con i cattolici.

L'ala dissidente non era invece disposta a condividere una campagna elettorale dai toni tradizionali, improntata ad una lotta indistinta contro i due pericoli, quello "rosso" e quello "nero", con il rischio di una lacerazione definitiva, dopo quanto era avvenuto nel 1909, con l'ambiente cattolico cittadino. La scelta di uscire dall'UL apparve dunque conseguenziale, mentre proseguivano i contatti già avviati con il clero allo scopo di ottenerne l'appoggio in vista di una candidatura indipendente. L'avvicinamento venne favorito dal prefetto, il quale organizzò un incontro tra l'avvocato grossetano e i rappresentanti delle organizzazioni cattoliche, che esposero a Bruchi le condizioni alle quali sarebbe stato subordinato il sostegno cattolico alla sua candidatura.

Nelle richieste dei cattolici il rispetto dei sette punti programmatici che costituivano il cosiddetto "Patto Gentiloni"⁽²⁸⁾ aveva un valore del tutto simbolico. Al clero locale premeva che il collegamento elettorale che si sarebbe dovuto stabilire fosse fondato sul pieno riconoscimento del suo peso politico e su una conseguente redistribuzione del potere locale. In particolare si sollecitava una maggiore sensibilità da parte degli istituti di credito verso le esigenze delle organizzazioni diocesane. L'incomprensione dell'effettiva consistenza dell'elettorato manovrato dal clero, nonché la convinzione che le pratiche clientelari consentissero l'aggravamento dell'ipoteca delle gerarchie ecclesiastiche sul voto delle masse rurali, induceva invece i liberali indipendenti a ricercare un accordo

²⁸ Sulle origini e sulle conseguenze del Patto Gentiloni si rimanda a G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia, I. Dalla restaurazione all'età giolittiana*, Bari, Laterza, 1966, pp. 551-576.

che collocasse i cattolici in posizione subalterna. Per questa ragione Bruchi rifiutò di apporre la firma sull'epitafio gentiloniano, causando il fallimento dell'intesa⁽²⁹⁾ e costringendo i cattolici a scendere in lizza con un proprio rappresentante, successivamente individuato in Antonio Boggiano, genovese, docente universitario di economia politica. Sul suo nome si sarebbero dovuti indirizzare i voti dei fedeli con un conseguente indebolimento della posizione di Bruchi.

Tuttavia i liberali indipendenti non rinunciarono a porre la sua candidatura, scatenando la durissima reazione tanto dei vecchi commilitoni quanto degli stessi cattolici. Per tenere in vita l'ipotesi di una futura *liaison* con i cattolici era infatti necessario, per gli indipendenti, distinguersi dal settarismo anticlericale dei soci rimasti nell'Unione liberale, incapaci di comprendere con l'estensione del diritto di voto dovesse «indirizzare i partiti a concezioni più comprensive, più vaste e più sostanziali»⁽³⁰⁾.

Il reclamato adeguamento della strategia politica alle mutate regole della competizione elettorale nascondeva in realtà preoccupazioni di natura diversa. Come ben comprendeva una parte della stampa cittadina⁽³¹⁾, il dibattito e la lotta politica che si andavano sviluppando nella campagna elettorale, andavano letti ed interpretati alla luce delle consultazioni amministrative dell'anno dopo, che avrebbero determinato la composizione del consiglio comunale, chiave di volta per governare il sistema politico ed economico cittadino. Il governo della municipalità senese consentiva infatti un certo controllo sul Monte dei Paschi. Lo statuto della banca conferiva al consiglio comunale il diritto di eleggere i membri della Deputazione amministratrice dell'istituto, alla quale spettava il compito di gestire enormi risorse finanziarie. Risorse che, sotto la forma degli utili destinati in buona misura alla comunità senese, costituivano linfa vitale per un tessuto economico privo di attività produttive di rilievo.

Non era casuale che, oltre a Bruchi, l'intera giunta comunale con alla testa il sindaco, espressione di una maggioranza consiliare liberale eletta nel 1909, fosse confluita nelle file degli indipendenti. Sugli artefici della scissione gravava la pesante responsabilità di aver amministrato la città toscana con metodi e criteri assai discutibili. Al ritardo nell'esecuzione per i lavori dell'acquedotto, si aggiungeva la grave situazione delle casse comunali, tanto che l'amministrazione era stata costretta a chiedere un prestito per fronteggiare il disavanzo ordinario di bilancio⁽³²⁾.

²⁹ ASS, Gabinetto della Prefettura (GdP), anno 1919, Filza n. 136, fasc. n. 35 "Elezioni politiche e amministrative", sottofasc. "Collegio di Siena", dal prefetto di Siena al gabinetto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 6 maggio 1913. Cfr. anche S.f., *Esaminando*, in «Il Libero cittadino», 29 marzo 1913.

³⁰ S.f., *La candidatura dell'avv. Bruchi*, in «La Vedetta senese», 12-13 maggio 1913.

³¹ S.f., *La candidatura Bruchi e l'amministrazione municipale*, in «La Lupa», 25 settembre 1913.

³² S.f., *Sul bilancio comunale*, in «Il Libero cittadino», 14 giugno 1913.

La spaccatura verificatasi tra i monarchici, coniugata all'isolamento elettorale scelto dai clericali e alla debolezza - nel Collegio di Siena - nel PSI, si sarebbe prevedibilmente trasformata in un vantaggio per Nofri, di nuovo in grado di trarre beneficio dalle discordie sorte in senso alle clientele moderate della circoscrizione. Ma la delicatezza della situazione amministrativa avrebbe potuto causare, nel caso di una sconfitta nelle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, l'emarginazione politica per i membri della giunta. Per questa ragione l'eventuale conferma del mandato parlamentare per Nofri (che del resto, come detto, impersonificava ambienti politici che spesso si confondevano con l'area moderata) era un rischio che le consorterie aristocratiche e borghesi erano disposte a correre, pur di non rinunciare alla prospettiva di un'alleanza con i cattolici in occasione delle elezioni amministrative. Nel frattempo le consultazioni politiche, dall'esito comunque incerto, sarebbero divenute un banco di prova dei rispettivi seguiti elettorali, sulla base dei quali si sarebbero determinati gli equilibri della futura alleanza.

La campagna elettorale del 1913. - Il complesso scenario politico delineato contribuì a modellare la forma assunta dalla campagna elettorale condotta dal gruppo indipendente. Questo nuovo attore politico non propugnava un programma od una linea politica ben definiti, sui quali chiamare gli elettori a giudizio, ma rappresentava piuttosto un coacervo di interessi che la stampa socialista identificava semplicisticamente con l'aristocrazia «nera», antidemocratica e filoclericale⁽³⁵⁾.

Tuttavia il problema della rappresentatività dei vecchi comitati elettorali posto dall'ampliamento del corpo elettorale investiva quasi tutte le formazioni politiche. I liberali «falaschiani» lo avevano eluso, teorizzando l'impossibilità di orientare le scelte dei nuovi elettori, privi di una precisa collocazione politica e sordi alla disciplina di partito⁽³⁶⁾. Si trattava di una formula sterile, che sembrava più che altro una giustificazione dell'adozione della tattica intransigente. La sottesa assimilazione dell'elettorato più evoluto e cosciente ai cittadini direttamente interessati, per censo o istruzione, alla partecipazione politica attiva, derivava da una concezione del rapporto duale tra governanti e governati ancora debitrice degli schemi legati al suffragio ristretto.

A parte il significato politico anticlericale che assumeva simbolicamente la sua figura, anche la designazione di Falaschi - privo di qualunque contatto con la sua stessa base elettorale, essendosi allontanato dalla vita politica dopo lo smacco subito nel 1909 - palesava l'abdicazione dei liberali al tentativo di incidere sul voto delle masse.

A quegli stessi elementi di debolezza i liberali indipendenti fecero fronte

con una campagna elettorale aggressiva ed intimidatoria⁽³⁷⁾. Il mancato perfezionamento del patto Gentiloni era costato a Bruchi l'ostilità delle gerarchie ecclesiastiche cittadine. Ma le smagliature affiorate successivamente alla candidatura di Boggiano tra l'alto clero e le organizzazioni cattoliche urbane da un lato e i sacerdoti del suburbio e della campagna dall'altro, offrirono un ampio margine di manovra ai sostenitori della candidatura indipendente. Attraverso una capillare opera di propaganda, spesso non disgiunta da forme di clientelismo, Bruchi riuscì a guadagnarsi il supporto del clero della campagna di Siena, il quale portava in dote il voto dei contadini.

La possibilità di condizionare il voto delle masse rurali non venne dunque utilizzata dai parroci in campagna in accordo con le alte gerarchie della diocesi senese, ma anzi in contrasto con la volontà della stessa Unione elettorale cattolica. Proprio a Siena si concretizzò, dunque, il pericolo scorto dalla Santa Sede ed arginato con il Patto Gentiloni, vale a dire la dispersione del voto cattolico, che poteva far smarrire unità di intendimenti e di azione alla Chiesa⁽³⁸⁾.

Intorno alla persona di Bruchi si era intanto andato costituendo un vero e proprio "comitato d'affari" teso a favorire il successo elettorale. La particolare situazione creatasi nel Collegio era resa ancor più paradossale dalla posizione del prefetto. Mentre il governo sembrava tutt'altro che dispiaciuto della conferma di Nofri⁽³⁹⁾, il suo rappresentante nella provincia lavorava alacremente per smusare la diffusa avversione verso i metodi «camorristici» degli indipendenti.

Le pratiche clientelari erano agevolate dalla posizione dei grandi elettori di Bruchi, tutti membri della Giunta municipale. L'allargamento dell'area del consenso venne ricercato attraverso un uso spregiudicato delle risorse finanziarie del Comune e del Monte dei Paschi⁽⁴⁰⁾.

Alla stregua di quanto stava accadendo tra i monarchici, rancori e conflitti agitavano anche la sinistra senese. L'allontanamento dell'ala riformista "di destra" avevano permesso ai rivoluzionari di porsi alla guida della sezione sociali-

³⁵ S.f., *Alla gogna!*, in «Lotta di classe», 30 agosto 1913.

³⁶ G. De Rosa, *op. cit.*, p. 555.

³⁷ E. Ciacchi, *Per gli elettori socialisti di Siena*, in «Avanti!», 30 ottobre 1913.

³⁸ Nell'agosto del 1913 il Sindaco di Siena, Mario Bianchi Bandinelli, chiese all'istituto di credito l'erogazione urgente di una parte degli utili dell'esercizio in corso. Il denaro sarebbe servito per le spese relative all'acquedotto, alla ospitalità e al restauro del palazzo comunale. Inoltre si domandava un contributo di 30.000 lire «per i lavori pubblici a carattere straordinario». Quest'ultimo sussidio venne in larga misura destinato al miglioramento delle strade comunali e rurali ed all'ampliamento del cimitero cittadino e di quelli rurali, ciò che costituiva il prezzo del sostegno dei parroci del suburbio di Siena (Cfr. Archivio storico del Monte dei Paschi (AMPS), Sezione centrale, *Verbalisti delle deliberazioni della Deputazione Amministratrice*, 1913, adunanza del 5 e 25 agosto). Le 100 mila lire concesse per l'acquedotto consentivano invece la copertura finanziaria di una manovra elettorale tesa a far deviare le condutture dell'acquedotto verso i comuni di Monteroni e Sovicille, il primo dei quali era il "feudo" di Bruchi. La discussione sorta in Consiglio comunale costrinse però la Giunta ad abbandonare il proposito (Cfr. S.f., *Cronaca di Siena. Consiglio comunale*, in «La Vedetta senese», 30 settembre - 1 ottobre 1913).

⁽³⁵⁾ S.f., *Figure del giorno. L'avv. Alfredo Bruchi*, in «Lotta di classe», 27 settembre 1913.

⁽³⁶⁾ S.f., *Appuntando in «Il Libero cittadino»*, 19 aprile 1914.

sta. Ma la diaspora socialriformista, conferendo al partito una più accentuata connotazione classista, rese maggiormente evidente la debolezza del radicamento socialista nella città toscana.

Tra i lavoratori senesi l'associazionismo operaio veniva dai più concepito come un mero strumento di pressione per ottenere miglioramenti salariali⁽³⁹⁾. Persino in quei pochi organismi che mostravano una certa vitalità sembrava latitante «lo spirito vero che deve far camminare le organizzazioni di mestiere e conseguentemente la Camera del Lavoro»⁽⁴⁰⁾. Gli echi dello sciopero milanese dell'estate 1913 non produssero nessuna agitazione tra i lavoratori del luogo «data la incoscienza del proletariato senese»⁽⁴¹⁾.

L'impermeabilità alle sollecitazioni esterne si traduceva in un clima sociale saporoso, tipico di tanta parte della provincia italiana. Ma Siena ai tradizionali fattori di arretratezza e chiusura sedimentatisi nelle "città del silenzio" - quali la mancata industrializzazione, l'isolamento rispetto alle principali vie di comunicazione, il disprezzo nei confronti del "villano"⁽⁴²⁾ - aggiungeva un ambiente sociale e culturale profondamente condizionato dalle tradizionali "contrade" nelle quali era divisa la città. Sostenute dall'aristocrazia e dalla borghesia cittadina, esse rappresentavano un centro di aggregazione interclassista in grado di svolgere un'efficace opera di controllo sociale, determinando i comportamenti collettivi attraverso un sistema normativo basato sul rispetto delle gerarchie sociali⁽⁴³⁾.

La consapevolezza della fragilità della propria base elettorale rimase sullo sfondo durante il convegno collegiale socialista di aprile, al quale parteciparono i dirigenti di Siena, Monteriggioni, Monteroni, Sovicille e Castelnuovo Berardenga. La scelta di una linea assolutamente intransigente era coerente ad una visione della lotta politica interpretata come scontro tra gli opposti estremi, i partiti della borghesia da un lato e il PSI dall'altro⁽⁴⁴⁾. La bipolarità escludeva posizioni intermedie, frutto di accordi o accomodamenti, la cui matrice opportunistica sarebbe apparsa inequivocabile. Si decise quindi per «una affermazione prettamente socialista e operaia», candidando a tale scopo Filiberto Smorti.

³⁹ S.f., *Movimento operaio. Camera del Lavoro della città e provincia di Siena*, in «Lotta di Classe», 7 giugno 1913.

⁴⁰ S.f., *Movimento operaio. Camera del Lavoro della città e provincia di Siena*, in *Ivi*, 14 giugno 1913.

⁴¹ S.f., *L'adesione alla Camera del Lavoro*, in *Ivi*, 16 agosto 1913.

⁴² A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1977, Vol. III, quaderno 19, pp. 2035-2036.

⁴³ Testimonianza indiretta, e curiosa, dell'importanza di questi organismi fu la proclamazione dell'incompatibilità tra l'iscrizione al PSI e l'appartenenza alle contrade (Cfr. S.f., *Atti del partito*, in «Lotta di classe», 3 ottobre 1914). Incompatibilità che, tempestivamente, venne proclamata dopo il Congresso di Ancona che risolveva nello stesso senso il problema dell'adesione dei socialisti alla massoneria (Cfr. *Novant'anni di pensiero e azione socialista attraverso i congressi del PSI*, a cura di F. Pedone, Venezia, Marsilio, 1983 - 1985, Vol. 1, pp. 437-442).

⁴⁴ S.f., *A bandiera spiegata!*, in «Lotta di classe», 19 aprile 1913.

esponente di spicco della frazione rivoluzionaria del socialismo fiorentino e membro della direzione del partito dal 1912⁽⁴⁵⁾.

L'impostazione della campagna elettorale socialista rispecchiava la collocazione politica assunta dal partito. Esisteva infatti una stretta relazione tra consapevolezza dell'impossibilità di ottenere il mandato parlamentare o, quantomeno, di proporsi come forza politica capace di influire sull'esito delle elezioni, ed il rifiuto di una qualunque ipotesi di accordo con i partiti affini. Si trattava di una strategia passibile di essere accusata di settarismo, ma non priva di una sua logica interna.

Ai motivi sociali e culturali che impedivano la formazione di un proletariato evoluto si aggiungevano, certo non ultimi, quelli strutturali. A Siena il cooperativismo, al quale l'ambiente riformista locale si era da sempre mostrato particolarmente sensibile, si configurava come una delle «questioni di confine» tra socialismo ed altre forze politiche interessate a tale soluzione, non ultime quelle democratiche ed anarchiche⁽⁴⁶⁾. Era proprio da esperienze come l'Unione cooperativa di consumo, diretta da Filippo Virgili, docente di statistica all'Università di Siena, che venivano cementate quelle alleanze politiche che poi si concretizzavano nei "bloccchi popolari". Il cooperativismo, quindi, rappresentava lo strumento ed il luogo di coagulo di una vasta «area di consenso trasversale democratico-riformista»⁽⁴⁷⁾, oltretutto massonica.

In questo contesto il socialriformista Nofri interpretava le esigenze di determinati strati cittadini e non quelle di un partito vero e proprio⁽⁴⁸⁾. Il nuovo capitolo aperto dopo l'affermazione della frazione rivoluzionaria allontanava inevitabilmente da queste coalizioni il PSI, guidato adesso da uomini che concedevano fiducia «al solo proletariato il quale reclama i suoi diritti e che la democrazia tutta unita con i conservatori le vuol negare»⁽⁴⁹⁾.

Le speranze dei bissolattiani di rimanere in buoni rapporti con i socialisti si rivelarono perciò illusorie. La rigidità mostrata dal PSI senese era aderente alla nuova ortodossia. Gli esponenti della sinistra approdati al governo del partito avevano infatti polemizzato duramente nei confronti delle tendenze riformiste, seppure con argomentazioni frammentarie ed «episodiche»⁽⁵⁰⁾. Anche a Siena gli strali indirizzati nei confronti dei riformisti erano privi di motivi originali⁽⁵¹⁾.

Inoltre al di là delle divergenze dottrinarie, l'inconciliabilità delle due posizioni venne alimentata dal particolare atteggiamento assunto da Nofri sul problema della guerra in Libia. Mentre importanti esponenti del PSRI - come

⁴⁵ S.f., *Atti del partito*, in *Ivi*, 12 aprile 1913.

⁴⁶ A. Landuyt, *Prefazione* a C. Gentile, *La Camera del Lavoro di Siena dalle origini al fascismo (1900-1921)*, Siena, Ed. Alsaba, 1991, p. 15.

⁴⁷ *Ivi*, p. 12.

⁴⁸ F. Manzotti, *Il socialismo riformista in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1965, p. 59.

⁴⁹ Ego, *In risposta ai riformisti*, in «Lotta di classe», 10 maggio 1913.

⁵⁰ G. Arfe, *op. cit.*, p. 163.

⁵¹ S.f., *Il nostro programma*, in «Lotta di classe», 26 luglio 1913.

TAB. 1 - Risultati delle elezioni politiche del 1913 nel Collegio di Siena.

	26 ottobre 1913 (1 turno)		2 novembre 1913 (ballottaggio)		
	assoluti	%	assoluti	%	
BRUCHI	4.281	34,0	NOFRI	7.914	60,3
NOFRI	3.824	30,3	BRUCHI	5.202	39,7
FALASCHI	2.052	16,3			100,0
BOGGIANO	1.809	14,3			
SMORTI	639	5,1			
		100,0			

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis, "Elezioni politiche. Notizie varie". Risultati delle elezioni politiche del 1913. Nostra elaborazione.

La maggioranza relativa che Bruchi era riuscito a conquistare, e che gli consentiva di accedere al ballottaggio con il socialreformista Nofri, era effetto del voto delle campagne (come vedremo meglio esaminando i dati disaggregati), dove i contadini avevano subito le pressioni dei parroci e degli agrari «i quali avevano condotto a branci i loro contadini (nuovi elettori ignari) alle urne e ne avevano sorvegliati gli atti»⁽⁵⁸⁾. I voti conseguiti da Bruchi erano quindi "inquinati" dal consenso ottenuto da una parte cospicua dell'elettorato cattolico, e ciò toglieva validità ad una lettura semplicemente contabile dei risultati, tesa a dimostrare che i monarchici, qualora avessero evitato la scissione, avrebbero potuto conquistare il collegio al I turno⁽⁵⁹⁾.

La dispersione dei voti clericali danneggiò soprattutto Boggiano, candidato della curia, che nonostante la buona organizzazione del comitato elettorale cattolico e l'assidua propaganda dispiegata⁽⁶⁰⁾, ottenne meno del 15% dei voti, che comunque, insieme ai 639 voti di Smorti, divenivano appetibili per le forze politiche impegnate nel ballottaggio.

Alla vigilia della sfida decisiva l'intero stato maggiore del PSRI si mosse a sostegno di Nofri. Leonida Bissolati e Ivano Bonomi tennero due comizi nel collegio di Siena⁽⁶¹⁾.

Gran parte dei gruppi politici esclusi dal ballottaggio aderirono alla candidatura riformista. I repubblicani della "Dovere e diritto" ritirarono l'astensione

⁵⁸ S.f., *Il significato della vittoria*, in «Il Dovere socialista», 8 novembre 1913.

⁵⁹ S.f., *La votazione del 26 ottobre*, in «Il Libero cittadino», 1 novembre 1913.

⁶⁰ ASS, GdP, anno 1914, Filza n. 148, fasc. 29, "Partiti politici e ordine pubblico", sottofasc. "Sorveglianza nell'azione politica del clero. Relazioni trimestrali dal 1898 al 1915", relazione in data Siena 11 gennaio 1914.

⁶¹ S.f., *L'On. Bissolati per la candidatura Nofri*, in «Il Dovere socialista», 30 ottobre 1913 e S.f., *La settimana del ballottaggio*, in *Ivi*, 8 novembre 1913.

Ferri, Canepa, Dello Sbarba - mostravano una certa preoccupazione per gli effetti elettorali negativi che avrebbe potuto causare l'aperta difesa della politica coloniale di Giolitti⁽⁵²⁾. Nofri dichiarò apertamente la propria adesione all'impresa africana⁽⁵³⁾. Si trattava di una posizione opportunistica, che si poneva - lo abbiamo detto - al di fuori delle coordinate ufficiali del partito. E' difficile, ovviamente, discernere in essa ciò che scaturiva da un'intima convinzione da quanto invece derivava da preoccupazioni elettorali. Nel composito raggruppamento al quale faceva riferimento Nofri, un ruolo importante era detenuto dal *milieu* radical-democratico e massonico, che nella politica giolittiana intravedeva «l'essenza del continuo e progressivo trionfo dell'ideale democratico»⁽⁵⁴⁾. La difesa incondizionata del programma e dell'azione svolti dallo statista di Dronero era un chiaro messaggio indirizzato da Nofri a quegli ambienti politici. La conseguenza immediata del discorso fu proprio l'adesione alla candidatura bissolattiana dei democratici e dei radicali⁽⁵⁵⁾.

Le elezioni del 1913 causarono, infine, divisioni anche all'interno del piccolo partito repubblicano. Nelle consultazioni precedenti i repubblicani di Siena avevano infatti indirizzato i propri voti a Nofri, la cui successiva adesione al "ministerialismo" bissolattiano non poteva trovarli consenzienti. Nel marzo del '13 la sezione "Dovere e diritto" non escludeva la possibilità di una candidatura repubblicana⁽⁵⁶⁾. Ma la debolezza della propria base elettorale spinse il PRI ad abbandonare tale ipotesi. Ne seguì una discussione logorante, che finì per assumere il significato di una contestazione alla leadership del partito. Mentre la sezione deliberò la tattica astensionista, alla quale avrebbe poi fatto seguito l'appoggio a Nofri nel ballottaggio, molti giovani uscirono dall'associazione e posero le basi del futuro fascio repubblicano "Arcangelo Ghisleri". Il tentativo operato dagli scissionisti di unirsi al PSI per la nascita «di un unico partito rivoluzionario»⁽⁵⁷⁾ fallì, e l'auspicata alleanza venne surrogata dal voto concesso da alcuni di loro a Smorti.

I risultati elettorali nel Collegio di Siena. - Il responso del I scrutinio del 26 ottobre riservò la sorprendente affermazione del candidato indipendente (Cfr. Tab. 1)

⁵² F. Manzotti, *op. cit.*, p. 60.

⁵³ S.f., *L'On. Nofri rende conto del mandato politico ai suoi elettori*, in «Il Dovere socialista», 15 luglio 1913.

⁵⁴ S.f., *Il contegno della Gazzetta alle future elezioni politiche*, in «La Gazzetta di Siena», 27 aprile 1913.

⁵⁵ S.f., *Il banchetto alla Casa del Popolo. I discorsi e le adesioni del prof. Virgili e del prof. Favre*, in «Il Dovere socialista», 15 luglio 1913.

⁵⁶ S.f., *Esaminando, cit.*

⁵⁷ B. Delle Piane, *Per una logica alleanza*, in «Lotta di classe», 19 luglio 1913.

e decisero di votare per Nofri⁶²). Anche i socialisti, dopo una tumultuosa assemblea, scelsero la stessa strada, motivandola con «l'indignazione di tutti i cittadini onesti (...) contro i metodi di sopraffazione e corruzione, a cui Siena mai fu abituata, posti in essere dai seguaci stipendiati d' un candidato che solo rappresenta la sua ambizione e le ingorde brame dei mestatori che lo attorniano»⁶³). All'aiuto esplicito di repubblicani e socialisti si aggiunse quello dell'UL, i cui soci, pur deliberando l'astensione, vollero punire i transfughi votando per Nofri. Anche i cattolici decisero ufficialmente di non prendere parte al ballottaggio⁶⁴), ma in realtà le loro preferenze si divisero su due candidati: il clero urbano votò per Nofri, quello di campagna per Bruchi.

Sul fronte opposto il frenetico attivismo del prefetto si dimostrò insufficiente a far guadagnare consensi a Bruchi. Vani si rivelarono i suoi colloqui con l'Arcivescovo e con i dirigenti liberali e repubblicani⁶⁵). L'isolamento nel quale era piombato Bruchi si palesò il 2 novembre, con la netta affermazione di Nofri. Rispetto al 1° turno i votanti aumentarono da 12.658 (69,5%) a 13.267 (72,8%)⁶⁶). La divisione dell'elettorato cattolico e la scarsa consistenza del seguito socialista, fecero divenire decisivi i circa duemila voti manovrati da Falaschi e indirizzati su Quirino Nofri, come vedremo più avanti analizzando i risultati elettorali del Collegio e del Comune di Siena.

Il blocco clericale moderato e l'amministrazione del Monte dei Paschi. - L'elezione di Nofri accelerò l'avvicinamento tra cattolici e indipendenti, che nell'aprile del 1914 fondarono un nuovo sodalizio, l'Associazione monarchico costituzionale (AMC), consumando così il definitivo distacco dall'Unione liberale. Il raccordo con i cattolici si perfezionò in occasione delle elezioni amministrative del 1914, quando i due gruppi presentarono una lista in comune nella quale vennero inseriti anche alcuni esponenti nazionalisti. Questi ultimi avevano costituito il *trait d'union* tra clero e monarchici, assolvendo quella funzione di iniziatori «di alleanze di partiti costituzionali, in ispecie dei cattolici e dei liberali, contro il socialismo»⁶⁷), che «L'Idea nazionale» assegnava alle sezioni dell'A-NI. Questo ruolo, che collocava i nazionalisti «nel mezzo fra cattolici e liberali»,

⁶² S.f., *Associazione Dovere e Diritto*, in *Ivi*, 30 ottobre 1913.

⁶³ S.f., *Associazione socialista senese. Sezione del PSI*, in «Lotta di classe», 1 novembre 1913.

⁶⁴ S.f., *L'astensione dei cattolici*, in «Il Popolo di Siena», 8 novembre 1913.

⁶⁵ S.f., *Il significato della vittoria*, cit.

⁶⁶ Sull'elevata percentuale di votanti nell'intera provincia di Siena (69,7% contro il 60,4% registrato nel territorio nazionale) si soffermò anche un personaggio come il milanese Alessandro Schiavi, amministratore socialista vicino al gruppo di «Critica sociale» e attento studioso di fenomeni sociali. Cfr. A. Schiavi, *I guadagni e le perdite dei partiti nelle elezioni politiche del 1913*, in «La Riforma sociale», n. 4, aprile 1914, p. 435, e Id., *Come hanno votato gli elettori italiani. Studio statistico sui risultati delle elezioni politiche del 1913*, Milano, Soc. Editrice Avanti!, 1914, pp. 66-68.

⁶⁷ *La funzione storica del nazionalismo*, in «L'Idea nazionale», 17 luglio 1914, adesso in *La stampa nazionalista*, a cura di F. Gaeta, Napoli, Cappelli editore, 1965, pp. 7-8.

era stato svolto in molte città proprio in vista del rinnovo delle amministrazioni locali⁶⁸).

Oltre alla volontà di assicurarsi il controllo dell'amministrazione comunale senese è necessario, per comprendere appieno le ragioni che spinsero una parte dei liberali a ricercare un'intesa con i cattolici, tener conto di un'altra questione, e cioè l'indirizzo finanziario che si intendeva dare al Monte dei Paschi, i cui amministratori, ricordiamolo, erano eletti dal consiglio comunale. Da qualche anno, l'Istituto senese aveva iniziato una intensa espansione con la creazione di numerose filiali e succursali; ma le modalità con le quali si era perseguito l'allargamento del giro di affari non erano condivise da molti ambienti politici cittadini.

Anche ampi settori dell'Unione liberale esprimevano molti dubbi attraverso le colonne del «Libero cittadino», organo che ne rispecchiava gli umori. Il numero delle filiali appariva eccessivo considerando che all'estensione dell'area geografica di presenza non aveva corrisposto un aumento proporzionale dei guadagni⁶⁹). L'espansione del Monte, secondo la maggioranza dei liberali «falaschiani», era un obiettivo certo desiderabile e legittimo, ma andava perseguito con una certa cautela: «si può ammettere che fosse utile impiantarne alcune [filiali], ma non già seminarle fitte dovunque e dare alle medesime una montatura che può apparire fatta per collocare a posto della gente»⁷⁰).

Ma la prudenza non veniva condivisa affatto dai monarchico-costituzionali, e non a caso proprio Alfredo Bruchi sarà, una volta nominato alla guida dell'Istituto, il principale propugnatore ed esecutore dell'estensione del giro di affari della banca senese⁷¹).

La crescita del Monte ed il suo inserimento sempre più radicato nel sistema creditizio nazionale derivavano ovviamente da uno sviluppo fisiologico dell'Istituto. Tuttavia essi erano anche effetto dell'ampliamento della base materiale dello stato e quindi la trasposizione, in campo economico e finanziario, dell'allargamento delle alleanze politiche, entrambi necessari per poter controllare

⁶⁸ *Ibidem*. Il dialogo tra cattolici e nazionalisti era stato favorito dal leale sostegno offerto dal clero all'impresa libica (Cfr. G. De Rosa, *L'Azione cattolica. Storia politica dal 1905 al 1919*, Vol. II, Bari, Laterza, 1954, pp. 328-335). Nel congresso nazionalista tenutosi a Roma nel 1912, i convenuti avevano individuato come proprio compito l'opposizione alle forze disgregatrici rappresentate dai partiti democratici. A ciò si aggiunse l'approvazione di un ordine del giorno antimassonico che contribuì ad infrangere l'equidistanza sino allora mantenuta rispetto a socialisti e clericali, rafforzando nello stesso tempo le tesi di Francesco Coppola, teorizzatore del carattere storico e quindi transente e non ideologico dell'anticlericalismo nazionalista. L'anno seguente i primi blocchi clerico-nazionalisti concretizzarono sul piano politico il *rapprochement* tra le due parti, di cui fu corollario la separazione tra nazionalismo e liberalismo deliberata a Milano nel 1914 (Cfr. F. Gaeta, *Nazionalismo italiano*, Napoli, ESI, 1965, pp. 105-125).

⁶⁹ S.f., *Monte dei Paschi*, in «Il Libero cittadino», 4 aprile 1914.

⁷⁰ S.f., *Monte dei Paschi*, in *Ivi*, 9 maggio 1914.

⁷¹ Su questo punto mi sia consentito citare il mio *Classe dirigente liberale e fascismo a Siena. Un caso di continuità*, in «Italia contemporanea», n. 184, settembre 1991, pp. 458-468.

efficacemente il voto delle masse. All'istituto senese si chiedevano, insomma, un impegno ed una presenza maggiore in virtù delle sue già rilevanti risorse finanziarie.

L'allargamento della sfera d'azione della banca senese era reclamato anche da una larga parte del mondo cattolico. Con il suffragio allargato e con la conseguente creazione di una stabile alleanza tra moderati, nazionalisti e cattolici, il sistema di potere cittadino si inserì come sempre maggior forza all'interno degli equilibri politici ed economici nazionali. A partire dal Provveditorato Sonaglia, eletto proprio in prossimità delle elezioni amministrative del 1914, le direzioni del Monte dei Paschi che si succedevano sino al secondo dopoguerra dimostrarono una notevole sensibilità nei confronti delle necessità delle organizzazioni politiche, culturali ed assistenziali cattoliche⁽⁷²⁾.

La coscienza della forza dello schieramento clericomoderato e dei consensi di cui avrebbe avrebbe probabilmente potuto disporre, persuase la sezione de PSRI a farsi promotrice della creazione di una vasta coalizione che avrebbe dovuto unire «tutti i partiti di democrazia»⁽⁷³⁾, dai liberali dell'UL ai repubblicani della "Dovere e diritto", passando attraverso i radicali. I principali fautori di questa coalizione furono Virgili - che si era iscritto alla sezione bisolattiana dopo la conclusione delle elezioni⁽⁷⁴⁾ - e Nofri.

Repubblicani e radicali accettarono di far parte di una lista in comune con il PSRI, mentre fallì il disegno di Virgili di cooptare anche i liberali⁽⁷⁵⁾. La mancata adesione dell'UL fu una grave sconfitta per il docente senese, che concepiva la nuova aggregazione politica come il primo passo verso la costituzione di un organico polo democratico, aperto anche al PSI.

La disponibilità dei partiti affini ad accogliere anche i rivoluzionari nel blocco, mostrò l'esistenza di alcune crepe nel vantato spirito unitario del socialismo senese. La *querelle* tra coloro che reputavano possibile discutere esclusivamente il carattere della lista, che non poteva essere di maggioranza o di minoranza, ma che avrebbe dovuto ospitare esclusivamente nomi di socialisti⁽⁷⁶⁾, e quanti invece auspicavano una libera intesa con le contigue forze democratiche⁽⁷⁷⁾, venne risolta dalle deliberazioni vincolanti del XIV congresso nazionale del partito. Ad Ancona, come abbiamo già accennato, oltre a ribadire l'indirizzo intransigente, il PSI stabilì l'incompatibilità tra socialismo e massoneria. Questa

⁷² Al di là delle singole misure creditizie approvate dal Monte dei Paschi è eloquente che Alfredo Bruchi (Provveditore dal 1917 al 1939) intendesse candidarsi nelle file del Partito popolare in occasione delle elezioni del 1919, mentre Piero Vallani (alla guida dell'istituto dal 1939 al 1948) era un banchiere molto legato al Vaticano.

⁷³ S.f., *Un'intervista sulle elezioni amministrative*, in «Il Dovere socialista», 18 aprile 1914.

⁷⁴ S.f., *Atti del Partito Socialista Riformista (Sezione di Siena)*, in *Ivi*, 6 dicembre 1913.

⁷⁵ S.f., *Tra due blocchi*, in «Il Libero cittadino», 23 maggio 1914.

⁷⁶ G. Guerrini, *Il partito socialista e le elezioni amministrative*, in «Lotta di classe», 13 dicembre 1913.

⁷⁷ C. Meini, *In tema di elezioni amministrative*, in *Ivi*, 14 marzo 1914.

decisione assumeva un significato particolare in vista delle elezioni amministrative, poiché poneva il sigillo sulla definitiva chiusura dell'esperienza "bloccista"⁽⁷⁸⁾. Anche il programma amministrativo si uniformò fedelmente alle direttive impartite dall'assise. Gli obiettivi principali, mutuati dal dibattito congressuale, vennero individuati nella lotta per l'autonomia comunale, nella laicizzazione e nella concentrazione delle opere pie e nella municipalizzazione dei servizi pubblici⁽⁷⁹⁾.

Il verdetto delle urne fu nettamente favorevole ai clerico-moderati, che ottennero i 32 seggi riservati alla maggioranza, mentre la minoranza consiliare venne formata da 7 esponenti della lista liberale e da un repubblicano. Il voto dei cattolici era stato decisivo, come vedremo tra poco. Tuttavia l'avvenimento principale delle elezioni fu la chiara sconfitta della lista popolare, che - lo abbiamo visto - univa ai repubblicani e ai radicali la sezione riformista che solo sette mesi prima era riuscita a far eleggere il proprio candidato al parlamento.

La diversa natura delle elezioni amministrative rispetto a quelle politiche, e quindi le differenti motivazioni dell'elettorato, spiegano in larga misura l'esito delle consultazioni del giugno 1914. Non si deve infatti mai dimenticare che la presenza del Monte dei Paschi imprimeva un segno particolare, in quegli anni, al carattere della lotta amministrativa a Siena. Indubbiamente il controllo esercitato dal Comune sulla banca era ormai più formale che sostanziale. La nomina dei deputati, che spettava al consiglio municipale, era spesso subordinata al gradimento della direzione e della stessa deputazione del Monte, che, insieme ai *grands commis* della Giunta, rappresentavano il filtro attraverso il quale si garantiva una gestione oligarchica dell'istituto⁽⁸⁰⁾. Pur tuttavia lo snaturamento della funzione di tutela del Comune era stato reso possibile proprio dalle Giunte e della maggioranze liberali, che si accontentavano di ribadire periodicamente che la municipalità deteneva «assoluti, sovrani diritti sul Monte dei Paschi»⁽⁸¹⁾.

Tutto ciò non servì soltanto a saldare nuove alleanze. L'incerto destino a cui sarebbe andato incontro la banca, nel caso di un successo della lista popolare o dei socialisti, fu un efficace mezzo di propaganda a disposizione dell'AMC per irretire il voto dei piccoli risparmiatori e in genere dell'intera cittadinanza, quasi tutta legata, in qualche modo, alle sorti dell'istituto.

Al di là di questi condizionamenti, che indubbiamente incisero sul com-

⁷⁸ M. Degli Innocenti, *La crisi del riformismo e gli intransigenti*, in AA.VV., *Storia del socialismo italiano*, a cura di G. Sabbatucci, Roma, Il Poligono, 1980, Vol. II, pp. 428-429.

⁷⁹ S.f., *Il programma dei socialisti per la conquista dei comuni*, il «Lotta di classe», 6 giugno 1914.

⁸⁰ Esemplare è la vicenda della nomina dei due deputati nel 1914, quando il Regio commissario, teoricamente indipendente dalle élites locali, fu costretto a sottoporre i nominativi da lui prescelti al gradimento del presidente della deputazione, Alberto Cambi Gado, e a quello del sindaco dimissionario, Mario Bianchi Bandinelli. Cfr. *Il R. Commissario ed uno scudilletto per la scelta dei Deputati del Monte*, in «Lotta di classe», 17 gennaio 1914.

⁸¹ AMPS, Sezione centrale, *Verbali, cit.*, anno 1912, adunanza del 15 gennaio.

portamento dell'elettorato, il regresso del PSRI (che nelle politiche dell'anno precedente era riuscito - al I turno - a far convergere sul nome di Nofri 2.780 elettori del Comune di Siena, mentre nelle amministrative dell'anno dopo il suo candidato maggiormente votato, Guido Sadun, raccolse solamente 1.024 preferenze), era reso ancora più grave dai soddisfacenti risultati dei liberali e dei socialisti. Mentre l'UL riuscì a conseguire una sia pur limitata rappresentanza, il PSI aumentò considerevolmente i propri consensi, passando dai 248 voti ottenuti da Smorti nel comune di Siena l'anno prima ai 930 conquistati dal candidato più votato, Wolfgang Valsecchi⁽⁸²⁾.

Il voto dei contadini a Siena nelle elezioni politiche del 1913 e nelle elezioni amministrative del 1914. - Uno degli elementi caratterizzanti le due elezioni che abbiamo preso in considerazione è indubbiamente il controllo esercitato dal clero e dal notabilato locali sul voto dei contadini. Attraverso i dati disaggregati del Collegio e del Comune di Siena possiamo verificare più da vicino il divario tra città e campagna nel comportamento elettorale.

Nel 1913 gli elettori del Comune di Siena erano stati ripartiti in sedici sezioni elettorali. Le prime undici includevano i cittadini residenti dentro le mura, mentre le rimanenti cinque (dalla 12^a alla 16^a) comprendevano gli abitanti dell'immediato circondario, il suburbio, i quali rappresentavano il 28% del corpo elettorale del Comune di Siena⁽⁸³⁾.

La distinzione tra le sezioni delle due zone, centro città e periferia, è importante poiché ad essa corrispose un diverso comportamento dei votanti. Se infatti poniamo a confronto i consensi ottenuti dai vari candidati nelle sezioni poste all'interno delle mura cittadine con quelli raccolti nel circondario (Tab. 2), possiamo cogliere il sensibile divario che corre tra le due aree elettorali. La disomogeneità rimanda all'atteggiamento del clero rurale. Una parte di esso contribuì all'innalzamento del valore percentuale del candidato cattolico, Boggiano, che passò dall'11,4% accreditatogli in città al 20,7% della periferia. Ma la maggioranza dei parroci della campagna incanalò il voto dei contadini su Bruchi, per il quale i voti raccolti in quelle cinque sezioni rappresentavano il 42,7% dei suoi suffragi complessivi. Una percentuale elevata, qualora si consideri che l'elettorato del suburbio, come abbiamo detto, era inferiore a un terzo del totale.

L'ipoteca clericale sul voto di una parte consistente delle masse contadine del circondario danneggiò soprattutto Nofri e Falaschi. Ma mentre il primo riuscì comunque, grazie al vasto seguito di cui godeva in città, ad approdare al II turno, i soli 298 voti conquistati in periferia dall'esponente liberale furono decisivi per la sua uscita di scena. Anche la base elettorale del candidato socialista, Smorti, era prevalentemente urbana.

⁸² Cfr. i risultati elettorali pubblicati in «Lotta di classe», 27 giugno 1914.

⁸³ Bollettino statistico mensile del Comune di Siena, ottobre 1912.

TAB. 2 - Risultati delle elezioni politiche del 26 ottobre 1913 (I turno) nel Comune di Siena suddivisi per zone geografiche.

	Voti ottenuti nelle 11 sezioni cittadine		Voti ottenuti nelle 5 sezioni del suburbio		Voti ottenuti nelle 16 sezioni del Comune	
		%		%		%
BRUCHI	1.009	19,4	752	36,7	1.761	24,3
NOFRI	2.247	43,2	533	26,1	2.780	38,4
FALASCHI	1.142	22,0	298	14,6	1.440	19,9
BOGGIANO	590	11,4	424	20,7	1.014	14,0
SMORTI	209	4,0	39	1,9	248	3,4
		100,0		100,0		100,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis, "Elezioni politiche. Notizie varie". Risultati delle elezioni politiche del 1913. Nostra elaborazione.

Passando dai dati ripartiti per zone geografiche ai risultati suddivisi per singole sezioni (Tab. 3), si ha un'immediata percezione del diverso comportamento del corpo elettorale. Inoltre questi dati rivestono un certo interesse perché permettono di rilevare come in una città nella quale non esisteva una rigida suddivisione territoriale per classi (quartieri "operai" e quartieri "alti") vi fossero comunque differenze sensibili nei risultati delle varie sezioni.

Una parziale spiegazione può probabilmente rintracciarsi in quell'originale forma di associazionismo popolare costituito dalle società di mutuo soccorso sorte in seno alle contrade⁽⁸⁴⁾. Condizione necessaria per esservi ammessi come soci era la nascita o la residenza nel rione corrispondente ai confini della contrada⁽⁸⁵⁾. Tutto ciò favoriva la promiscuità di condizioni sociali e la formazione di un'attitudine interclassista; per questo motivo i socialisti, sin dagli inizi del secolo, le osteggiarono con decisione⁽⁸⁶⁾. Allo stesso tempo esse costituivano

⁸⁴ C. Gentile, *La Camera del Lavoro di Siena dalle origini al fascismo*, cit., pp. 32-35.

⁸⁵ Cfr., tra gli altri, *Società di Mutuo soccorso Montaperti nel Rione dei Pispi in Siena. Statuto*, Siena-Poggibonsi, stab. Cappelli, 1886; *Società di Mutuo soccorso del Rincorne in Siena. Statuto regolamento modificato nell'adunanza generale del 12 settembre 1912*, Siena, Tip. Dell'Anco, 1913. Ancora più interessante è lo *Statuto e regolamento della Società di Camporegio fra i componenti la contrada del Drago in Siena*, Siena, Tip. Cooperativa, 1914. L'atto costitutivo della società del Drago risaliva al 1885, ma solo sette anni dopo fu modificato per poter inserire tra gli scopi dell'organismo la corresponsione di un sussidio ai soci ammalati. Sino allora il sodalizio aveva avuto come unica funzione quella di coadiuvare la contrada «per le corse e per le pubbliche feste profane».

⁸⁶ Proprio nell'imminenza delle elezioni il giornale della sezione del PSI si esprime in termini lusinghieri nei confronti di una di queste società, che, ammettendo nelle proprie file chiunque risiedesse a Siena, ed abolendo quindi la discriminante dell'appartenenza alla contrada, aveva dimostrato di essersi incamminata lungo la via che portava all'abbandono di «qualsiasi pregiudizio di Rione e di Contrada, elevandosi al di sopra di molte altre società dello stesso genere, nelle quali è mente direttiva e spadroneggiano il prete ed il borghese». Cfr. S.f., *La società M.S. del Giardino a Cernusco e Castelflorentino*, in «Lotta di classe», 7 giugno 1913.

potenziali serbatoi di consensi. Per questo, con maggior pragmatismo rispetto ai vecchi compagni di partito, i riformisti organizzarono dei comitati elettorali collegati ad alcune di queste società di mutuo soccorso⁸⁷. E' quindi probabile che queste strutture territoriali abbiano concorso a determinare la particolare conformazione assunta dal voto nel Comune di Siena.

TAB. 3 - Risultati delle elezioni politiche del 26 ottobre 1913 (1 turno) nelle 16 sezioni del Comune di Siena.

	1a	%	2a	%	3a	%	4a	%
BRUCHI	97	19,2	77	17,2	77	16,1	65	13,1
NOFRI	217	42,9	259	57,7	172	36,1	280	56,3
FALASCHI	119	23,5	64	14,2	163	33,4	93	11,7
BOGGIANO	47	9,3	40	8,9	47	9,8	41	8,3
SMORTI	26	5,1	9	2,0	17	3,6	18	3,6
		100,0		100,0		100,0		100,0
BRUCHI	5a	%	6a	%	7a	%	8a	%
NOFRI	105	20,5	94	21,0	58	14,8	90	18,4
FALASCHI	223	43,5	178	39,7	161	41,2	198	40,6
BOGGIANO	88	17,1	119	26,6	102	26,1	114	23,4
SMORTI	65	12,7	44	9,8	50	12,8	61	12,5
	32	6,2	13	2,9	20	5,1	25	5,1
		100,0		100,0		100,0		100,0
BRUCHI	9a	%	10a	%	11a	%	12a	%
NOFRI	94	19,2	121	27,6	131	26,3	166	43,1
FALASCHI	224	45,6	127	28,9	208	41,7	105	27,8
BOGGIANO	87	17,7	117	26,7	76	15,2	43	11,1
SMORTI	62	12,6	66	15,0	67	13,4	64	13,2
	24	4,9	8	1,8	17	3,4	7	1,8
		100,0		100,0		100,0		100,0
BRUCHI	13a	%	14a	%	15a	%	16a	%
NOFRI	174	37,5	135	32,5	161	46,4	116	26,7
FALASCHI	133	28,7	132	31,7	58	16,7	105	24,2
BOGGIANO	76	16,4	80	19,2	40	11,5	59	13,6
SMORTI	73	15,7	65	15,6	77	22,2	145	33,4
	8	0,7	4	1,0	11	3,2	9	2,1
		100,0		100,0		100,0		100,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza 166, cat. 35 bis, "Elezioni Politiche. Notizie varie", Risultati delle elezioni politiche del 1913. Nostra elaborazione.

⁸⁷ S.F., Per la prossima lotta elettorale, in «Il Dovere socialista», 6 settembre 1913.

I risultati del ballottaggio confermarono le linee di fondo emerse dal voto del 26 ottobre, soprattutto per quanto concerne il divario tra le sezioni cittadine e quelle che lambivano le mura.

TAB. 4 - Risultati delle elezioni politiche del 2 novembre 1913 (ballottaggio) nel Comune di Siena suddivisi per zone geografiche.

	Voti ottenuti nelle 11 sezioni cittadine		Voti ottenuti nelle 5 sezioni del suburbio		Voti ottenuti nelle 16 sezioni del Comune	
	%		%		%	
NOFRI	3.946	73,3	1.140	56,7	5.086	68,8
BRUCHI	1.436	26,7	869	43,3	2.035	32,2
		100,0		100,0		100,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis "Elezioni politiche. Notizie varie", Risultati delle elezioni politiche del 1913. Nostra elaborazione.

L'analisi del voto suddiviso per sezioni (Tab. 5), ci permette invece di apprezzare la maggiore uniformità nelle distribuzioni dei rispettivi consensi ottenuti dai due candidati nella zona urbana, in parte dovuta al comportamento più lineare dell'elettorato, che rispettò, in genere, le indicazioni - spesso ufficiose - delle forze politiche a cui faceva riferimento.

TAB. 5 - Risultati delle elezioni politiche del 2 novembre 1913 (ballottaggio) nelle sedici sezioni del Comune di Siena.

	1a	%	2a	%	3a	%	4a	%
NOFRI	389	73,7	380	76,9	355	73,8	441	79,7
BRUCHI	139	26,3	114	23,1	126	26,2	112	20,3
		100,0		100,0		100,0		100,0
NOFRI	5a	%	6a	%	7a	%	8a	%
BRUCHI	396	74,2	297	66,6	302	74,8	372	75,2
	138	25,8	149	33,4	102	25,2	123	24,8
		100,0		100,0		100,0		100,0
NOFRI	9a	%	10a	%	11a	%	12a	%
BRUCHI	381	73,8	286	66,8	347	69,0	192	50,4
	135	26,2	142	33,2	156	31,0	189	49,6
		100,0		100,0		100,0		100,0
NOFRI	13a	%	14a	%	15a	%	16a	%
BRUCHI	305	64,0	263	62,0	126	38,5	254	63,5
	182	36,0	161	38,0	201	61,5	146	36,5
		100,0		100,0		100,0		100,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166 cat. 35 bis "Elezioni Politiche. Notizie varie", Risultati delle elezioni politiche del 1913. Nostra elaborazione.

La ribellione dei parroci della campagna e la conseguente dispersione del voto cattolico si riverberò anche sulle risultanze elettorali delle ultime cinque sezioni, nelle quali la differenza media rispetto alla percentuale complessiva dei voti dei due candidati fu di 8,7 punti percentuali contro i 3 delle sezioni urbane.

Nel resto del Collegio (Tab. 6), il conteggio dei voti alla fine del I turno dette a Bruchi la maggioranza relativa in tutti i comuni rurali, tranne nel suo feudo elettorale di Monteroni, dove manovre clientelari ed intimidazioni portarono ad un plebiscito in suo favore.

Il comportamento dell'elettorato dei quattro comuni della provincia fu sensibilmente diverso rispetto a quello del capoluogo.

TAB. 6 - Il voto ai singoli candidati nelle elezioni politiche del 1913 nei cinque comuni del Collegio di Siena.

	Elezioni del 26 ottobre (I turno)					
	Bruchi	%	Nofri	%	Falaschi	%
Siena	1.761	24,3	2.780	38,4	1.440	19,9
Castelnuovo B.	741	39,4	410	21,8	252	13,4
Monteroni	891	79,1	108	9,6	36	3,2
Monteriggioni	297	33,2	135	15,1	154	17,2
Sovicille	591	40,4	391	26,8	170	11,6
	4.281		3.824		2.052	

	Elezioni del 1 novembre (ballottaggio)			
	Nofri	%	Bruchi	%
Siena	5.086	68,8	2.035	32,2
Castelnuovo B.	1.039	53,9	889	46,1
Monteroni	196	16,2	1.014	83,8
Monteriggioni	504	59,4	344	40,6
Sovicille	1.089	62,6	650	37,4
	7.914		5.202	

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis "Elezioni politiche. Notizie varie", Risultati delle elezioni politiche del 1913. Nostra elaborazione.

Mentre nel Comune di Siena Bruchi ottenne circa un quarto dei voti validamente espressi, nel resto del Collegio si assicurò il 47% dei suffragi complessivi. Il suo successo danneggiò soprattutto Nofri e Falaschi, che a Castelnuovo, Sovicille, Monteroni e Monteriggioni ebbero in totale rispettivamente il 19,5% e l'11,4% dei voti (-18,9 e -8,5 rispetto a Siena). Anche per Smorti il risultato della provincia fu migliore di quello del capoluogo (+ 3,9).

A questo proposito è interessante notare come apparentemente, in questo Collegio, l'area cattolica e socialista, laddove una delle due conosceva un forte radicamento elettorale, tendessero ad escludersi reciprocamente. Tuttavia i semplici dati elettorali non sono sufficienti per dedurre l'alternatività geografica delle due subculture.

Infatti nelle zone in cui il socialismo era riuscito ad diffondersi maggiormente, il clero (insieme ai proprietari terrieri) moltiplicò i propri sforzi per indizzare i voti dei contadini su Bruchi, il quale dava garanzie di successo maggiori rispetto al candidato cattolico scelto dalle gerarchie ecclesiastiche urbane. Questo atteggiamento spiega in larga misura l'esito delle elezioni a Monteriggioni, dove ai 216 voti espressi a favore dell'esponente socialista (per una percentuale del 24,2%, superiore di circa 19 punti rispetto a quella dell'intero collegio) corrispose il 10,3% di consensi aggregati da Boggiano, dato che lo poneva - caso unico tra i cinque comuni del Collegio - all'ultimo posto nella graduatoria dei candidati. Al contrario, il miglior risultato ottenuto dai cattolici, il 23,5% di Castelnuovo Berardenga, si ebbe in una zona a scarsissima presenza socialista, ciò che rendeva meno sentita la necessità di far confluire il voto cattolico su Bruchi.

Il 2 novembre la situazione si rovesciò a favore di Nofri, che con il 60,3% dei voti ottenne il mandato parlamentare. Il candidato bissoletiano aumentò le proprie percentuali in tutti i comuni, mentre il suo avversario perse consensi, sempre in termini percentuali, a Sovicille, guadagnando invece a Monteriggioni, Monteroni e Castelnuovo.

Nel giugno del 1914 le elezioni amministrative portarono alla luce l'intesa clerico-moderata. I dati di cui disponiamo ci consentono di verificare nuovamente la distanza tra elettorato cittadino e rurale, confrontando i dati dell'AMC e dell'Unione liberale (Tab. 7).

Dalla tabella si evince con chiarezza come la base liberale fosse quasi esclusivamente urbana, mentre la presenza dei cattolici nelle liste dell'AMC assicurava il voto dei contadini.

2. Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero

Ancora nei mesi immediatamente precedenti all'inizio della Grande guerra, nel suburbio e nel contado senesi una parte considerevole delle masse attribuiva al parroco autorità politica oltre che religiosa.

TAB. 7 - *Voti ottenuti dalle liste dell'Associazione monarchico costituzionale e dell'Unione liberale nelle elezioni amministrative del giugno 1914 suddivisi per zone geografiche.*

	AMC	%	UL	%
Media dei voti ottenuti da ciascun candidato nelle 11 sezioni cittadine	1.460,9	61,2	1.107,1	84,5
Media dei voti ottenuti da ciascun candidato nelle 5 sezioni di suburbio	927,9	32,8	202,3	15,5
Media dei voti ottenuti nel complesso da ciascun candidato	2.388,8	100,0	1.309,4	100,0

Fonte: «Il Popolo di Siena», 23 giugno 1914. Nostra elaborazione.

La frammentazione della popolazione si rifletteva nella scarsa densità abitativa delle 103 parrocchie della diocesi, che per il 72,8% includevano un numero massimo di 750 anime per ciascuna⁽⁸⁸⁾. La distanza che separava i fedeli della periferia dal centro, coniugata con la scarsa diffusione dell'istruzione, conferiva inevitabilmente un ruolo decisivo all'opera di raccordo e di intermediazione dei curati, incaricati di costituire il *trait d'union* tra i credenti sparsi nella diocesi e le gerarchie ecclesiastiche. Alla podestà legittima preminente dall'Arcivescovo e dalle organizzazioni cattoliche cittadine si venne così sovrapponendo l'autonomia autorità dei parroci, che consentì loro di disattendere le indicazioni fornite dall'Unione elettorale cattolica in occasione delle consultazioni politiche del 1913.

Alcune notizie interessanti sull'influenza di cui godeva all'epoca il clero rurale si trovano nei questionari compilati dai sacerdoti in occasione della visita pastorale compiuta dall'Arcivescovo Prospero Scaccia del 1910/1911 alle parrocchie di campagna della diocesi di Siena⁽⁸⁹⁾, che raccoglieva il 27% degli abitanti della provincia⁽⁹⁰⁾. Un particolare interesse ai fini del presente lavoro rivestono le risposte alle domande più propriamente politiche, dalle quali emerge innanzitutto la scarsa presenza di società considerate "anticattoliche". Tra i compiti assegnati al clero vi era quello di ostacolare la propaganda socialista, che si concretizzava nella diffusione della «stampa cattiva» («L'Avanti!», «L'Asinino», «La Martinella»), alla quale i parroci opponevano fogli e organi di stampa di ispirazione clericale, cui essi stessi erano sovente abbonati, come «La Scintilla», «Il Corriere d'Italia» o «Il Popolo di Siena», oppure la predica

dall'altare per far «conoscere che le letture cattive sono nocive all'anima, al corpo e alla società»⁽⁹¹⁾.

Il rallentamento subito dalla penetrazione socialista è confermato dal rapporto, ancora abbastanza solido, tra la Chiesa e i fedeli. La frequenza alla funzioni religiose veniva in genere considerata soddisfacente, così come il contegno tenuto in chiesa durante la liturgia, che prevedeva la rigida separazione degli uomini dalle donne. Anche i costumi della popolazione davano raramente adito alle lamentele dei curati. Quasi inesistenti erano i casi di concubinato o di unione con il solo atto civile, oppure di bambini ai quali non veniva impartito il sacramento del battesimo o di persone che rifiutavano esplicitamente i conforti religiosi. La generale sobrietà e morigeratezza venivano semmai infrante dal vizio, tipicamente toscano, della bestemmia, mentre la trascuratezza con la quale si osservava il precetto del riposo festivo era da addebitare più che altro alle «esigenze della intensa agricoltura e di taluni padroni»⁽⁹²⁾.

Ben poche erano le parole spese dai parroci per la parte della scheda riservata ai suggerimenti per il "bene comune". Certo, in una qualche misura ciò dipendeva dall'incapacità di cogliere i mutamenti in atto, o da semplice ignoranza, così come è opportuno non dimenticare che le risposte tendevano probabilmente a dare un'immagine rassicurante del territorio nel quale si operava; pur tuttavia resta significativo il fatto che non venisse avvertito il bisogno di suscitare iniziative concrete idonee a combattere la propaganda avversaria. Le pochissime eccezioni si soffermavano soprattutto sulla necessità di dare impulso all'attività creditizia, con l'istituzione di Casse rurali affinché i contadini fossero indotti «a considerare le benemerenze nell'economia e nella società del cattolicesimo»⁽⁹³⁾.

Pochi sacerdoti erano in grado di percepire il disagio delle classi agricole, che, incanalato nelle organizzazioni socialiste, avrebbe potuto trasformarsi in una aperta contestazione dei rapporti di produzione e delle gerarchie sociali.

Quanto detto sin ora rende necessario aprire una parentesi. Sarebbe infatti erroneo ritenere che quella senese fosse una società caratterizzata da un completo ed assoluto immobilismo sociale e politico, che soltanto la guerra riuscì ad infrangere. Una certa diffusione del socialismo, cioè di un movimento che inevitabilmente destabilizzava quelli orizzonti immoti, è già riscontrabile nel 1913, come testimoniano proprio i risultati elettorali dei tre collegi della provincia (Colle Val d'Elsa, Montalcino e Montepulciano), dove il PSI ottenne nel complesso - nel primo turno - quasi il 33% dei voti⁽⁹⁴⁾. Preferenze che erano state

⁹¹ AAR, *Questionari*, cit., "Parrocchia di San Martino". Comune di Castelnuovo Berardenga.

⁹² AAR, *Questionari*, cit., "Canonica a Cerreto". Comune di Castelnuovo Berardenga.

⁹³ AAR, *Questionari*, cit., "Parrocchia di San Michele Arcangelo. Comune di Murlo".

⁹⁴ Cfr. I risultati dei collegi in ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis "Elezioni politiche. Notizie varie", risultati delle elezioni politiche del 1913. Ci sembra perciò di poter dire che «la percentuale (...) di poco inferiore alla media regionale, pari al 25,2%» che T. Detti, *Ipotesi sulle origini di una provincia rossa*, cit., p. 55, pare attribuire al PSI nei tre collegi rurali sulla base dei dati forniti da F. Andreucci, riguarda in realtà l'intera provincia - compreso quindi il Collegio di Siena.

esprese «contro ai candidati proposti dai proprietari; ciò specialmente si riscontrava (...) dalle molte migliaia di voti messe assieme dai candidati socialisti», come sottolineava, con tono allarmato, il bollettino degli agrari⁽⁹⁵⁾.

Non è il caso, ovviamente, di sopravvalutare questi dati elettorali; nondimeno appare forse eccessivo, nel caso della provincia di Siena, affermare che il radicamento delle istanze classiste durante il "biennio rosso" avrebbe mutato «totalmente e irreversibilmente la situazione» dell'universo mezzadile⁽⁹⁶⁾, riducendo così il valore di quegli «indizi di cambiamento»⁽⁹⁷⁾ tra le classi agricole che pure si possono scorgere sin dalle agitazioni in Valdichiana all'inizio del secolo⁽⁹⁸⁾. In questo senso sembra opportuno, quanto meno, articolare maggiormente il giudizio, introducendo la distinzione tra la crescita elettorale del PSI, già sostanzialmente delineatasi prima del conflitto, e i mutamenti della morfologia sociale che a quella crescita si accompagnarono, seppure con un ritmo diverso, e che dalla guerra ricevettero indiscutibilmente un impulso decisivo⁽⁹⁹⁾.

Il segno del rilievo assunto dall'evento bellico nell'emancipazione civile e sociale dei contadini⁽¹⁰⁰⁾ è dato dal rapido precipitare dei loro rapporti con la Chiesa durante la guerra e dalla conseguente laicizzazione, indotta da un'esperienza collettiva che modificò l'ideologia popolare. Come si evince dai verbali della visita pastorale compiuta dall'Arcivescovo di Siena a partire dal 1920, la quiete della campagna, solo sporadicamente infranta, sino allora, dagli stimoli esogeni, venne travolta in quegli anni da una «intensa propaganda socialista, ciò che aveva compiuto opera di larga cristianizzazione tanto da mettere in seria preoccupazione per l'avvenire di quelle popolazioni esposte giornalmente a teorie micidiali»⁽¹⁰¹⁾. La "femminizzazione" delle manifestazioni religio-

Come scrive lo stesso Detti, il sistema uninominale rende i dati elettorali un indicatore non completamente attendibile. Resta da rilevare come nei quattro collegi del Senese venissero eletti un bissolettiano ed un socialista (Ferruccio Bernardini a Montalcino). A Colle Val d'Elsa il socialista Sbaraglini ebbe il 44,5% dei voti e venne sconfitto dal liberale Calliani che si era assicurato il sostegno dei cattolici (Cfr. M. Caciagli, *La lotta politica in Valdelsa da 1892 al 1915*, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1990, pp. 292-299). Nel Collegio di Montepulciano la crescita elettorale del PSI, che approdò al ballottaggio con Paglierini, costrinse i cattolici - anche per le divisioni sorte tra i liberali - a votare per il monarchico Gino Sarrocchi, benché questi non avesse accettato di firmare il Patto Gentiloni (Cfr. S.f., *L'On. Sarrocchi*, in «Il Popolo di Siena», 15 novembre 1913).

⁹⁵ A. Oliva, *Da un aspetto delle elezioni politiche ad una sconcertante deduzione*, in «Agricoltura senese», ottobre 1913.

⁹⁶ C. Pazzagli, *Dal paternalismo alla democrazia: il mondo dei mezzadri e la lotta politica in Italia*, in «Passato e presente», n. 13, gennaio-aprile 1987, p. 173.

⁹⁷ G. Mori, *Dall'unità alla guerra: aggregazione e disgregazione e di un'area regionale*, in *La Toscana*, a cura dello stesso, Torino, Einaudi, 1986, pp. 247-253.

⁹⁸ Sulle agitazioni in Valdichiana nel 1902 si veda E. Ragionieri, *La questione delle leghe e i primi scioperi dei mezzadri in Toscana*, in «Movimento operaio» nn. 3-4, maggio-agosto 1955, pp. 454-478.

⁹⁹ C. Pazzagli, *art. cit.*, p. 173.

¹⁰⁰ Sul trauma rappresentato dalla guerra per la società mezzadile si veda S. Soldani, *La grande guerra lontano dal fronte*, in *La Toscana*, a cura di G. Mori, *cit.*, pp. 343-452.

¹⁰¹ AAR, *Seconda visita pastorale di Sua eminenza reverendissima Mons. Prospero Scaccia (1920-1931)*, visita del 9 maggio 1920 alla Parrocchia di Rosta.

se⁽¹⁰²⁾, indicatore assai affidabile dell'affievolirsi della devozione religiosa⁽¹⁰³⁾, e l'aumento sensibile dei funerali civili, misuravano l'«influenza disastrosa di una propaganda antireligiosa e sovversiva»⁽¹⁰⁴⁾ che toccò il culmine nel 1919-20.

Il declino dell'autorità del clero si spiega con l'attribuzione ad esso della corresponsabilità della precaria situazione creatasi dopo l'inizio delle ostilità. La figura del parroco, nell'immaginario dei contadini, divenne perfettamente sovrapponibile a quella di quanti si erano arricchiti speculando sulla pelle dei combattenti. Le società anarchiche "Nè Dio Nè padrone" - ancora presenti nel 1918 a Colle e Montepulciano - erano, già nella loro denominazione (che rimandava alla formula "Ni Dieu Ni Maître" di Edouard Vaillant⁽¹⁰⁵⁾), rivelatrici di questo stato d'animo.

La laicizzazione delle campagne costituì solo una delle molte facce di quel poliedro che fu il "risveglio dei mezzadri". La mobilitazione della società mezzadile raggiunse l'apice nel dopoguerra con la proliferazione della leghe socialiste, con il forte aumento degli iscritti al PSI⁽¹⁰⁶⁾ e con le grandi lotte agrarie per la modificazione dei patti colonici. L'analisi di queste agitazioni non rientra tra gli scopi di questa ricerca⁽¹⁰⁷⁾. E' tuttavia opportuno ricordare che i conflitti di lavoro non ebbero soltanto un significato economico poiché investirono la struttura dell'autorità e furono causa, oltre che effetto, di quella che i socialisti definivano «la trasformazione mentale dei nostri contadini»⁽¹⁰⁸⁾.

Indicativo, in questo senso, è il riconoscimento dei diritti civili e politici («libertà (...) di pensiero e di associazione») sancito nei verbali del patto del 1919⁽¹⁰⁹⁾. L'inserimento di rivendicazioni di carattere politico in un contratto che avrebbe dovuto regolare, negli anni a venire, i rapporti di produzione, era un ulteriore segnale della presa di coscienza dei mezzadri. E' pur vero che già in occasione delle lotte in Valdichiana agli inizi del secolo i capilega socialisti avevano combattuto «per il diritto di libertà di pensiero e di coscienza, dovendo al padrone importare solamente che il contadino faccia il suo obbligo nel podere»⁽¹¹⁰⁾. Ma dopo le modifiche ottenute al patto colonico si era manifestata

¹⁰² Cfr. *Casale d'Elsa*, in «Bandiera rossa», 4 ottobre 1919.

¹⁰³ E.J. Hobsbawm, *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 47.

¹⁰⁴ AAR, *Seconda visita pastorale*, *cit.*, visita dell'8 ottobre 1922 alla Pieve di Monteriggioni.

¹⁰⁵ M. Degli Innocenti, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano (1892-1914)*, Napoli, Guida editore, 1983, p. 85.

¹⁰⁶ Sugli iscritti al PSI in provincia di Siena nel dopoguerra si veda *Almanacco socialista italiano 1921*, Milano, Soc. Editrice Avanti!, 1921, p. 467; adesso anche in G. Gozzini, *Socialisti e comunisti in Toscana (1919-1923)*, in AA.VV., *La formazione del Partito comunista in Toscana. Elementi di una ricerca*, Firenze, Istituto Gramsci/Sezione Toscana, 1981, p. 187 Tav. 21.

¹⁰⁷ Per una analisi dettagliata degli scioperi agrari in Toscana durante il "biennio rosso" si veda M. Toscano, *Lotte mezzadile in Toscana*, *cit.*

¹⁰⁸ C. Scarpini, *Il mezzadro si ribella*, in «Bandiera rossa», 25 settembre 1920.

¹⁰⁹ S.f., *Il nuovo patto colonico*, in *Ivi*, 8 novembre 1919.

¹¹⁰ L. Magini, *Gli scioperi dei mezzadri nel circondario di Montepulciano*, Siena, Nuova tipografia, 1902, p. 7.

l'«involontaria incoscienza dei contadini i quali, conseguita una migliore condizione di vita, trascurarono ogni idealità tendente ad allargare il loro miglioramento economico sul terreno politico»; per questo gli organizzatori socialisti, boicottati e costretti ad emigrare, «abbandonarono le lotte e dopo qualche anno non esistevano più né leghe né concordati»⁽¹¹¹⁾.

Durante il biennio rosso la maturità politica raggiunta fece sì che le classi agricole «che per l'istituto della mezzadria qui dominante, costituivano elemento potente di conservazione sociale, si [convertissero] al socialismo»⁽¹¹²⁾. L'organizzazione dei contadini in leghe offrì al PSI un'efficace orditura proprio in vista delle battaglie elettorali⁽¹¹³⁾. Difficoltà maggiori incontrava il PPI, che pure perseguiva «una tattica simile a quella dei socialisti innestando l'azione economica in quella politica»⁽¹¹⁴⁾. Il lavoro di organizzazione condotto dai cattolici nelle campagne senesi era risultato saltuario ed improduttivo⁽¹¹⁵⁾, tanto che al congresso nazionale della CIL, svoltosi a Pisa nel marzo 1919, Siena - unica tra i capoluoghi toscani - non fu rappresentata⁽¹¹⁶⁾.

Le masse agricole sfuggivano ogni giorno di più all'influenza dei partiti moderati. Il raggruppamento liberale «che in passato ebbe una efficiente organizzazione nel capoluogo della provincia», poteva sperare di raccogliere consensi «là dove prevale l'elemento cittadino», mentre tra i contadini il suo seguito era pressoché inesistente⁽¹¹⁷⁾.

La ristrettezza della base elettorale liberale derivava anche dalle carenze organizzative e quindi dall'insufficiente attività politica e di propaganda svolte sino allora⁽¹¹⁸⁾. Le incertezze che ancora nel giugno del 1919 circondavano il sistema elettorale con il quale si sarebbe votato, generarono in campo monarchico la persuasione che si sarebbero mantenuti i vecchi collegi uninominali, favorendo così la sopravvivenza degli antichi reticolati clientelari e consentendo di rinviare il processo di aggregazione e organizzazione in partito che le circoscrizioni allargate avrebbero invece reso ineludibile. Da questo punto di vista, per il composito schieramento moderato, l'adozione della proporzionale servì soltanto ad «eliminare automaticamente qualcuna delle autocandidature che erano già fiorite (...) nei singoli collegi»⁽¹¹⁹⁾ riducendo così il pericolo di disperdere i voti.

¹¹¹ C. Scarpini, *Il mezzadro si ribella*, cit.

¹¹² ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis, «Elezioni politiche. Notizie varie», dal prefetto di Siena al ministero degli Interni in data 24 giugno 1919.

¹¹³ ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 29, dal prefetto di Siena al ministero degli Interni in data 28 settembre 1919.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ S.f., *Parole di sincerità*, in «Il Popolo di Siena», 3 aprile 1920.

¹¹⁶ S. Tramontin, *Il sindacalismo cristiano dall'età giolittiana al fascismo*, in AA.VV., *Storia del movimento cattolico in Italia*, a cura di F. Malgeri, Roma, Il Poligono, 1980, Vol. III, pp. 247-249.

¹¹⁷ ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis, «Elezioni politiche. Notizie varie», dal prefetto di Siena al ministero degli Interni in data 24 giugno 1919.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 165, fasc. 29 dal prefetto di Siena alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 6 agosto 1919.

Ben diversa era la situazione per i socialisti. Sin dalla primavera del '19 i dirigenti locali del PSI si erano adoperati per sostituire le vecchie federazioni collegiali con strutture maggiormente aderenti alle esigenze connesse alla proporzionale. Un esempio era costituito dai comitati intercomunali che avrebbero dovuto svolgere attività di propaganda e di organizzazione nelle varie zone della provincia, collegandosi reciprocamente e coadiuvando l'azione della federazione provinciale⁽¹²⁰⁾.

Nelle previsioni del prefetto i socialisti avrebbero tratto giovamento dall'applicazione della nuova legislazione elettorale proprio in virtù della «rete di organizzazione che avvolge oramai quasi l'intera Provincia e che garantisce loro largo seguito anche fra i contadini»⁽¹²¹⁾. E proprio le classi agricole costituiranno, nelle elezioni politiche del 16 novembre 1919, un importante serbatoio di voti per il partito socialista, come verificheremo analizzando i risultati elettorali del Comune di Siena.

3. L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919

La nuova geografia elettorale: la circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto. -

Le prime consultazioni del dopoguerra si sarebbero dunque svolte con il sistema di rappresentanza proporzionale con scrutinio di lista, introdotto dal Governo Nitti con la legge n. 1.401 del 15 agosto 1919⁽¹²²⁾. La nuova legislazione, oltre ad accogliere il principio proporzionalistico, cancellava anche le ultime limitazioni all'esercizio del diritto di voto previste dalla legge istitutiva del suffragio universale⁽¹²³⁾. I primi due articoli del Testo Unico riconoscevano infatti la qualità di elettore ai cittadini di sesso maschile di età superiore ai 21 anni, indipendentemente dalla capacità di leggere e scrivere⁽¹²⁴⁾.

¹²⁰ S.f., *Bettolte*, in «Bandiera rossa», 17 maggio 1919.

¹²¹ ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 165, fasc. 29, dal prefetto di Siena alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 6 agosto 1919.

¹²² P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia*, cit., p. 179.

¹²³ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, VIII, *La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 300-301.

¹²⁴ Già dibattuta sovente in passato, la questione della rappresentanza proporzionale venne rilanciata da Turati con un progetto di legge presentato alla Camera nel marzo del 1919. L'iniziativa del leader socialista fu resa vana dall'allora presidente del Consiglio, Vittorio Emanuele Orlando, che ottenne il rinvio della discussione. Tuttavia in quello stesso periodo iniziavano i lavori della Commissione parlamentare per il riordino della materia elettorale, la cui maggioranza non esitò ad accogliere le tesi di Turati, che a loro volta traevano ispirazione dal «coagulo d'intenti raccolto attorno all'Associazione Proporzionalista Milanese», un sodalizio sorto nel 1911 grazie soprattutto all'impegno di Alessandro Schiavi (Cfr. M.S. Piretti, *La giustizia dei numeri*, cit., p. 123 nota n. 3 e pp. 171-217. Il brano citato è a p. 183). La generale approvazione che riscuoteva il disegno di legge era originata dalla convinzione che essa avrebbe favorito la creazione di nuovi partiti politici di area liberale in grado di opporsi sia al Partito socialista, sia al Partito popolare (Cfr. F. Gui, *La classe dirigente liberale e la proporzionale*, in «Clio», n. 2, aprile-giugno 1978 e S. Noiret, *Riforme elettorali e crisi dello stato liberale. La "proporzionale" 1918-1919*, in «Italia contemporanea», n. 174, marzo 1989, p. 32).

Tuttavia gli effetti della proporzionale furono circoscritti in seguito alla discussione parlamentare, attraverso l'introduzione di una serie di meccanismi correttivi⁽¹²⁵⁾. Tra questi è opportuno ricordare, anche per le conseguenze che ebbe per la lotta politica a Siena, il "voto aggiunto" o *panachage*. Con esso l'elettore, oltre a poter esprimere il voto di lista e le preferenze aveva la facoltà di aggiungere alla lista prescelta, qualora fosse "aperta" (vale a dire formata da un numero di candidati inferiore a quello dei deputati assegnati alla circoscrizione), uno o più nominativi di altre liste, sempre in modo da non eccedere il numero dei candidati da eleggere⁽¹²⁶⁾.

I risultati elettorali dimostrano che i voti aggiunti raramente incisero sull'esito delle consultazioni⁽¹²⁷⁾. Ma è pur vero che il ricorso al *panachage* depolitizzava il significato del voto, e perpetuando - in una certa misura - il rapporto diretto e spesso clientelare tra elettori e candidati, contribuiva all'erosione della funzione di organizzazione e intermediazione propria dei partiti. Sarebbe inoltre erroneo, come vedremo proprio analizzando i risultati delle elezioni del 1921 a Siena, sottovalutare la valenza politica degli accordi tra alcuni partiti basati sullo scambio di voti reso possibile dal *panachage*.

Come era accaduto sette anni prima in occasione della concessione del suffragio maschile, le élites di governo cercarono di contenere il più possibile gli effetti della riforma.

Dietro alle preoccupazioni di rendere «meno brusco il passaggio dal preesistente collegio uninominale alla proporzionale col metodo delle liste correnti»⁽¹²⁸⁾ era agevole scorgere il tentativo di far sopravvivere i vecchi comitati elettorali, che la nuova normativa, nella sua formulazione originaria, intendeva invece sradicare.

Successivamente all'approvazione della nuova legge elettorale, la Camera dei deputati procedette alla nomina della "Commissione dei quattordici" presieduta da Nitti, che avrebbe dovuto presentare all'esecutivo le proposte per l'acorpamento dei vecchi collegi uninominali in circoscrizioni interprovinciali⁽¹²⁹⁾. Nell'operato della commissione, in gran parte composta da "antiproporzionalisti", Turati intrvide il definitivo affossamento della riforma⁽¹³⁰⁾. L'ampio potere di cui dispone chi determina la geografia elettorale non viene mai esercitato senza tenere conto delle peculiarità e delle tradizioni «delle comunità che si

¹²⁵ S. Noiret, *art. cit.*, p. 33.

¹²⁶ A. Pronti-G. Spano, *Le operazioni elettorali secondo la nuova legge*, Torino, UTET, 1919, pp. 118-121.

¹²⁷ U. Giusti, *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali dal 1909 al 1921*, Firenze, Alfani e Venturi, 1922, p. 18.

¹²⁸ Istituto centrale di statistica e Ministero per la Costituente, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, Roma, Stab. tip. F. Failli, 1946-1947, Vol. I, pp. 38-39.

¹²⁹ M.S. Pretti, *op. cit.*, p. 215.

¹³⁰ F. Turati-A. Kuliscioff, *Carteggio*, V, 1919-1922. *Dopoguerra e fascismo*, a cura di F. Pedone, Torino, Einaudi, 1977, p. 189.

assembiano nei collegi»⁽¹³¹⁾. La commissione protestò infatti i propri sforzi verso la salvaguardia dei localismi.

Il tramite tra i "quattordici" e i notabili locali furono le prefetture. A Siena il rappresentante governativo, agendo per vie informali, aveva già ottenuto che il Consiglio provinciale si occupasse della unione «della provincia senese ad altre per la costituzione del collegio elettorale politico a sistema proporzionale»⁽¹³²⁾. In un secondo tempo il prefetto si incaricò personalmente di descrivere a Nitti le ragioni che militavano a favore del collegamento elettorale tra i distretti di Siena, Arezzo e Grosseto.

L'aggregazione delle tre province contemplava ragioni storiche a più concrete esigenze politiche ed economiche. Tra Siena e la Maremma grossetana vi era da lungo tempo un intenso traffico commerciale, la cui linea di demarcazione era segnata dai rispettivi versanti del Monte Amiata. Numerosi erano gli enti pubblici, gli organismi privati e le istituzioni in comune, come il distretto militare di Siena o il consorzio agrario, mentre nella stessa università senese affluivano studenti provenienti dalla provincia limitrofa.

Omogenee dal punto di vista economico e sociale, le due zone si differenziavano «nel rispetto politico, data l'esistenza di un forte partito repubblicano e socialista nella provincia di Grosseto», le cui affermazioni risalivano all'ultimo decennio dell'800⁽¹³³⁾. Una maggiore affinità politica si registrava invece tra la provincia di Siena e quella di Arezzo, e poiché quest'ultima, trovando nell'Appennino un limite invalicabile alla sua estensione territoriale «non potrebbe gravitare - anche per la comunanza delle vicende storiche - che verso la Toscana, si presenterebbe naturale e politicamente conveniente la sua aggregazione elettorale con la provincia di Siena». La preoccupazione del prefetto era di cercare di evitare una soluzione a lui sgradita, di cui si era parlato, vale a dire l'unione della circoscrizione amministrativa aretina con Firenze o con l'Umbria. Nel suo disegno, infatti, Arezzo avrebbe garantito il bilanciamento politico all'integrazione di Grosseto, quest'ultima gravitando naturalmente attorno a Siena per ragioni sociali ed economiche.

Il riferimento naturale della struttura produttiva delle province di Siena e Grosseto era costituito dal Monte dei Paschi, «un istituto bancario che era stato creato apposta per aiutare con sovvenzioni lo sviluppo dell'agricoltura senese e maremmana», come ricordavano gli agrari della zona⁽¹³⁴⁾.

Proprio attraverso i sussidi, i contributi e la generosa erogazione del credito a favore dei proprietari ternieri, la banca senese contribuiva in modo

¹³¹ P. Pombeni, *Introduzione alla storia dei partiti politici*, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 119.
¹³² ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis, "Elezioni politiche. Notizie varie", dal prefetto di Siena al ministero degli Interni in data 17 agosto 1919.

¹³³ Cfr. M. Ruffini, *Il Partito Socialista Italiano e le Elezioni politiche del 1913 nel Collegio di Grosseto*, in «Bollettino della società storica maremmana», nn. 43-44, dicembre 1982, pp. 12-19.

¹³⁴ S.f., *I disegni di legge sul latifondo*, in «Il Solco», 2 aprile 1922.

determinante alla cristallizzazione dei rapporti di produzione e alle fortune dell'agricoltura dell'intera Toscana meridionale. Un sostegno che non venne meno durante gli anni della guerra quando, nonostante le difficoltà economiche, l'istituto vide accrescere le proprie risorse, rafforzando il suo ruolo di "cassaforte" dell'aristocrazia terriera⁽¹³⁵⁾.

Del resto già nei mesi immediatamente seguenti all'inizio della guerra proprio gli amministratori del Monte avevano manifestato la volontà di tutelare i rapporti economici che intercorrevano tra le due province. Il governo aveva infatti emanato una serie di misure allo scopo di limitare l'esercizio del credito. Oltre ai provvedimenti ordinari la direzione della banca propose la sospensione della concessione dei mutui a contanti, ancorché approvati definitivamente, con l'eccezione delle operazioni garantite dai beni situati nella provincia di Siena. L'iniziativa del Provveditore venne corretta dalla Deputazione, contraria ad escludere dal beneficio «la provincia limitrofa di Grosseto che per i suoi rapporti di interessi con la città di Siena e per ragioni storiche è sempre stata tenuta in considerazione dal Monte dei Paschi»⁽¹³⁶⁾.

L'analisi della classificazione per provincia di mutui al 5% concessi dalla banca tra il 1868 e il 1925 nella costituenda circoscrizione elettorale ci consente di cogliere l'importanza del credito agrario per la Maremma e il conseguente sviluppo di interessi, basato sulla possidenza terriera, che univa le due province (Tab. 8).

TAB. 8 - *Mutui al 5% concessi dalla sezione credito fondiario del Monte dei Paschi tra il 1868 e il 1925 nella regione Toscana.*

	Tot. capitale sovrvenuto	%	Guarentigia ipotecaria in ettari	%
Siena e Grosseto	13.967.000	39,2	60.469	59,6
Altre province della regione	21.621.000	60,8	41.070	40,4
Numero mutui concessi				
Siena e Grosseto	405	43,4		
Altre province della regione	527	56,6		

Fonte: AMPS, Sezione credito fondiario, *Statistiche. Mutui al 5% stipulati classificati per province (1868-1925)*. Nostra elaborazione.

La composizione della circoscrizione della Toscana meridionale realizzava quindi l'unificazione elettorale di tre province caratterizzate da un elevato grado di complementarità politica ed economica. Si determinava così una sorta di

"quadratura del cerchio" che offriva sia ai gruppi sociali dominanti - che da quell'equilibrio economico traevano la propria legittimità - sia agli amministratori del perno di quel sistema di potere - il Monte dei Paschi - la possibilità di rendere più efficace e razionale la tutela dei propri interessi in sede politica.

L'intervento diretto, spesso decisivo, degli agrari e del Monte dei Paschi nelle consultazioni politiche si sarebbe infatti potuto risolvere nella elezione di rappresentanti legati "naturalmente" ed organicamente al territorio nel quale sorgevano quegli interessi di cui i grandi elettori chiedevano la tutela. L'esclusione iniziale della provincia di Siena dalla proroga delle disdette volute dal popolare Mauri nel 1922, che, ottenuta grazie alle pressioni esercitate dai deputati vicini all'agricoltura, consentì ai proprietari terrieri di eseguire tutti gli escomi⁽¹³⁷⁾, e la concessione al Monte dei Paschi dell'esercizio del credito fondiario per tutta la Toscana nel 1925 - per la quale si erano interessati Sarrocchi, Marchi e Serpieri⁽¹³⁸⁾, tre deputati che avevano la propria base elettorale nella circoscrizione - sono testimonianza dei vincoli reciproci tra forze economiche, élites sociali e rappresentanti parlamentari.

Funzionale a questa cornice era l'assegnazione agli organismi assistenziali, previdenziali o di altra natura di una competenza territoriale consentanea alla geografia elettorale. Un esempio di questo genere era costituito dall'Istituto di previdenza sociale per le province di Siena e Grosseto. Questa corrispondenza consentiva spesso forme di clientelismo e, di nuovo, una difesa più efficace degli interessi del padronato⁽¹³⁹⁾.

Quanto detto sinora non significava ovviamente che quegli stessi privilegi non trovassero rappresentanza e protezione in un parlamento eletto attraverso il collegio uninominale. Piuttosto divenivano superflui gli sforzi di organismi come la Società di mutua assistenza tra senesi e grossetani, che dopo le elezioni del 1913 chiese all'eterogeneo gruppo di deputati eletti nei collegi delle due province di agire unitariamente ed energicamente per ottenere dal governo «la soluzione dei numerosi e gravissimi problemi da cui dipende l'avvenire economico delle nostre regioni»⁽¹⁴⁰⁾, o le nostalgiche invocazioni di quanti invitavano gli elettori

¹³⁷ S.f., *Vita dell'Associazione. La proroga delle disdette*, in «Il Solco», 2 aprile 1922.

¹³⁸ AMPS, Sezione centrale, *Verbali*, cit., anno 1925, adunanza del 2 settembre.

¹³⁹ Nei primi mesi del 1922 i proprietari terrieri della provincia di Siena ottennero la sospensione del versamento dei contributi obbligatori per l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia (sull'assicurazione obbligatoria si veda A. Cherubini, *Storia della previdenza sociale in Italia (1860-1960)*, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 212-217). Gli agrari avevano contestato la legittimità della legge sostenendo che i contributi stessi andavano a favore di categorie di operai diverse da quelle a cui appartenevano i propri dipendenti «in quanto accadeva assai raramente che il mezzadro abbia bisogno della pensione. Il mezzadro, tranne poche eccezioni, non finisce di essere mezzadro e di guadagnare che quando è morto», cfr. S.f., *Sempre dell'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia*, in «Il Solco», 21 febbraio 1922.

¹⁴⁰ S.f., *Una riunione dei deputati della provincia di Siena e Grosseto*, in «La Vedetta senese», 2-3 dicembre 1913.

¹³⁵ ASS, Camera di Commercio e Industria della provincia di Siena, anno 1919, Filza n. 248, relazione annuale 1918.

¹³⁶ AMPS, Sezione centrale, *Verbali*, cit., anno 1914, adunanza del 1 settembre.

toscane a preferire i candidati corregionali⁽¹⁴¹⁾, forse nelle speranze di una resurrezione della antica "consorteria" liberale toscana.

Gli effetti della legge elettorale proporzionale a Siena. - Al forte radicamento del PSI nel comune e nella provincia di Siena, e ai benefici che esso avrebbe presumibilmente tratto - assieme ai popolari - dalla proporzionale, l'eterogeneo schieramento moderato rispose con il tentativo di riunificare le proprie forze attraverso la costituzione di un fascio "democratico" al quale avrebbero dovuto partecipare tutti i gruppi costituzionali in opposizione ai partiti estremi. Preliminare a questa operazione era la ricomposizione del dissidio sorto nel 1913 tra i liberali, che dell'eventuale *rassemblement* avrebbero dovuto assumere la guida.

La volontà di combattere «coloro che solo mirano a sconvolgere dalle sue basi l'attuale ordinamento della società», portò allo scioglimento dell'Unione liberale e dell'AMC, i cui soci confluirono nella sezione del Partito liberale riformatore. Nello statuto del nuovo partito era prevista la possibilità di promuovere «la costituzione di un fascio di tutte le forze dell'ordine» oppure di aderire «a quel fascio delle forze medesime che altri avesse costituito, per fronteggiare efficacemente i partiti sovversivi»⁽¹⁴²⁾. L'auspicio bloccista manifestato dalla sezione liberalriformatrice era in linea con le indicazioni offerte dalla direzione nazionale del partito, che pur augurandosi di poter scendere in campo con candidati propri, autorizzava accordi con altri gruppi liberali o con i partiti affini⁽¹⁴³⁾.

L'iniziativa liberale venne prontamente recepita e fatta propria dall'Associazione combattenti, che in un convegno interprovinciale con i rappresentanti aretini e grossetani dette mandato ad una commissione di accordarsi con «quei partiti ed aggruppamenti che spontaneamente si sentono attratti verso la massa dei combattenti»⁽¹⁴⁴⁾.

Ma la realizzazione del blocco, che avrebbe dovuto accogliere anche Quirino Nofri, venne impedita dalle persistenti divisioni dello schieramento moderato. La responsabilità del fallimento venne frettolosamente attribuita al desiderio dei repubblicani grossetani di presentare una lista «*eminentemente indipendente*» e all'indisponibilità dei radicali a rinunciare alla candidatura di Arturo Luzzatto (un ingegnere milanese che dopo aver iniziato la sua carriera nel settore siderurgico come direttore delle Ferriere di San Giovanni Valdarno,

¹⁴¹ Lettera di Giacomo Barzellotti, in «La Lupas», 16 giugno 1913.

¹⁴² ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 165, fasc. 29, *Manifesto dell'Associazione monarchico costituzionale*.

¹⁴³ S.f., *Sezione senese del Partito liberale riformatore italiano*, in «Il Libero cittadino», 13 settembre 1919.

¹⁴⁴ S.f., *Il convegno fra i combattenti delle Province di Siena, Arezzo e Grosseto*, in «L'Intervenuto», 12 ottobre 1919.

era divenuto amministratore delegato dell'ILVA assieme a Max Bondi e Cesare Fera⁽¹⁴⁵⁾) la cui persona veniva giudicata priva dei requisiti «di competenza ed onestà» richiesti dai combattenti⁽¹⁴⁶⁾.

Tuttavia sarebbe semplicistico spiegare la conflittualità emersa in quella circostanza tra i gruppi appartenenti all'area moderata con le divergenze in ordine agli obiettivi e ai programmi politici. In realtà furono le particolarità del meccanismo elettorale, e le sue ambiguità, a creare dentro a tutti i partiti rivalità e malumori che, riverberandosi inevitabilmente all'esterno, causarono il mancato perfezionamento dell'intesa.

La legge elettorale, che nella sua veste definitiva condizionò a Siena anche il dibattito e le alleanze politiche, dava all'elettore la possibilità di esprimere un voto di lista e un numero massimo - che variava a seconda del numero dei deputati da eleggere nella circoscrizione - di preferenze o, alternativamente, di voti aggiunti. La cifra elettorale di ciascuna lista si otteneva sommando i voti di lista con il quoziente ricavato dalla divisione dei voti aggiunti per il numero dei deputati da eleggere nel Collegio. La cifra individuale era invece data dalla somma dei voti di lista e dei voti di preferenza (questi ultimi potevano essere concessi esclusivamente a favore «di un candidato della lista che ha il contrassegno della scheda introdotta dall'elettore nella busta»⁽¹⁴⁷⁾) aumentata dei voti aggiunti che i singoli candidati riportavano al fuori della propria lista⁽¹⁴⁸⁾. Mentre la cifra elettorale serviva a stabilire il numero dei mandati spettanti a ciascun gruppo politico, quella individuale determinava la graduatoria interna alla lista. Le preferenze divenivano così essenziali per poter aspirare al successo.

Una procedura siffatta introduceva inevitabilmente elementi di competizione tra i candidati dello stesso raggruppamento. Risultavano così attenuati sia il valore vincolante dell'appartenenza ad un partito sia la condivisione di un programma comune, e le vecchie reti clientelari mantenevano intatta la loro funzione.

Esemplare, in questo senso, è quanto accadde nel Partito popolare. I dirigenti cattolici della circoscrizione avevano costituito un comitato provinciale, con sede a Siena, allo scopo di dirigere e coordinare l'attività politica e la propaganda elettorale in vista delle elezioni del 16 novembre 1919. Ma alla presidenza del comitato venne eletto un avvocato senese, Cesare Viviani, che era contemporaneamente candidato per il PPI. Il suo studio legale divenne, nel periodo precedente alle elezioni, «il centro del movimento elettorale, anche perché il segretario politico del comitato provinciale [Ulterigo Pachetti] aveva il suo studio annesso a quello dell'avvocato Viviani» e ciò «fu causa di asservi-

¹⁴⁵ I. Biagiotti, *Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno superiore (1860-1922)*, Firenze, Olshchki editore, 1984, p. VII.

¹⁴⁶ S.f., *In linea?*, in «L'Intervenuto», 26 ottobre 1919.

¹⁴⁷ A. Pironti-G. Spano, *Le operazioni elettorali*, cit., p. 120.

¹⁴⁸ *Ivi*, pp. 154-155.

mento del segretario ad un candidato che dirigeva da solo la lotta». L'indebito beneficio personale tratto da Viviani provocò la dura reazione degli altri candidati, alcuni dei quali minacciarono di sospendere i finanziamenti per la campagna elettorale, poiché «il loro denaro, come nel passato, sarebbe servito ad avvantaggiare la candidatura Viviani»⁽¹⁴⁹⁾. Tra i più contrariati era Umberto Savoia, massone appartenente alla Loggia democratica lombarda⁽¹⁵⁰⁾, e amministratore delegato della "Monte Amiata", la cui presenza nelle liste cattoliche testimonia come i partiti e le loro strutture fossero talvolta considerati, a livello locale, un mero veicolo per la raccolta di consensi personali. Le proteste nei confronti di Viviani, motivate anche da alcune irregolarità amministrative, provocarono l'intervento di don Sturzo⁽¹⁵¹⁾, che procedette alla sostituzione della presidenza.

Caduta l'ipotesi di un fascio "democratico" alle liste del PSI e del PPI si affiancarono quelle dei liberali (alla cui guida si pose l'agrario e avvocato Gino Sarrocchi, leader del liberalismo senese e futuro ministro dei Lavori pubblici), dei democratici, dei repubblicani e la candidatura indipendente di Leonino Da Zara, un monarchico che godeva di un certo seguito nella Valdichiana.⁽¹⁵²⁾

Da parte loro i socialisti, uniformandosi disciplinatamente alla volontà di Nicola Bombacci⁽¹⁵³⁾ e della direzione⁽¹⁵⁴⁾, presentarono agli elettori - unici nella circoscrizione - una lista bloccata. La sezione di Siena, nell'adunanza preparatoria al Congresso nazionale del partito, che si sarebbe svolto a Bologna agli inizi

¹⁴⁹ S.f., *Il resoconto finanziario del Comitato provinciale di Siena P.P. (sic) sulle elezioni politiche 16-11-1919*, in «La Vedetta senese», 2-3 agosto 1920.

¹⁵⁰ S.f., *La rassegna elettorale della nostra circoscrizione*, in «L'Era nuova», 7 aprile 1921.

¹⁵¹ S.f., *Il resoconto finanziario*, cit.

¹⁵² ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 165, fasc. 29, dal prefetto di Siena al ministero degli Interni in data 28 settembre 1919. Particolarmente laboriosa fu la genesi della lista democratica, nella quale confluirono anche radicali e giolittiani, e di quella liberale. La personalità di maggior spicco tra i radicali era Alberto La Pegna, sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia, che ricorresse a lungo ad un accordo con Sarrocchi. A questo scopo La Pegna contava molto sull'interessamento del Provveditore del Monte dei Paschi, il quale, pur avendo infine deciso di non cimentarsi personalmente nell'agone elettorale come sei anni prima, rappresentava comunque, ad avviso del prefetto, «un elemento ed una forza assai importante per le prossime elezioni» (ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis, «Elezioni politiche. Notizie varie», dal sottoprefetto di Montepulciano al prefetto di Siena in data 9 settembre 1919). Soltanto in seguito al fallimento delle trattative per la costituzione del blocco antisocialista e antipopolare e alla conseguente decisione di Sarrocchi di presentarsi nella lista liberale, La Pegna indirizzò le proprie energie verso la formazione di una lista democratica. Ad essa aderì anche Arturo Luzzatto. La sua presenza tra i democratici garantì l'appoggio finanziario dell'ILVA - che dal 1911 raggruppava le principali società siderurgiche italiane - grazie al quale fu possibile controllare una parte della stampa attraverso l'acquisto di alcune testate giornalistiche (Cfr. I. Bianchi, *op. cit.*, p. 354). Per un profilo di Luzzatto e degli altri candidati della lista democratica si veda *Elezioni politiche del 16 novembre 1919. Collegio di Siena-Arezzo-Grosseto. Lista democratica*, Roma, Tip. C. Colombo, 1919.

¹⁵³ Su Bombacci si veda S. Noiret, *Massimalismo e crisi dello stato liberale*, Nicola Bombacci (1879-1924), Milano, Angeli, 1992.

¹⁵⁴ Id., *Il PSI e le elezioni del 1919. La nuova legge elettorale. La conquista del Gruppo parlamentare socialista da parte dei massimalisti*, in «Storia contemporanea», n. 6, dicembre 1984, pp. 1104-1117.

del mese di ottobre, aveva dato mandato al proprio rappresentante di schierarsi con la frazione massimalista elezionista⁽¹⁵⁵⁾. Anche in provincia, del resto, le tesi astensioniste di Amadeo Bordiga rimasero generalmente in minoranza⁽¹⁵⁶⁾. Tuttavia il confronto tra le componenti del PSI senese era assai vivace, come confermano i contrasti sorti a proposito della formazione della lista. I comitati federali delle tre province del collegio avevano stabilito di convocare, dopo l'assemblea nazionale, i rispettivi convegni per designare i propri rappresentanti, in numero corrispondente a quello dei vecchi collegi⁽¹⁵⁷⁾. Questa procedura veniva considerata eccessivamente sbrigativa da parte del forte nucleo socialista di Colle Val d'Elsa. Secondo il PSI colligiano il congresso avrebbe dovuto discutere preliminarmente l'indirizzo politico del partito e quindi nominare una commissione, «composta proporzionalmente dai vari rappresentanti delle varie tendenze», con il compito di assegnare «ugualmente a ciascuna frazione i suoi candidati da proporre alla conclusione dei lavori»⁽¹⁵⁸⁾.

I nominativi scelti dalla provincia di Siena furono, dopo accese discussioni, Giulio Cavina, Sesto Bisogni, Giuseppe Sbaragini e Ferruccio Bernardini⁽¹⁵⁹⁾. Quest'ultimo era deputato uscente, essendo stato eletto nel 1913 nel Collegio di Montalcino. Il suo contributo all'organizzazione delle leghe contadine della Valdichiana gli aveva fatto recuperare le simpatie in parte perdute durante la guerra, e perciò venne accantonata l'idea di candidare, al suo posto, il direttore dell'«Avanti!» Giacinto Menotti Serrati⁽¹⁶⁰⁾. Anche Sbaragini si era candidato nel 1913, uscendo però sconfitto nel Collegio di Colle Val d'Elsa⁽¹⁶¹⁾.

I due candidati maggiormente conosciuti a Siena erano due organizzatori, Cavina (un ravennate stabilitosi a Siena proprio in occasione delle elezioni, all'indomani delle quali divenne segretario della locale Camera del Lavoro⁽¹⁶²⁾) e Bisogni, che dall'agosto del 1919 ricopriva la carica di ispettore generale della Federterra per la Toscana⁽¹⁶³⁾.

I risultati delle elezioni politiche del 16 novembre 1919. - Benchè il Partito socialista dichiarasse di avere «sostanza (...) essenzialmente rivoluzionaria» e la

¹⁵⁵ S.f., *Partito socialista italiano. Congresso nazionale*, in «Bandiera rossa», 16 agosto 1919.

¹⁵⁶ S.f., *Partito socialista italiano. Congresso nazionale*, in *Ivi*, 20 e 27 settembre 1919.

¹⁵⁷ S.f., *Federazione Provinciale Socialista Senese*, in *Ivi*, 27 settembre 1919.

¹⁵⁸ S.f., *Nota colligiana. Assemblea della sezione socialista*, in *Ivi*, 4 ottobre 1919.

¹⁵⁹ Gli altri esponenti del PSI in lista erano Umberto Grilli, Giovanni Merloni, Luigi Mascagni, Luigi Bosi, Ezio Bartalini e Foscolo Scipioni.

¹⁶⁰ ASS, GdP, Filza n. 164, fasc. 29, dal prefetto di Siena al ministero degli Interni in data 24 giugno 1919.

¹⁶¹ Per il profilo biografico di Sbaragini si veda D. Cherubini, *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*, in «Quaderni dell'osservatorio elettorale», n. 17, luglio 1986, pp. 98-99.

¹⁶² F. Andreucci-T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Roma, Editori Riuniti, 1976, ad nomen «Cavina, Giulio», Vol. I, pp. 557-559.

¹⁶³ S.f., *Camera Confederale del Lavoro. Siena e Provincia*, in «Bandiera rossa», 16 agosto 1919.

battaglia alle urne fosse solo «al pari della resistenza sindacale e dell'azione cooperativa», uno dei mezzi di azione del partito per i propri obiettivi»¹⁶⁴, e nonostante la direzione del partito non avesse elaborato un programma elettorale, sollecitando solo «un atto di fede nella rivoluzione»¹⁶⁵, nel Comune di Siena, come nel resto d'Italia¹⁶⁶, lo spoglio delle schede regalò al PSI un chiaro successo (Tab. 9).

TAB. 9 - Risultati delle elezioni politiche del 16 novembre 1919 nel Comune di Siena.

	assoluti	%
PSI	2.740	41,3
PPI	798	12,0
Lista del Partito liberale	1.949	29,4
Lista del Partito democratico	579	8,7
PRI	342	5,1
Da Zara (indipendente)	230	3,5
	100,0	

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166 fasc. "Elezioni politiche". Nostra elaborazione.

Nelle dimensioni assunte a Siena dall'avanzata elettorale socialista ebbe un ruolo determinante il diverso comportamento degli elettori del suburbio rispetto alle elezioni del 1913. In quella occasione gli iscritti nelle sezioni del circondario si erano lasciati guidare dal clero e dai proprietari terrieri ed avevano votato per il candidato indipendente. Sei anni dopo, a testimonianza della massiccia adesione delle classi agricole al PSI, quasi un elettore su due della periferia sostenne la lista socialista (Tab. 10).

TAB. 10 - Risultati delle elezioni politiche del 16 novembre 1919 nel Comune di Siena suddivisi per zone geografiche.

	Voti di lista ottenuti nelle sez. cittadine		Voti di lista ottenuti nelle sez. del suburbio	
		%		%
PSI	1.659	37,1	1.081	49,9
PPI	470	10,5	328	15,1
Lista partito liberale	1.474	33,0	475	21,9
Lista partito democratico	413	9,2	166	7,6
PRI	308	6,9	34	1,6
Da Zara (indipendente)	146	3,3	84	3,9
		100,0		100,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. "Elezioni Politiche". Nostra elaborazione.

¹⁶⁴ S.f., *Elezioni generali politiche del 16 novembre*, in «Bandiera rossa», 1 novembre 1919.

¹⁶⁵ G. Arfe, *Storia del socialismo italiano*, cit., p. 278.

¹⁶⁶ Cfr. i risultati elettorali nazionali in ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro, Ufficio centrale di statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV legislatura (16 novembre 1919)*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, 1920, p. LVI.

Come si vede dalla tabella, all'esterno delle mura cittadine la distanza tra il PSI e gli altri partiti, in termini di consenso, aumentava sensibilmente. Repubblicani e liberali avevano invece una base elettorale quasi esclusivamente urbana. Più equilibrata era la presenza del PPI, per il quale i voti raccolti in città costituivano il 58,9% del totale. Il divario città/campagna, già percepibile dall'esito delle elezioni nel Comune di Siena, viene confermato confrontando i risultati dell'intera provincia con quelli del solo capoluogo (Tab. 11)¹⁶⁷.

TAB. 11 - Risultati delle elezioni politiche del 16 novembre 1919 nel Comune di Siena, nella provincia di Siena e nella Circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto.

	Comune di Siena (1)	%	Provincia di Siena (2)	%	Circoscrizione Arezzo Grosseto (3)	%
PSI	2.740	41,3	26.268	56,4	62.456	47,3
PPI	798	12,0	6.017	12,9	22.155	16,9
Lista liberale	1.949	29,4	6.120	13,2	15.275	11,6
Lista democratica	579	8,7	4.628	9,9	22.581	17,1
PRI	342	5,1	763	1,7	5.939	4,5
L. Da Zara (indipendente)	230	3,5	2.760	5,9	3.429	2,6
		100,0		100,0		100,0

1) Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. "Elezioni politiche". Nostra elaborazione.

2) Fonte: «La Vedetta senese», 19-20 novembre 1919.

3) Fonte: Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro, Ufficio centrale di statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV legislatura (16 novembre 1919)*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, 1920, pp. 119-121. Nostra elaborazione.

La mobilitazione delle classi agricole consentì al PSI di conquistare un risultato ancora migliore di quello del Comune di Siena. In 22 dei 35 comuni della provincia i socialisti ebbero la maggioranza assoluta dei voti con percentuali comprese tra il 51,1% di Monteroni e l'82,7% di Chiusi¹⁶⁸.

Il risultato dei liberali, insieme a quello dei repubblicani, rivela come i dati disaggregati per aree del Comune di Siena avessero un valore esplicativo riguardo al radicamento geografico dell'elettorato di questi partiti. I voti ottenuti dal

¹⁶⁷ In mancanza dei dati della Prefettura sui voti raccolti dai vari partiti nell'intera provincia, ci siamo serviti dei risultati pubblicati nella «Vedetta senese», sufficientemente attendibili per analizzare le tendenze di fondo del comportamento degli elettori nel Senese.

¹⁶⁸ Cfr. «Il Popolo di Siena», 22 novembre 1919. In nove comuni il PSI ottenne una percentuale compresa tra il 30 e il 50%; in dieci tra il 50 e il 70%; in dodici superiore al 70%. I socialisti ebbero i loro peggiori risultati a Gaiole (14,4%), Radiconfani (17,0%) e San Casciano de' Bagni (26,3%). Manca il dato del comune di Castiglion d'Orcia.

PRI nelle sole sezioni urbane di Siena rappresentavano addirittura il 40,3% dei suffragi complessivamente guadagnati in tutto il distretto amministrativo.

Dall'andamento del voto nella circoscrizione (vedi ancora Tab. 11), possiamo dedurre la diversità tra le scelte compiute dal corpo elettorale senese e quello delle altre due province. Dei 62.456 voti ottenuti dal PSI il 42% proveniva dagli elettori senesi, che contribuirono così in modo determinante al successo socialista. Nonostante ciò solo uno dei cinque esponenti socialisti eletti, Bisogni¹⁶⁹, era stato designato dalla federazione senese. L'evidente sproporzione tra il numero dei voti raccolti e il conseguimento di un solo mandato per il PSI senese trova una spiegazione nelle difficoltà incontrate dai quadri e dalla base del partito nell'adeguare il proprio comportamento elettorale alle mutate esigenze della lotta politica, e quindi nell'esistenza di uno iato tra questo comportamento e lo sforzo elettorale del PSI. La macchina elettorale e propagandistica del partito non era infatti riuscita a dissolvere gli interessi politici, le relazioni interpersonali, le antiche consuetudini, condivisi dai socialisti residenti nei comuni un tempo uniti nei rispettivi collegi uninominali, per poi riaggregarli in un ambito spaziale più ampio.

La sopravvivenza di un legame tra candidati e base elettorale delimitata dai vecchi collegi, rese vana l'elaborazione di una qualunque strategia tesa a indirizzare unitariamente le preferenze verso un numero ristretto di candidati, al fine di aumentare le possibilità di elezione dei rappresentanti della federazione senese.

Proprio l'esame dei voti di preferenza consente di verificare quanto detto. Gli elettori socialisti dei dieci comuni che prima della Grande guerra formavano il Collegio di Colle Val d'Elsa assegnarono il 45,4% delle loro preferenze a Giuseppe Sbaraglini, già candidato nel loro Collegio nel 1913. Per Sbaraglini i 2.274 voti guadagnati in quei comuni costituivano più di un terzo delle preferenze da lui complessivamente raccolte nelle tre province della circoscrizione. Anche Ferruccio Bernardini rinnovò il legame con i vecchi elettori. Eletto nel Collegio di Montalcino durante le ultime elezioni, Bernardini ebbe quasi la metà delle preferenze attribuite ai socialisti nel comune di Montalcino, mentre a Murlo quasi sette schede su dieci con il voto di lista al PSI portavano una preferenza a suo favore. Nel Comune di Siena furono invece Bisogni e Cavina ad ottenere la maggior parte delle preferenze tra i socialisti, con una percentuale (96,6% sul totale) quasi identica a quella raccolta complessivamente nei cinque comuni già facenti parte del Collegio di Siena. Questi dati elettorali dimostrano una certa

¹⁶⁹ Sesto Bisogni fu tra quei deputati socialisti eletti in virtù del sostegno delle istituzioni cooperative (Cfr. M. Ridolfi, *Il PSI e la nascita del partito di massa 1892-1922*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 175 nota n. 63). Gli altri deputati eletti nelle file del PSI furono Bosi, Grilli, Mascagni e Merloni. A parte quest'ultimo, che aveva avuto un ruolo importante nel partito anche nel quadro dei rapporti con il movimento operaio internazionale (si veda il profilo biografico tracciato da N. Capitani Maccabruni in F. Andreucci-T. Detti, *Il movimento operaio italiano*, cit., vol. III, pp. 438-442), tutti gli altri eletti si erano distinti soprattutto come organizzatori di leghe.

continuità nel comportamento elettorale dei socialisti della provincia di Siena tra le elezioni del 1913 e quelle del novembre '19.

Il problema della dispersione delle preferenze riguardava anche gli altri raggruppamenti politici. I due quozienti attribuiti al Partito popolare (Negretti e Signorini) e ai democratici (La Pegna e Luzzatto) erano dovuti soprattutto ai voti degli elettori aretini, mentre i rispettivi elettori nel Comune di Siena avevano privilegiato gli esponenti locali Viviani (anche ebbe 398 preferenze contro le 27 di Signorini e le 9 di Negretti) e Achille Sclavo (165 preferenze di fronte alle 148 complessivamente conquistate dai due eletti).

I liberali riuscirono invece a far eleggere solamente Gino Sarrocchi, la cui base elettorale era localizzata a Siena e in alcuni comuni della provincia.

4. La riunificazione dell'aristocrazia e della borghesia senesi: le elezioni amministrative del 1920 e la formazione del Blocco nazionale per le politiche del 1921

La storiografia ha unanimemente dato grande rilievo al successo dei due partiti "di massa", PSI e PPI, che nel novembre del 1919 riuscirono a mandare in parlamento rispettivamente 156 e 100 deputati, causando così il «rivolgimento del vecchio regime parlamentare»⁽¹⁷⁰⁾. Un'attenzione minore è stata invece dedicata al fenomeno dell'astensionismo⁽¹⁷¹⁾, la cui analisi è essenziale per poter comprendere la conformazione dei risultati elettorali e gli sviluppi politici successivi.

Nel Comune di Siena il numero delle astensioni fu elevatissimo. Solamente il 48,9% degli aventi diritto si recò alle urne⁽¹⁷²⁾, una percentuale inferiore sia al dato della circoscrizione, pari al 66,7%, sia al valore nazionale attestato sul 56,6%⁽¹⁷³⁾. Il disinteresse del corpo elettorale danneggiò soprattutto i liberali, mentre l'elettorato socialista e popolare, anche in virtù della migliore organizzazione del PSI e del PPI, affluisce compatto ai seggi elettorali.

La spiegazione data dai liberali senesi al fenomeno dell'astensionismo rivela quali fossero gli elementi fondanti dell'atteggiamento e delle future scelte politiche di quel raggruppamento. Per essi il successo del PSI e dei popolari non era affatto ascrivibile «all'organizzazione dei due partiti» ma piuttosto alle scissioni dello schieramento moderato «ed al malcontento che, per tante cause, è ormai diffuso nel medio ceto». L'astensionismo era stato indotto soprattutto dalla

¹⁷⁰ F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Einaudi, 1961, p. 44. Sul rinnovamento della Camera dei Deputati in seguito alle elezioni del 1919 si veda R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Bologna, Il Mulino, 1991, Vol. I, pp. 160-186.

¹⁷¹ S. Noiret, *Il PSI e le elezioni del 1919*, cit., p. 1121.

¹⁷² «Il Libero cittadino», 29 novembre 1919.

¹⁷³ Ministero per l'Industria il Commercio ed il Lavoro, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV legislatura*, cit., pp. 150-151.

nuova legge elettorale, che non lasciando un'effettiva «libertà di voto agli elettori», distoglieva «molti di questi dal recarsi alle urne, perchè non tutti hanno l'abnegazione di rinunciare al proprio modo di vedere»⁽¹⁷⁴⁾. La condanna della proporzionale andava insieme alla negazione dell'importanza assunta dalla forma-partito nel successo socialista e popolare e sottointendeva il rifiuto o l'incapacità di dotarsi di una struttura simile. Conseguentemente il compito di scoraggiare l'astensionismo non spettava, sempre secondo i liberali, ai singoli gruppi politici, ma al legislatore che avrebbe dovuto prevedere delle sanzioni «contro gli astensionisti dal voto»⁽¹⁷⁵⁾. E' indicativo che - in quel periodo - per «organizzazione» la stampa moderata locale intendesse soprattutto l'aggregazione dei gruppi «liberale democratico, liberale, repubblicano, costituzionale progressista»⁽¹⁷⁶⁾.

Il superamento della frammentazione delle forze borghesi si ebbe proprio con l'organizzazione dei blocchi elettorali in occasione delle elezioni amministrative dell'autunno 1920⁽¹⁷⁷⁾. A Siena la coalizione antisocialista venne costituita sotto l'egida della locale sezione combattenti e ad essa parteciparono liberali, radicali, popolari e tutte le altre forze politiche e sociali della città.

Alla stregua di quanto avvenne in molte altre località, quindi, anche nella cittadina toscana i cattolici infransero la linea di rigida intransigenza deliberata dal Consiglio nazionale del partito⁽¹⁷⁸⁾, fermamente deciso ad impedire la partecipazione delle sezioni periferiche a quei blocchi moderati che «sotto la etichetta di difesa dell'ordine si ispirano a un programma di reazione o comunque contrastano con le legittime aspirazioni e rivendicazioni popolari»⁽¹⁷⁹⁾. Un *embrassons nous* che invece «Il Popolo di Siena» - organo di stampa del clero locale - spiegava e giustificava con il desiderio di impedire «il deleterio prevalere massimalista che sarebbe morte e rovina di gloriose, benefiche, secolari istituzioni cittadine»⁽¹⁸⁰⁾. Erano, non a caso, le stesse preoccupazioni espresse dai liberali, per i quali «l'occupazione [socialista] dei comuni è molto più pericolosa della scalata degli incompetenti alla Camera dei Deputati»⁽¹⁸¹⁾, poichè ai primi erano legati i servizi pubblici, gli enti di beneficenza, la distribuzione degli approvvigionamenti. Di fronte a questo scenario a ben poco valsero i richiami di don Sturzo alla disciplina di partito; il 14 ottobre, a soli dieci giorni dalle

¹⁷⁴ S.f., *Da una settimana all'altra*, in «Il Libero cittadino», 22 novembre 1919.

¹⁷⁵ Falena, *Per intendersi nell'azione*, in *Ivi*, 13 dicembre 1919.

¹⁷⁶ A.g., *Dopo la sconfitta*, in *Ivi*, 29 novembre 1919.

¹⁷⁷ C.S. Maier, *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*, Bari, De Donato, 1979, pp. 200-207.

¹⁷⁸ Sulla partecipazione dei cattolici ai blocchi: M.G. Rossi, *Da Sturzo a De Gasperi*, Roma, Editori Riuniti, 1985, p. 87 e pp. 146-148; C. Brezzi, *Il cattolicesimo politico in Italia nel '900*, Milano, Teti, 1979, p. 85.

¹⁷⁹ «Il Popolo in Siena», 10 gennaio 1920.

¹⁸⁰ S.f., *Comunicato del Partito Popolare italiano*, in *Ivi*, 16 ottobre 1920.

¹⁸¹ S.f., *La lotta per le minoranze nelle amministrazioni comunali*, in «L'Era nuova», 24 settembre 1920.

elezioni, i popolari stabilirono di prendere parte con i propri candidati alle liste dell'ANC.

I combattenti pretesero che nessun consigliere comunale uscente venisse ripresentato. Ma si trattava di un ricambio solo apparente. Negli ambienti politici romani il successo della coalizione fu acutamente interpretato come una vittoria dei liberali⁽¹⁸²⁾. L'alleanza, in effetti, serviva a salvaguardare il sistema di potere delle vecchie consorterie, che avevano il proprio fulcro nel Monte dei Paschi, negli istituti di beneficenza, nelle contrade e nelle altre istituzioni cittadine. Nel 1914 il *rassemblement* clerico-moderato aveva permesso di assorbire la potenziale spinta rinnovatrice di una popolazione elettorale chiamata in larga parte per la prima volta al voto amministrativo. Nel 1920 il blocco assunse invece il significato strumentale di «baluardo» contro il rischio rivoluzionario. In entrambi i casi la risposta della classe dirigente senese alle mutate condizioni politiche fu l'allargamento dell'area delle alleanze elettorali.

Come abbiamo già detto, a Siena la presunta minaccia della rivoluzione sociale servì a cementare le varie frazioni della borghesia e dell'aristocrazia, e quindi i gruppi sociali che dettero vita al blocco, rappresentando per di più un efficace strumento propagandistico nei confronti dei ceti medi. L'attribuzione al PSI di una vocazione antipatriottica e rivoluzionaria, certamente favorita dall'atteggiamento ambiguo ed inconcludente della direzione del partito⁽¹⁸³⁾, servì anche in questo caso ad isolare i socialisti e ad evitare di integrarli nel processo politico⁽¹⁸⁴⁾.

Il culmine delle agitazioni durante il «biennio rosso» fu l'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920⁽¹⁸⁵⁾. Tuttavia nella città toscana gli ambienti politici ed economici non percepirono come verosimile alcuna minaccia rivoluzionaria. Sin dall'inizio di settembre si sostenne che se l'occupazione fosse stata un «pretesto per iscenare la rivoluzione si comprenderebbe facilmente la creazione di uno stato di cose così insostenibile e grave»; ma se le agitazioni avessero dovuto effettivamente tramutarsi in una rivolta contro lo stato «a quest'ora tutto il proletariato sarebbe stato chiamato e la lotta ingaggiata. Invece no. Ed allora è inutile continuare in un metodo che non approda che ad un danno fortissimo per tutto il popolo e ad uno scredito della nazione»⁽¹⁸⁶⁾.

Tuttavia borghesia ed aristocrazia cittadine videro negli avvenimenti che si susseguivano in quei giorni un'opportunità preziosa per inasprire ulteriormente

¹⁸² S.f., *La vittoria dei combattenti di Siena giudicata a Roma*, in «La Vedetta senese», 27 ottobre 1920.

¹⁸³ P. Nenni, *Storia di quattro anni. 1919-1922*, a cura di D. Zucaro, Milano, Sugarco, 1976, pp. 30-35.

¹⁸⁴ G. Roth, *I socialdemocratici nella Germania imperiale*, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 116-121.

¹⁸⁵ Sui fatti torinesi del settembre 1920 mi limito a citare P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Torino, Einaudi, 1964.

¹⁸⁶ M.a., *L'agitazione dei metallurgici*, in «La Vedetta senese», 8 settembre 1920.

l'occupazione delle fabbriche avrebbe persino favorito gli interessi agricoli, e pertanto i proprietari terrieri dovevano manifestare «tutta la loro simpatia»⁽¹⁸⁹⁾ nei confronti dei metallurgici.

All'impegno delle forze politiche della città si aggiunse quello del Monte dei Paschi, che concesse un contributo di 100 mila lire per la nascita di due nuovi giornali, «L'Intervenuto» e «La Fiamma», organi rispettivamente dei combattenti e dei giovani liberali, che iniziarono le pubblicazioni pochi giorni prima delle elezioni⁽¹⁹⁰⁾.

I toni da vera e propria crociata con i quali venne impostata la campagna elettorale, interpretata come lotta «contro i nemici di ogni civiltà, di ogni umano progresso morale»⁽¹⁹¹⁾, fecero passare in secondo piano i temi della politica municipale e aiutarono i candidati del blocco a conquistare la maggioranza in municipio, seppure con un margine di voti relativamente esiguo (Tab. 13).

TAB. 13 - Risultato delle elezioni amministrative del 25 ottobre 1920 nel Comune di Siena.

	assoluti	%
PSI	4.237	46,3
Lista dei combattenti	4.907	53,7
		100,0

Fonte: «L'Intervenuto», 30 ottobre 1920.

In virtù del sistema elettorale maggioritario ancora vigente per le consultazioni municipali, i 4.907 voti ottenuti (pari al 53,7%) consentirono alla lista dei combattenti di conquistare 32 dei 40 seggi comunali, mentre il PSI, che pure aveva guadagnato il 46,3% dei voti validamente espressi, dovette accontentarsi del 20% dei mandati amministrativi. Ma il vero successo dei moderati fu il sensibile aumento degli elettori, che passarono dal 48,9% del 1919 al 68,4%⁽¹⁹²⁾.

Le consultazioni amministrative ebbero una coda polemica nella sezione popolare e in quella repubblicana. La loro vocazione "boccarda" non piacque infatti alle rispettive direzioni nazionali. Don Sturzo fece sapere alla sezione senese che «pur ritenendo che la situazione locale di Siena fosse tale da potersi autorizzare anche un'alleanza, ha creduto che le condizioni (...) colle quali vi si aderì non furono tali da rispondere moralmente alle esigenze di un Partito quale è il nostro, per cui si approva lo scioglimento della Direzione delle sezioni, con

¹⁸⁹ A. Di Stasio, *L'agitazione dei metallurgici. Gli agricoltori stiano in guardia!*, in «Il Libero cittadino», 10 settembre 1920.

¹⁹⁰ S. f., *Le sorprese del blocco... al pomodoro e i denari del Monte dei Paschi*, in «Bandiera rossa», 13 ottobre 1920.

¹⁹¹ S.f., *Comunicato del Partito Popolare Italiano*, cit.
¹⁹² «L'Intervenuto», 30 settembre 1920.

la situazione politica e ne sfruttarono le potenzialità in vista delle elezioni amministrative, che avrebbero dovuto assumere il significato di un "referendum" pro o contro la presunta "sovversione" delle istituzioni.

Il potere evocativo della parola "rivoluzione", ormai estraneo al significato semantico della stessa⁽¹⁸⁷⁾, e quindi utilizzabile indipendentemente dalla sua aderenza alla realtà così come questa veniva percepita a Siena, rendeva possibile creare un legame tra la situazione locale e gli avvenimenti nazionali⁽¹⁸⁸⁾. A questo proposito sembra interessante verificare il ruolo svolto dalla stampa nella diffusione di una "psicosi" rivoluzionaria nell'opinione pubblica cittadina, attraverso l'analisi del contenuto degli articoli pubblicati dai fogli locali dell'epoca. Ben consci delle difficoltà metodologiche insite in un approccio del genere, abbiamo scelto gli articoli in cui il rivolgimento sociale veniva prospettato con l'uso delle espressioni "rivoluzione", "dittatura del proletariato", "guerra civile", "terrore". Si tratta, ovviamente, di una scelta solo indicativa del diverso spazio dedicato dalla stampa liberale e cattolica da un lato e da quella socialista dall'altro al tema della sovversione delle istituzioni (Tab. 12).

TAB. 12 - Numero degli articoli comparsi nella stampa senese dal giugno al dicembre 1920 contenenti le espressioni "rivoluzione", "guerra civile", "dittatura del proletariato" e "terrore".

	«Il Popolo di Siena» (cattolico)	«La Vedetta senese» (liberale)	«Bandiera rossa» (socialista)	«L'Era nuova» (liberale)
giugno	5	1	5	non usciva
luglio	11	3	6	non usciva
agosto	4	7	8	14
settembre	4	20	11	17
ottobre	15	16	8	31
novembre	3	8	8	8
dicembre	8	4	4	4

Come si può vedere il numero degli articoli in questione pubblicati dagli organi di stampa liberali e da quello cattolico raggiunse il massimo in ottobre (mese nel quale si sarebbero svolte le elezioni), per diminuire già nei giorni immediatamente successivi.

La strumentalità di quegli argomenti propagandistici, che valsero alla stampa moderata l'incondizionato plauso della sezione liberalinformista, e che tendevano a condizionare il comportamento del ceto medio, è dimostrata dalla valutazione che degli avvenimenti torinesi davano i rappresentanti delle forze economiche vicine o addirittura proprietarie di quei giornali. Per gli agrari senesi

¹⁸⁷ A. Rey, *Revolution. Histoire d'un mot*, Paris, Gallimard, 1989.

¹⁸⁸ Cfr. P. Garraud, *Discours des maires et construction locale du politique*, in «Mots/Les langages du politique», n. 25, dicembre 1990, p. 12.

l'invito all'assemblea di procedere a una nuova nomina»⁽¹⁹³⁾. Al provvedimento seguirono le immediate dimissioni dei cinque consiglieri comunali popolari eletti nelle file del blocco. Anche gli organi direttivi centrali del PRI misero sotto inchiesta, con le stesse motivazioni, la sezione senese "Dovere e diritto"⁽¹⁹⁴⁾.

Il Consiglio comunale verrà sciolto nel 1922 in seguito ai contrasti sorti nella maggioranza per la nomina dei deputati del Monte dei Paschi. Le elezioni dell'anno seguente, svoltesi tra le violenze e le prevaricazioni degli squadristi, segneranno l'avvento del fascismo nei comuni della provincia.

La formazione del Blocco nazionale. - La coalizione amministrativa del 1920 fu un'esperienza decisiva per rendere organico il collegamento politico ed elettorale tra le frazioni aristocratiche e borghesi, come dimostrano le vicende elettorali del 1921.

Il 7 aprile di quell'anno, nonostante il parere contrario di socialisti, popolari e "nittiani", venne annunciato ufficialmente lo scioglimento della Camera e furono indette nuove elezioni per il 5 maggio, a distanza di un anno e mezzo soltanto dalle precedenti. Lo stesso giorno il Comitato centrale fascista ratificava senza difficoltà l'adesione ai cosiddetti "Blocchi nazionali"⁽¹⁹⁵⁾.

In generale la formazione di queste coalizioni non incontrò eccessive difficoltà⁽¹⁹⁶⁾; tuttavia in alcune circoscrizioni vi furono contrasti alla loro attuazione sia tra i fascisti, sia tra le formazioni politiche tradizionali⁽¹⁹⁷⁾.

Anche nel Collegio che univa Siena, Arezzo e Grosseto il felice esito delle trattative venne minacciato. L'ostacolo era rappresentato dalla volontà di Arturo Luzzatto e Alberto La Pegna di far parte del Blocco quali candidati espressi dal Partito radicale. L'ostilità manifestata nei loro confronti dai fascisti e dai combattenti - dovuta al sostegno dato dai due radicali al governo presieduto da Nitti - venne aggravata per volontà di Gino Sarrocchi, il quale non era disposto a rinunciare alle risorse finanziarie di Luzzatto, che potevano risultare estremamente utili in una campagna elettorale lunga e dispendiosa come quella che c'era da affrontare.

Con l'esclusione di La Pegna e Luzzatto, inoltre, si sarebbe potuto profilare un rischio anche maggiore: la possibilità che si lacerasse irrimediabilmente quella fitta rete di amicizie, connivenze, interessi, che univa - anche nel nome della comune obbedienza al Grande architetto dell'universo - le classi dominanti

senesi. Nella città toscana la massoneria aveva infatti un notevole potere d'influenza e di interdizione⁽¹⁹⁸⁾.

Eloquente, a tal proposito, fu il comportamento del Monte dei Paschi. Durante il provvedimento di Alfredo Bruchi - iniziato nel 1917 - la banca, pur mantenendo un rapporto privilegiato con gli interessi agrari, aveva rafforzato i suoi legami con la grande siderurgia. Quando Sarrocchi tolse il veto all'inserimento di Luzzatto - «con molta sorpresa di amici e pubblico», come scrisse il «Corriere della sera»; La Pegna restò fuori dal giro per ferma volontà di Giolitti⁽¹⁹⁹⁾ - il Monte dette il proprio benedetto all'operazione con le modalità più consone ad un istituto bancario, vale a dire accettando la domanda di dilazione presentata dalla società ILVA - alle cui sorti era legato l'esponente radicale - per il pagamento dei suoi debiti⁽²⁰⁰⁾. Il denaro dell'ILVA, come accertò l'inchiesta promossa dalla giunta parlamentare per le elezioni⁽²⁰¹⁾, servì a finanziare la campagna elettorale di Luzzatto, Sarrocchi e degli altri membri del blocco.

Nella riflessione sulle vicende politiche di quegli anni una parte della storiografia ha sovente sottovalutato il ruolo avuto dalla violenza fascista⁽²⁰²⁾. Ma proprio il carattere coercitivo ed intimidatorio della campagna elettorale condotta dai candidati del Blocco nazionale - formato da sei liberali, due radicali e due fascisti - rivela la necessità di tenere ben presente questo fattore, anche nell'analisi dei risultati elettorali.

I giri propagandistici degli esponenti del Blocco erano quasi sempre preceduti o accompagnati da spedizioni punitive, nelle quali si distinguevano, insieme ai fascisti, i giovani liberali. La loro contiguità con il movimento fascista era stata favorita dalle decisioni del convegno toscano dei fasci di combattimento, che deliberando lo «*stretto apolitismo*» dei fasci stessi aveva reso possibile l'appartenenza dei liberali alle schiere mussoliniane⁽²⁰³⁾. I principali obiettivi delle spedizioni erano ovviamente organizzatori sindacali e aderenti al PSI, costretti a subire bastonature, perquisizioni, sequestri di persona⁽²⁰⁴⁾.

Nella preoccupazione manifestata dai liberali senesi di interpretare la prevedibile crescita elettorale dei partiti dell'ordine come effetto di una sponta-

¹⁹⁸ Già nel 1919 la Loggia Battisti di Siena aveva svolto un ruolo di mediazione fondamentale nella composizione della lista democratica, di cui faceva parte anche Guglielmo Duranti, Gran maestro della loggia aretina. Cfr. S.f., *La composizione della lista massonica*, in «La Vedetta senese», 18-19 ottobre 1919.

¹⁹⁹ S.f., *I socialisti e la partecipazione al voto. Le sorprese della lista. Un'ecatombe di deputati*, in «Corriere della sera», 24 aprile 1921.

²⁰⁰ AMPS, Sezione Cassa di risparmio, *Verbali delle deliberazioni della Cassa di risparmio*, anno 1921, adunanza del 28 giugno.

²⁰¹ S.f., *La fine politica di un uomo*, in «La Bandiera socialista», 25 dicembre 1921.

²⁰² N. Tranfaglia, *Gaetano Salvemini storico del fascismo*, in «Studi storici», n. 4 ottobre-dicembre 1988, p. 911; adesso in Id., *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, p. 224.

²⁰³ S.f., *Un ordine del giorno*, in «La Fiamma», 9 aprile 1921.

²⁰⁴ Bernus (Giuseppe Bernini), *La propaganda del «Blocco»*, in «Bandiera rossa», 13 maggio 1921.

¹⁹³ S.f., *La direzione del Partito Popolare*, in «Il Popolo di Siena», 27 novembre 1920.

¹⁹⁴ S.f., *Non ci si capisce più nulla*, in «Bandiera rossa», 6 novembre 1920.

¹⁹⁵ R. De Felice, *Mussolini il fascista. I. La conquista del potere (1921-1925)*, Torino, Einaudi, 1966, p. 78.

¹⁹⁶ Ivi, p. 81.

¹⁹⁷ E. Gentile, *Storia del partito fascista (1919-1922). Movimento e milizia*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 195.

nea respiscenza delle masse rurali, e non come riflesso della violenza squadristica, erano già contenuti, in nuce, i principali motivi di divergenza con i fascisti.

Accreditare infatti l'ipotesi che i voti ottenuti dai liberali, e quindi dalla lista nazionale, rappresentassero una libera scelta, significava sostenere la legittimità della rappresentanza parlamentare e la sua piena corrispondenza alla volontà popolare. Lo squadristismo andava quindi considerato uno strumento transitorio, da abbandonare però solo nel momento in cui si fosse ripristinato l'"ordine liberale" temporaneamente messo in discussione dal sovversivismo socialista. Una prospettiva che non poteva essere accettata da un movimento come quello fascista, che faceva della violenza una pratica connaturata ed un elemento preponderante della propria ideologia⁽²⁰⁵⁾.

Gli agrari e le altre forze economiche e sociali di cui era espressione la classe dirigente senese utilizzarono le camicie nere come un antidoto contro il "virus" socialista propagatosi nelle campagne e ne finanziarono le spedizioni punitive⁽²⁰⁶⁾. Ma quando l'obiettivo degli squadristi si fece più ambizioso, contemplando l'occupazione dei gangli vitali della comunità senese e il governo della città, quegli stessi ambienti politici ne decretarono l'emarginazione, che si risolse nella subordinazione degli *homines novi* alle vecchie consorterie liberali.

Il boicottaggio operato dagli agrari nei confronti della candidatura di Nazareno Mezzetti, ex sindacalista rivoluzionario ed unico fascista senese inserito nel Blocco, fu omogeneo alla volontà dei ceti dominanti di infrenare nell'altro vece della conservazione soprattutto l'ala più irrequieta del fascismo cittadino, quella sindacale e repubblicana, di cui proprio Mezzetti era leader.

I voti controllati dai latifondisti della provincia vennero incanalati su Gino Aldi Mai, liberale grossetano e agrario, e su Gino Sarrocchi, rinnovando un legame che i fascisti non riuscirono a spezzare e che garantiva, in cambio delle elezioni, la tutela degli interessi agrari⁽²⁰⁷⁾.

Il disegno politico di Sarrocchi e dei liberali senesi, fondato su di un reciproco e tacito sostegno con i radicali luzzattiani e sull'emarginazione dell'esponente fascista locale, spiega la mancata osmosi tra le strutture elettorali dei partiti che componevano il blocco. La necessità di salvaguardare «l'individualità politica» di ciascuno, impediva alla sezione liberale di Siena di mettere a disposizione degli altri gruppi «la sua organizzazione, la sua politica, i suoi uomini, i suoi giornali»⁽²⁰⁸⁾. Una scelta del genere, che derivava anche dalla lotta durissima sorta tra i candidati del blocco per accaparrarsi le preferenze, danneggiò in

²⁰⁵ A. Lyttelton, *Cause e caratteristiche della violenza fascista. Fattori costanti e fattori congiunturali*, in AA.VV., *Bologna 1920. Le origini del fascismo*, a cura di L. Casali, Bologna, Cappelli, 1982, p. 33.

²⁰⁶ S.f., *Gli agrari di Siena*, in «Il Solco», 2 ottobre 1922.

²⁰⁷ S.f., *Una circolare dell'Agraria, ai Fattori, ovvero la corsa alla Deputazione, ovvero la beffa giocata ai fascisti*, in «Bandiera rossa», 10 maggio 1921.

²⁰⁸ Don Chisciotte, *Per intenderci*, in «La Fiamma», 16 aprile 1921.

particolare quei gruppi politici che, come il fascio a Siena, avevano un'organizzazione propagandistica ed elettorale ancora debole.

5. La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921

Nel Partito socialista senese l'assise preparatoria al Congresso nazionale di Livorno del 1921, durante il quale si sarebbe consumata la scissione comunista, vide prevalere, con il 70% dei voti dei delegati, la mozione della frazione unitaria, guidata dal segretario della Camera del Lavoro Giulio Cavina. L'ordine del giorno presentato da Guglielmo Dondoli, futuro segretario della Federazione provinciale del PCdI, con il quale si chiedeva l'approvazione incondizionata della mozione della «Frazione Comunista concordata nel recente convegno tenutosi ad Imola», si assicurò 612 voti pregressuali (26,8%)⁽²⁰⁹⁾.

Tra le varie componenti che concorsero alla creazione del nuovo partito, i giovani socialisti ebbero, nella provincia di Siena, una parte di rilievo⁽²¹⁰⁾. Ma anche la corrente astensionista di Bordiga aveva un certo seguito tra i comunisti alla zona⁽²¹¹⁾, come rivelano gli stessi risultati elettorali. A Montalcino e Sinalunga, che assieme a Poggibonsi e Colle Val d'Elsa erano le località nelle quali la scissione aveva prodotto effetti immediati⁽²¹²⁾, il Partito comunista non ebbe nessun voto nelle politiche del 1921, così come a Chianciano, Rapolano e Torrita, dove pure erano presenti nuclei comunisti di una certa consistenza⁽²¹³⁾.

Complessivamente in ventidue comuni della provincia, secondo i dati della Prefettura di Siena, il Partito comunista non conseguì alcun voto⁽²¹⁴⁾. Il fenomeno riguardava principalmente la Valdichiana, cioè un territorio limitrofo alla provincia di Arezzo, dove la componente astensionista aveva conosciuto un forte radicamento⁽²¹⁵⁾. Con ogni probabilità l'influenza del bordighismo superò i limiti amministrativi dell'Aretno, estendendosi, nelle sue estreme propaggini, sino alla parte meridionale della provincia di Siena.

Nei primi mesi della sua esistenza l'apparato organizzativo del PCdI si rivelò assai fragile⁽²¹⁶⁾. Una conferma di queste difficoltà è data dall'annullamento nel Comune di Siena dei voti riportati nelle elezioni del 1921, a causa della

²⁰⁹ S. f., *L'Imponente assise (sic) dei socialisti della Provincia senese*, in «Bandiera rossa», 24 dicembre 1920.

²¹⁰ S.f., *Congresso provinciale socialista senese*, in *Ivi*, 26 febbraio 1921.

²¹¹ V. Bardini, *Storia di un comunista*, Firenze, Guadagni, 1977, p. 24.

²¹² S.f., *Congresso provinciale socialista senese*, cit.

²¹³ P. Consolani, *La scissione del 1921 nelle province di Siena, Arezzo e Grosseto*, in AA. VV.,

La formazione del Partito comunista in Toscana, cit., p. 126 nota n. 35.

²¹⁴ Cfr. i risultati elettorali in ASS, GdP, anno 1921, Filza n. 174.

²¹⁵ G. Gozzani, *Socialisti e comunisti in Toscana*, cit., p. 200.

²¹⁶ P. Consolani, *op. cit.*, p. 127.

mananza di «compagni elettori da mettere alle urne» - cioè di rappresentanti di lista - come ricordava Vittorio Bardini⁽²¹⁷⁾.

Nonostante le intimidazioni fasciste e la scissione dell'ala comunista, nel Comune di Siena il verdetto delle urne sancì una crescita consistente dai suffragi ottenuti dal PSI (Tab. 14), passati dal 41,3% di due anni prima al 47,8%. Tuttavia il confronto con le precedenti elezioni politiche è reso problematico, oltre che dalla diversa composizione delle forze in campo, dal maggior afflusso alle urne, che salì dal 48,9% del 1919 al 67,4% del 1921⁽²¹⁸⁾.

TAB. 14 - Risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 nel Comune di Siena, nella Provincia di Siena e nella circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto.

	Comune di Siena (1)	%	Provincia di Siena (1)	%	Circoscrizione Siena-Arezzo Grosseto (2)	%
PSI	4.323	47,8	29.809	52,9	57.682	38,4
PPI	830	9,2	6.060	10,8	26.697	17,8
Blocco nazionale	3.601	39,9	17.782	31,5	51.394	34,2
PRI	278	3,1	637	1,1	6.205	4,1
PCdl	-	-	2.072	3,7	8.223	5,5
		100,0		100,0		100,0

1) Fonte: ASS, GdP, anno 1921, Filza n. 174, Risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921. Nostra elaborazione.

2) Fonte: Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione generale della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, Roma, Grafia Sai Industrie Grafiche, 1924, pp. 133-135. Nostra elaborazione.

Per l'analisi della dinamica del voto è forse più interessante il raffronto con le consultazioni amministrative tenutesi solo sette mesi prima, nelle quali la partecipazione alle urne fu superiore di un solo punto percentuale e pressoché equivalente in valore assoluto (9.237 votanti contro 9.226). Rispetto a quelle elezioni il PSI conseguì 86 voti in più (+1,5). L'aspetto di maggior interesse consiste però nei soli 3.601 voti andati al Blocco liberal-fascista contro i 4.907 della lista dei combattenti dell'anno precedente. Se è vero che il blocco conservatore unì tutte le forze politiche avverse al PSI, è comunque da rilevare che nemmeno sommando i voti del blocco nazionale con quelli popolari e dei repubblicani si raggiunge il numero dei consensi aggregati dai conservatori stessi nell'autunno del '20.

²¹⁷ V. Bardini, *op. cit.*, p. 20 e S.f., *Un primo quadro della situazione nei vari collegi*, in «Corriere della sera», 17 maggio 1921.

²¹⁸ «La Vedetta senese», 16 maggio 1921.

Basandoci anche sulle risultanze scaturite dall'analisi dei dati afferenti alle elezioni locali del 1914, possiamo concludere che a Siena, durante il periodo preso in esame, il voto per il rinnovo della municipalità era più a destra rispetto al voto politico. Anche nel resto della provincia il risultato del PSI fu senz'altro soddisfacente. Il leggero calo percentuale (-3,5 punti percentuali circa) rispetto a due anni prima era il pedaggio inevitabile agli abusi e alle prevaricazioni fasciste, e consentiva comunque ai socialisti di godere della maggioranza assoluta dei consensi nel provincia.

E' inoltre interessante notare come, a differenza di quanto avvenne nell'intera circoscrizione - dove il PSI mantenne la maggioranza relativa, ma con una perdita percentuale solo parzialmente compensata dai voti confluiti nel PCdl - nella provincia di Siena la somma dei voti dei due partiti classisti dava una percentuale pressoché identica a quella andata ai soli socialisti nelle prime elezioni del dopoguerra⁽²¹⁹⁾.

L'andamento del voto sembra suggerire che nel comune e nella provincia di Siena - a differenza dell'intera circoscrizione - le elezioni del 1921 abbiano rappresentato un'ulteriore fase nel processo di aggregazione delle forze moderate - che si giovano anche nel maggior afflusso alle urne - consapevoli della propria persistente incapacità di sottrarre il consenso popolare al PSI.

L'ipotesi è avvalorata sia dai risultati del PPI e del PRI sia dall'assenza di candidature liberali indipendenti, come quella di Da Zara nel '19. I popolari, a livello nazionale, per perdendo 0,1 punti percentuali relativamente ai suffragi, infoltirono di 8 unità il gruppo parlamentare alla Camera⁽²²⁰⁾. Il 9,2% ottenuto all'ombra della Torre del Mangia e il 10,8% guadagnato in provincia di Siena si collocavano ben al di sotto del valore nazionale pari al 20,4%, e segnavano una arretratezza rispettivamente di 2,8 e 2,1 punti percentuali rispetto alla precedenti consultazioni. Molto più omogeneo al risultato nazionale era il 17,8% dei voti conquistati dal PPI nell'intera circoscrizione e la conferma dei due deputati uscenti, Signorini e Negretti. Anche la base elettorale repubblicana diminuì sensibilmente rispetto al 1919, sia nel Comune di Siena (-2), sia nell'intera provincia (dove passò dall'1,7% all'1,1%).

Dal comportamento dell'elettorato popolare e repubblicano - oltre che dall'incremento del numero dei votanti - trasse vantaggio il Blocco nazionale, che mentre nel regno guadagnò poco meno del 20% dei suffragi ottenendo 105 deputati, nel Comune di Siena ebbe quasi quattro voti ogni dieci espressi, mentre in provincia conquistò il 31,5%. I candidati del Blocco eletti nella circoscrizione furono quattro. Di questi soltanto uno, Dario Lupi - massone ed ex consigliere

²¹⁹ Al calo dei suffragi per il PSI corrispose la perdita di un mandato. I quattro candidati socialisti eletti furono Bisogni, Cavina, Merloni e Bosi.

²²⁰ Ministero dell'Economia nazionale, Direzione generale della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, Roma, Grafie Sai Industrie Grafiche, 1924, p. XLII.

comunale a Firenze⁽²²¹⁾ - era fascista. Gli altri tre seggi andarono a Luzzatto, radicale, e ai liberali Sarrocchi e Aldi Mai.

L'influenza del voto di preferenza e del voto aggiunto. - L'analisi dei dati relativi ai voti di preferenza e ai voti aggiunti espressi nel Comune di Siena ci permette di delineare con una certa precisione alcuni aspetti del comportamento dell'elettorato durante le consultazioni del 1921.

In quelle elezioni la quantità complessiva delle preferenze aumentò notevolmente a causa del maggior numero dei candidati presentati rispetto al 1919⁽²²²⁾. Anche a Siena gli elettori ricorsero a quel tipo di voto con una certa larghezza (164,26 voti di preferenza ogni cento voti di lista validi). La base elettorale socialista fu quella che utilizzò con maggior frequenza il diritto a determinare la graduatoria interna della lista prescelta (Tab. 15).

TAB. 15 - *Voti di preferenza espressi ogni 100 voti di lista validi e media dei voti di preferenza per candidato nel Comune di Siena nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921.*

	N dei candidati presentati	voti di preferenza espressi per 100 voti di lista	media dei voti di preferenza per candidato
PSI	10	178,88	773,3
PPI	5	130,36	216,4
Blocco nazionale	10	63,48	558,7
PRI	5	48,20	22,3

Fonte: ASS, GdP, anno 1921, Filza n. 174, Risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921. Nostra elaborazione.

E' interessante notare come nelle file socialiste due soli candidati, Bisogni e Cavina, raccogliessero insieme il 99% delle preferenze assegnate complessivamente agli esponenti della lista. In questa scelta ebbe un certo peso il fatto che entrambi i candidati fossero stati designati dalla federazione provinciale senese, anche in virtù della loro popolarità tra gli aderenti al partito. Tuttavia quel dato, qualora si ipotizzi una relazione inversa tra il livello di dispersione delle preferenze all'interno delle singole liste e organizzazione elettorale dei partiti, è indice della forte politicizzazione e disciplina raggiunte dalla base socialista.

Negli altri partiti, invece, si ebbe un minor addensamento delle preferenze, come dimostrano i dati relativi ai soli candidati eletti (Tab. 16).

²²¹ ASS, GdP, anno 1920, Filza n. 171, fasc. "Elezioni politiche", dal prefetto di Arezzo al prefetto di Siena in data 29 maggio 1921.

²²² U. Giusti, *Le correnti politiche italiane*, cit., pp. 17-18.

TAB. 16 - *Voti di preferenza ottenuti nel Comune di Siena dai candidati eletti nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921.*

Candidati eletti (Lista di appartenenza)	Voti di preferenza	% sul tot. delle preferenze a favore della lista
Bisogni (PSI)	3.801	
Bosi (PSI)	0	
Cavina (PSI)	3.855	
Merloni (PSI)	27	
	7.683	99,4
Aldi Mai (Blocco nazionale/liberale)	459	
Lupi (Blocco nazionale/fascista)	180	
Luzzatto (Blocco nazionale/radicale)	92	
Sarrocchi (Blocco nazionale/liberale)	2.866	
	3.597	61,1
Negretti (PPI)	464	
Signorini (PPI)	110	
	574	53,0

Fonte: ASS, GdP, Anno 1921, Filza n. 174, Risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921. Nostra elaborazione.

Nel Blocco nazionale il 49% dei voti di preferenza espressi andò al liberale Sarrocchi. Il suo successo personale prefigura il rapporto di forza tra i vari partiti che componevano la coalizione così come emerge dalla ripartizione dei voti di preferenza dei candidati del Blocco secondo il gruppo politico di appartenenza (Tab. 17).

TAB. 17 - *Voti di preferenza riportati dai candidati del Blocco nazionale nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921, suddivisi per gruppo politico di appartenenza.*

	N dei candidati	voti di preferenza	%
Partito liberale	6	4.173	71,0
Fascio di combattimento	2	1.291	21,9
Partito radicale	2	423	7,1
		100,0	

Fonte: ASS, GdP, anno 1921, Filza n. 174, Risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921. Nostra elaborazione.

Dalla tabella risulta chiaramente che gli elettori del Blocco preferirono in gran maggioranza i candidati liberali rispetto agli altri. Anche se l'equivalenza

tra voto di lista e preferenze è del tutto impropria, questi dati rappresentano un indice attendibile per inferire il radicamento elettorale del movimento fascista⁽²²³⁾, che nel caso di Siena, come si può vedere, era ancora abbastanza scarso. Un interesse ancora maggiore riveste l'analisi dei voti aggiunti.

Analizzando l'andamento delle elezioni amministrative del 1914 e del 1920 abbiamo potuto constatare come il controllo delle istituzioni municipali costituisse, per la classe dirigente locale, una condizione irrinunciabile per il perpetuarsi della struttura sociale e politica esistente. Questa esigenza si era tradotta in forme politiche idonee ad isolare il PSI e a contrastare l'avanzata elettorale. Tuttavia la difesa di questo assetto implicava che l'alleanza tra le varie forze politiche che componevano il variegato spettro dei partiti dell'ordine non fosse occasionale (limitata alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale), come dimostrano le elezioni politiche del 1921, allorché quando popolari e repubblicani presentarono liste "aperte". Da parte dei cattolici senesi si disse che ciò rispondeva a criteri di umanità, volendo risparmiare delusioni inutili a chi non sarebbe comunque riuscito a farsi eleggere⁽²²⁴⁾.

In realtà una scelta del genere dava agli elettori popolari la possibilità di assegnare il voto di lista allo scudo crociato ed il "voto aggiunto" a uno o due candidati di altri schieramenti. Il PPI decise di formare liste non bloccate in 36 dei 37 collegi nei quali si presentò⁽²²⁵⁾. Di per sé questo non è ovviamente sufficiente per ipotizzare un collegamento elettorale con altri partiti attraverso il *panachage* esteso a quasi tutto il territorio nazionale⁽²²⁶⁾.

Purtuttavia a Siena i popolari e i repubblicani utilizzarono con ampiezza l'opportunità di moltiplicare i suffragi dei candidati del Blocco. In totale nelle 18 sezioni del Comune si contarono 3,53 voti addizionali ogni 100 voti di lista (Tab. 18).

TAB. 18 - Voti aggiunti ottenuti dalle liste nel Comune di Siena nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921.

	Voti Aggiunti	%
PSI	63	19,8
PPI	2	0,6
Blocco nazionale	251	78,7
PRJ	3	0,9
	319	100,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1921, Filza n. 174, Risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921. Nostra elaborazione.

²²³ J. Petersen, *Elettorato e base sociale del fascismo italiano negli anni venti*, in «Studi storici», n. 3, luglio-settembre 1975, pp. 641-642.

²²⁴ S.f., *La nostra lista*, in «Il Popolo di Siena», 30 aprile 1921.

²²⁵ Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura*, cit., pp. XXXIX-XL.

²²⁶ Un esempio del collegamento elettorale tra repubblicani, popolari e candidati del Blocco nazionale attraverso il voto aggiunto, tratto dall'analisi delle vicende elettorali del Collegio di Bologna, è in S. Noiret, *Il PSI e le elezioni del 1919*, cit., pp. 1132-1137.

Non dobbiamo però dimenticare che questi suffragi potevano provenire solamente dalle schede del PPI e del PRI. Dalla tabella possiamo innanzitutto constatare l'incomunicabilità reciproca tra gli elettori repubblicani e popolari. Il flusso dei voti aggiunti riguardò soprattutto il Blocco nazionale, che ebbe 251 voti dall'esterno.

In quale misura incise sul comportamento elettorale la facoltà di esprimere il proprio consenso nei confronti degli esponenti del blocco? Le due liste aperte ebbero, nel complesso, 1.108 voti. Ciò significa che una quota dell'elettorato repubblicano e popolare compresa tra l'11,3% (125,5 elettori esprimenti ognuno entrambi i voti aggiunti a disposizione) e il 22,6% (251 elettori diversi per ciascuno di quei voti) concesse il proprio sostegno ai candidati del Blocco.

Come nel caso delle preferenze i maggiori beneficiari delle cosiddette "aggiunte" furono i liberali, e, tra di essi, la porzione maggiore andò a Sarrocchi, che ottenne il 66,5% del *panachage* espresso a favore della sua lista. Questo risultato non era determinato dalla spontanea iniziativa degli elettori ma scaturiva, almeno nel caso dei cattolici, dalla volontà delle autorità governative e dello stesso clero, come conferma il telegramma con il quale il prefetto di Grosseto si rivolgeva a quello di Siena perché inviasse il vescovo di Montalcino a suggerire ai fedeli appartenenti alla sua diocesi di dare il voto aggiunto ai candidati liberali⁽²²⁷⁾.

In conclusione, è innegabile che per il successo dei vari candidati il contributo del *panachage*, anche a Siena, fu numericamente irrilevante. Nondimeno appare arbitrario ignorare o sottovalutare il significato e lo spessore politico del raccordo elettorale istituito attraverso la prassi del voto aggiunto, specialmente qualora si consideri il ruolo svolto, in quel collegamento, dalle gerarchie ecclesiastiche.

6. La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924

Il sistema elettorale italiano subì un'ulteriore e sostanziale modificazione nel 1923, per volontà del governo fascista.

Salito al potere dopo la marcia su Roma, Mussolini aveva ottenuto dalla Camera la fiducia, con 306 voti favorevoli e 116 contrari, e contemporaneamente i pieni poteri⁽²²⁸⁾. Nell'ampia delega concessagli dal parlamento non era compresa la materia elettorale. Ciononostante nella riunione del Gran consiglio del 16 marzo 1923 Mussolini dette incarico ad una commissione - formata, tra gli altri, da Bianchi, Rocca, Farinacci e Cesare Rossi - di redigere un progetto di riforma del sistema elettorale, da sottoporre al vaglio dello stesso Gran consiglio. Alla conclusione dei suoi lavori la commissione presentò due proposte, una di

²²⁷ ASS, GdP, anno 1921, Filza n. 174, fasc. 37, dal prefetto di Grosseto al prefetto di Siena, s.d., ricevuto il 9 maggio 1921.

²²⁸ F. Chabod, *op. cit.*, p. 75.

Farinacci, fautore del ritorno al collegio uninominale, e l'altra di Bianchi, che invece propugnava il sistema maggioritario. Il massimo organo del fascismo accolse con larga maggioranza le tesi di Bianchi, che vennero pienamente recepite nel disegno di legge per la modificazione del sistema elettorale elaborato da Giacomo Acerbo (sottosegretario alla Presidenza) e presentato alla Camera da Mussolini il 9 giugno 1923⁽²²⁹⁾.

Il disegno di legge venne esaminato da una Commissione parlamentare speciale, presieduta da Giolitti, di cui facevano parte le figure più autorevoli dei partiti tradizionali. La commissione, con 10 voti contro 8, ne approvò i principi informativi benché questi mirassero palesemente a «trasformare radicalmente la consuetudine statutaria in materia di rappresentanza politica»⁽²³⁰⁾. Il successivo iter parlamentare, una volta superata la prevedibile opposizione dei popolari, favorevoli al mantenimento della proporzionale⁽²³¹⁾, fu abbastanza rapido. Il nuovo sistema elettorale, dopo essere stato approvato dai due rami del parlamento, divenne legge dello stato il 18 novembre 1923.

Il testo unico della legge elettorale politica, che sarebbe stata applicata per la prima volta nelle elezioni del 6 aprile 1924, aboliva le circoscrizioni interprovinciali ed istituiva il Collegio unico nazionale con le liste regionali. Alla formazione politica che avesse ottenuto almeno il 25% dei voti nel territorio nazionale venivano riservati i 2/3 dei 535 seggi parlamentari a disposizione. I posti rimanenti sarebbero stati invece ripartiti con il sistema proporzionale secondo il metodo Hare, che sostituiva così il metodo D'Hondt. Nella remota eventualità che nessuna lista riuscisse a conquistare almeno un quarto dei voti, la suddivisione degli scranni parlamentari sarebbe avvenuta applicando integralmente il principio proporzionale.

La perversione della nuova normativa non risiedeva nel premio di maggioranza in sé, quanto nella sua entità rispetto all'esiguità del *quorum* richiesto e nella coincidenza tra il numero dei candidati delle liste di maggioranza e il numero degli eletti⁽²³²⁾. In ragione di questo meccanismo e del clima pesantemente intimidatorio nel quale si sarebbero svolte le operazioni elettorali⁽²³³⁾, i cittadini non sarebbero stati chiamati a determinare la composizione dell'assemblea parlamentare, ma piuttosto a ratificare le scelte dei cinque gerarchi (Acerbo, Bianchi, Finzi, Giunta e Rossi) incaricati da Mussolini di selezionare dalla

pletora dei pretendenti i 356 candidati da inserire nel "listone" governativo, della cui vittoria era impossibile dubitare.

Alla «fiera campionaria degli aspiranti», secondo la caustica definizione forgiata da uno dei "pentarchi"⁽²³⁴⁾, parteciparono anche i liberali senesi. Nelle elezioni del 1924 la Toscana fu una delle quattro circoscrizioni regionali nelle quali al listone fascista venne affiancata una lista "bis" allo scopo di sottrarre alle opposizioni una parte dei seggi riservati alle minoranze⁽²³⁵⁾. A questa decisione si pervenne dopo laboriose e spesso contrastate trattative tra la pentarchia e i liberali toscani, guidati da Sarrocchi, Donegani e Mascagni.

All'inizio di febbraio la federazione regionale era orientata verso la presentazione di una autonoma lista di minoranza «con aperto carattere di affermazione dell'idea liberale e di schietta collaborazione col governo»⁽²³⁶⁾. Ma questa deliberazione incontrò l'ostilità di Mussolini, che «pregò vivamente i liberali della Toscana a non presentare una lista intransigentemente liberale che non sarebbe riuscita a lui gradita»⁽²³⁷⁾. L'apparente mancanza di margine per cercare di tessere un compromesso indusse la federazione liberale a far decadere la deliberazione lasciando ai propri soci libertà di voto⁽²³⁸⁾. Questa rassegnazione alla volontà del governo non era affatto condivisa da Sarrocchi, che con l'appoggio della sezione senese e della federazione provinciale sollecitò la formazione di una lista in cui avrebbero potuto trovare ospitalità anche i candidati filogovernativi non appartenenti allo schieramento liberale, allo scopo di offrire al governo «dell'on. Mussolini un gruppo parlamentare unito, compatto, omogeneo ed una collaborazione sincera, leale, proficua»⁽²³⁹⁾.

Aggravato il rischio di un veto governativo alla partecipazione dei liberali toscani all'agone elettorale, gli sforzi di Sarrocchi e Donegani si concretizzarono nella cosiddetta lista "bis". In essa, oltre a loro due, vennero inclusi un altro liberale (Aldi Mai) e tre fascisti (Trigona, Razza e Gargioli).

La contaminazione della lista con esponenti politici estranei alla tradizione ed alle idee liberali, nonché il disappunto degli esclusi, tra i quali si contavano figure autorevoli del liberalismo toscano (Philipson, Ruschi, Franceschi, tutti e tre deputati uscenti), provocò divisioni laceranti nel PLI regionale. La prima sezione a censurare l'operato di Sarrocchi fu quella fiorentina⁽²⁴⁰⁾, mentre i liberali di Pisa e di Carrara ripudiarono la lista "bis" rifiutandosi di sostenerla⁽²⁴¹⁾.

²³⁴ C. Rossi, *Trentatré vicende mussoliniane*, Milano, Casa editrice Ceschina, 1958, p. 182.

²³⁵ R. De Felice, *Mussolini il fascista*, I, cit., p. 577.

²³⁶ S.f., *Verso le elezioni*, in «La Fiamma», 9 febbraio 1924.

²³⁷ S.f., *Un necessario chiarimento alla lotta elettorale in Toscana*, in Ivi, 3 maggio 1924.

²³⁸ S.f., *I liberali toscani e le elezioni. Le decisioni della Federazione Regionale Toscana*, in Ivi, 27 febbraio 1924.

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ S.f., *La funzione del partito liberale. Il pensiero dell'onorevole Sarrocchi*, in «La Fiamma», 9 marzo 1924.

²⁴¹ S.f., *Un necessario chiarimento*, cit. Nella discordia affiorata in quella occasione erano visibili i prodromi della più grave spaccatura verificatasi nel 1925 in seno alla Federazione liberale

²²⁹ R. De Felice, *Mussolini il fascista*, I, cit., pp. 518-525.

²³⁰ A. Aquirone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, I, Torino, Einaudi, 1965, p. 37.

²³¹ A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Bari, Laterza, 1974, p. 195.

²³² G. Sabbatucci, *Il "suicidio" della classe dirigente liberale. La legge Acerbo 1923-1924*, in «Italia contemporanea», n. 174, marzo 1989, p. 59.

²³³ Per una cronaca delle illegalità e degli abusi da parte fascista durante la fase prelettorale si veda L. Salvatorelli - G. Mira, *Storia del fascismo. L'Italia dal 1919 al 1945*, Roma, Ed. Novissima, 1952, pp. 218-223.

La presenza di una seconda lista nazionale accanto a quella governativa spinse liberali e fascisti a razionalizzare il flusso del consenso da essi controllato per evitare che i suffragi si disperdessero tra i candidati dei due gruppi vanificando così il tentativo di aggiudicarsi anche una parte dei mandati riservati alle minoranze. Per questo motivo il comitato elettorale provinciale fascista, ottenendo alle disposizioni degli organi centrali del partito e del comitato circoscrizionale⁽²⁴²⁾, invitò gli elettori residenti in una serie di comuni del Senese a dare il voto alla lista "bis".

In alcuni di questi comuni (Siena, Radicofani, Asciano, San Casciano de' Bagni) il fascismo non era riuscito a recidere il legame che univa l'elettorato ai vecchi rappresentanti della classe dirigente moderata. Al di là delle pur importanti esigenze elettorali, è innegabile che nella rinuncia dei fascisti a verificare l'effettiva consistenza della loro seguito nel capoluogo vi fosse l'implicito riconoscimento del persistente predominio dei liberali. La subordinazione delle gerarchie fasciste senesi al ceto politico tradizionale (che si riproduceva attraverso una cooptazione della quale rimanevano generalmente esclusi quanti, come i fascisti, si erano formati politicamente al di fuori degli schemi consueti e prevalenti all'epoca) si espresse anche nella scelta di far confluire sulla lista guidata da Sarrocchi i voti dei fascisti e dei "simpatizzanti" di alcune parti della Valdelsa (Colle, S. Gimignano, Casole), terra d'origine dei "Selvaggi" di Mino Maccari e Angelo Bencini. Imporre ai "Selvaggi" - componente rigidamente intransigente del movimento fascista, sorta allo scopo di salvaguardare la purezza della "rivoluzione" in polemica con i cosiddetti "fiancheggiatori", tra i quali andavano compresi anche i liberali di destra come Sarrocchi - di riversare i loro voti sui candidati liberali, significava costringerli ad una dimostrazione di disciplina che rappresentava il primo passo verso il loro assorbimento nell'alveo di quel fascismo "normalizzato" e compromesso con le camarille liberali e massoniche del capoluogo.

Il rifiuto degli intransigenti di lasciarsi omologare rappresenta una delle chiavi di lettura del voto in quei comuni. Nonostante gli ordini impartiti, a Colle, San Gimignano e Casole, la lista fascista ottenne più voti di quella di Sarrocchi⁽²⁴³⁾.

L'unica alternativa valida al listone fascista avrebbe potuto essere l'unione delle opposizioni, la cui aggregazione avrebbe assunto anche il significato sim-

toscana, proprio in seguito alla volontà dei liberali di Siena e Livorno di condividere l'indirizzo politico del governo nonostante questo contrastasse, secondo la maggioranza dei soci, con i postulati della dottrina liberale. L'atteggiamento filofascista dei rappresentanti di quelle due città ne determinò l'isolamento politico allorché la sezione di Grosseto decise di non sostenere più la loro linea. Cfr. 1925: *Il PLI nei rapporti di polizia*, a cura di E. Camurani, Bologna, Forni, 1977, p. 6.

²⁴² S.f., *La suddivisione dei comuni per le votazioni*, in «L'Intervento», 6 aprile 1924.

²⁴³ A Colle il listone fascista ebbe 883 preferenze contro le 625 della lista "bis", a San Gimignano 847 contro 762 e Casole 521 contro 324. Cfr., ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 195.

bolico di un isolamento morale del regime⁽²⁴⁴⁾. Ma la formazione di un *rassemblement* delle opposizioni era reso difficile sia dall'opaco disfacimento delle forze liberaldemocratiche⁽²⁴⁵⁾, sia dalla frammentazione dei partiti classisti. La nascita nell'ottobre del 1922 del Partito socialista unitario⁽²⁴⁶⁾ aveva aggiunto un altro capitolo alla storia delle scissioni della sinistra italiana. Gli accordi per la costituzione di un blocco "della libertà" fallirono anche per la convinzione che il movimento di Mussolini rappresentasse un fenomeno transitorio e che fosse pertanto indispensabile tutelare la propria identità. Accantonata l'ipotesi dell'estensione i partiti della sinistra e quelli liberaldemocratici si presentarono divisi al giudizio degli elettori⁽²⁴⁷⁾.

Tenuto conto delle condizioni nelle quali si svolsero le operazioni elettorali, nel Comune di Siena il responso delle urne fu più che soddisfacente per il PSI e per i socialisti unitari. Il PSU, che in Toscana presentava Giuseppe Emanuele Modigliani quale capolista⁽²⁴⁸⁾, ebbe il 6,5% dei suffragi validamente espressi dai 10.159 elettori complessivi (pari al 74,3% degli aventi diritto) (Tab. 19), mentre nel territorio nazionale si era fermato al 5,9%⁽²⁴⁹⁾. Ancora più positivo fu il risultato per i massimalisti, che raccogliendo l'8% dei consensi superavano di tre punti il dato percentuale nazionale.

TAB. 19 - Risultati delle elezioni politiche del 6 aprile 1924 nel Comune di Siena.

	assoluti	%
PSU	615	6,5
Lista nazionale	1.792	19,0
Lista "bis"	4.761	50,5
Lista liberale (indipendenti)	51	0,5
PPI	567	6,0
PRI	475	5,1
Democrazia sociale	123	1,3
PCdI(*)	297	3,1
PSI	752	8,0
		100,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 195, Risultati delle elezioni politiche del 6 aprile 1924. Nostra elaborazione.

(*) Si è usata la denominazione PCdI e non "Lista di Unità Proletaria" per omogeneità con la fonte.

²⁴⁴ A. Landuyt, *Le sinistre e l'Aventino*, Milano, F. Angeli, 1973, p. 2.

²⁴⁵ C. Morandi, *I partiti politici nella storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier 1945, p. 107.

²⁴⁶ P. Nenni, *Storia di quattro anni*, cit., pp. 225-226.

²⁴⁷ A. Landuyt, *Le sinistre e l'Aventino*, cit., pp. 1-34.

²⁴⁸ Su Modigliani si veda D. Cherubini, *Giuseppe Emanuele Modigliani. Un riformista nell'Italia liberale*, Milano, F. Angeli, 1990.

²⁴⁹ Ministero dell'Economia nazionale, Direzione generale della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVII legislatura (6 aprile 1924)*, Roma, Libreria dello Stato, 1924, p. XXXVIII.

comprensione della profondità del divario esistente tra la base elettorale fascista e quella liberale è costituito dai voti di preferenza espressi a Siena a favore delle due liste governative.

Prima di procedere a questa analisi è necessario un breve richiamo alla legislazione elettorale vigente, la quale, combinata con la sistematica violazione della libertà di voto degli elettori, incise in modo determinante sulla configurazione assunta dal voto di preferenza nel Comune e in provincia di Siena. La legge Acerbo, di fatto, assicurava l'elezione in blocco della lista di maggioranza che avesse ottenuto almeno il 25% dei suffragi validamente espressi su tutto il territorio nazionale. La graduatoria interna della lista in grado di raggiungere quel *quorum* diveniva perciò del tutto influente ai fini dell'elezione dei singoli candidati. Al contrario il voto di preferenza conservava intatta la sua funzione discriminante per gli esponenti dei partiti di minoranza, che avrebbero dovuto ripartirsi proporzionalmente i 178 seggi parlamentari a loro disposizione.

E' importante sottolineare che questa normativa agiva all'interno di un quadro politico che non offriva alle opposizioni la possibilità di competere per la conquista della maggioranza. Conseguentemente il significato assunto dal voto di preferenza espresso rispettivamente dall'elettorato fascista e da quello di opposizione era diverso *a priori* e cioè sin dal momento in cui i partiti procedevano all'organizzazione del flusso delle preferenze.

Per l'unico esponente della lista nazionale designato dalla Federazione fascista senese, Adolfo Baiocchi (Sindaco di Abbazia San Salvatore e segretario della Federazione stessa dal dicembre del 1923⁽²⁵¹⁾), l'aggregazione delle preferenze sul proprio nome serviva a rendere visibile un consenso personale che lo avrebbe legittimato a porsi come leader - a Siena - di un partito lacerato da feroci lotte interne ed incapace di produrre un personale politico in grado di sostituire, negli organismi politici locali, la vecchia classe dirigente. Da questa esigenza discendeva la diversa natura del voto di preferenza concesso dall'elettorato della lista nazionale rispetto a quello espresso a favore delle altre liste. Il primo aveva infatti una valenza esclusivamente localistica, cosicché l'elettore fascista si trovava ad agire su due piani rigidamente distinti: su un piano nazionale nel momento in cui contribuiva, con il voto di lista, a determinare il successo del "listone", e su un piano locale attraverso l'assegnazione del voto di preferenza a Baiocchi, che avrebbe potuto essere utilizzato strumentalmente come indice indiretto del consenso della base fascista nei confronti degli equilibri interni instauratisi nel PNF senese⁽²⁵²⁾. Per l'elettorato di minoranza, invece, il ricorso alla preferenza rispondeva essenzialmente, anche se non esclusivamente, alla

²⁵⁰ M. Missori, *Gerarchie e statuti del PNF*, Roma, Bonacci Editore, 1986, pp. 135 e 164.

²⁵¹ Per questa ragione gli inviti di Mussolini ai fascisti toscani affinché si astenessero dall'esprimere il voto di preferenza erano destinati, almeno nella provincia di Siena, a rimanere inascoltati. Cfr. S.f., *Il divieto delle preferenze ai fascisti in Toscana*, in «Corriere della sera», 2 aprile 1924.

Nell'insieme nella città toscana i tre partiti classici raggiungevano il 17,6% contro l'11,8% della circoscrizione toscana ed il 14,6% del regno. Nel capoluogo il radicamento della sinistra era maggiore rispetto al resto della provincia, dove il PSI scendeva al 7% e gli unitari al 4,2%. Il lieve saldo positivo dei comunisti, che salivano dal 3,1% di Siena al 3,6% dell'intera provincia, non riusciva a compensare la differenza negativa degli altri due partiti⁽²⁵⁰⁾.

La lettura dei risultati rivela quindi come ancora nel 1924 massimalisti e unitari godessero, nell'intera provincia, di un seguito elettorale superiore a quello del PCdl, nonostante quest'ultimo avesse dato vita alle liste di Unità proletaria insieme ai "terzinternazionalisti"⁽²⁵¹⁾. I dati disaggregati della Prefettura da noi consultati sembrerebbero dunque indicare la necessità di rivedere - anche sulla base di ulteriori approfondimenti che non tengano conto solo dell'aspetto elettorale⁽²⁵²⁾ - la tesi di quanti, postulando la «quasi completa scomparsa del PSI» già a partire dal 1923, individuano nella supposta unificazione del mondo contadino attorno al Partito comunista sin da quel periodo, quel "filo di continuità" che, leggendo il primo al secondo dopoguerra, spiegherebbe l'origine della "provincia rossa"⁽²⁵³⁾.

I più di quattro milioni di voti (pari al 64,9%) attribuiti alla lista nazionale fecero superare ampiamente il *quorum* previsto per il premio di maggioranza, cosicché Mussolini poté disporre di una Camera prona ai suoi voleri.

A Siena gli accordi intercorsi tra i comitati elettorali del PNF e del partito liberale permisero alla lista "bis" di aggiudicarsi la maggioranza assoluta. Il rapporto di forza tra le due liste governative si rovesciava in provincia, dove il listone conseguiva più di 30.000 voti (55,6%) a fronte dei 13.396 (22,9%) dello schieramento fiancheggiatore.

Classi sociali e comportamento elettorale a Siena. - Come abbiamo visto in precedenza, il vasto seguito elettorale di cui ancora nel 1924 godevano i liberali nel Comune di Siena, aveva indotto le gerarchie fasciste ad indirizzare il voto del proprio elettorato sulla lista fiancheggiatrice capeggiata da Gino Sarrocchi. In questa scelta, oltre al desiderio di limitare quanto più possibile la rappresentanza parlamentare delle opposizioni, era palese la volontà di sottrarsi ad un confronto con il ceto politico liberale cittadino. Un indicatore utile alla

²⁵⁰ Cfr. i risultati elettorali in ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 195.

²⁵¹ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, I, *Da Bordigha a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1971⁴, pp. 324-341; sui "terzini" si veda invece T. Deti, *Serrati e la formazione del Partito comunista italiano. Storia della frazione terzinternazionalista*, Roma, Editori Riuniti, 1972.

²⁵² Le agitazioni contro l'imposta agraria alle quali dettero vita nei primi mesi del 1924 i mezzadri della provincia di Siena, vennero alimentate - secondo la Prefettura - dai «partiti sovversivi» per fini elettorali (Cfr. ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 191, fasc. 8 «Agitazioni agrarie»). Se la distribuzione dei voti all'interno dei tre partiti classici deve essere valutata anche alla luce di quelle manifestazioni, appare lecito supporre che anche i socialisti, nel 1924, godessero ancora di un certo seguito tra masse rurali.

²⁵³ T. Deti, *Ipotesi sulle origini di una provincia rossa*, cit., p. 59.

volontà di determinare la composizione del gruppo parlamentare del partito prescelto.

Questa breve digressione si è resa necessaria per comprendere come i voti di preferenza assegnati ai candidati della lista nazionale da un lato e quelli attribuiti agli esponenti delle minoranze dall'altro, fossero espressioni di motivazioni non omogenee.

Questa disomogeneità, della quale dobbiamo tener conto, non pregiudica tuttavia la possibilità di verificare il persistente predominio politico dello schieramento liberale nel Comune di Siena attraverso il raffronto tra i voti di preferenza ottenuti dai candidati scelti rispettivamente dai liberali e dai fascisti senesi, vale a dire Sarrocchi (che guidava la lista "bis") e Baiocchi (che invece, come detto, si presentava nella lista nazionale). Nel solo Comune di Siena Sarrocchi conquistò 2.801 preferenze contro le sole 217 raccolte da Baiocchi⁽²⁵⁶⁾. Ma ancora più importante (proprio perchè ci consente di aggirare il problema delle diverse motivazioni dell'elettorato di maggioranza rispetto a quello di minoranza), è l'esame della distribuzione delle preferenze all'interno della lista fiancheggiatrice, formata da tre liberali e tre fascisti. Dentro le mura cittadine Sarrocchi, Aldi Mai e Donegani conseguirono complessivamente l'85,1% delle preferenze andate a favore dei candidati della lista, contro il 14,9% assegnato ai tre rappresentanti del PNF.

Le difficoltà del fascismo a radicarsi nel Comune di Siena derivavano soprattutto dalla mancanza di margini di autonomia per le classi medie locali. Fu questo il canale attraverso il quale si giunse alla omologazione del fascismo senese e al suo assorbimento da parte del notabilato liberale. Un ruolo centrale nella formazione di una piccola e media borghesia politicamente ed economicamente condizionabile venne svolto dal Monte dei Paschi⁽²⁵⁷⁾. Proprio la presenza di questo istituto di credito, fa sì che le vicende elettorali e politiche di Siena nel periodo compreso tra l'introduzione del suffragio universale maschile e la legge Acerbo abbiano rappresentato in primo luogo un *case study* particolarmente interessante per verificare gli stretti legami intercorrenti tra consultazioni amministrative e parlamentari. La reciproca influenza tra i due diversi livelli elettorali (locale e nazionale) a Siena veniva mediata dal Monte, i cui amministratori (eletti dal Consiglio comunale), dopo aver tratto indirettamente la propria legittimità dalle scelte compiute dalla maggioranza del corpo elettorale cittadino, esercitavano il proprio potere al fine di favorire l'elezione di rappresentanti

²⁵⁶ In tutta la provincia di Siena Sarrocchi ebbe 6.113 preferenze, mentre Baiocchi ne ottenne 7.000. Cfr. ASS, GdP, anno 1924, Filza n.195. Risultati delle elezioni del 6 aprile 1924.

²⁵⁷ «A Siena, ciò che forse avviene in pochissime altre province, tutta la vita economica, sociale e politica è forzatamente nelle mani o comunque controllata da chi ha in mano il trisecolare istituto di credito del Monte dei Paschi. Non c'è azienda, non c'è iniziativa, non c'è interesse di qualche rilievo, potremmo dire non c'è famiglia che in qualche modo o per qualche riferimento non dipenda dal Monte dei Paschi», in AMPS, Fondo Mezzetti, *Lettera di N. Mezzetti a I. Bacci (vice-segretario nazionale del PNF)*, in data 5 febbraio 1931.

parlamentari che fossero espressione dei ceti politicamente egemoni. L'indubbia originalità del caso analizzato, (generata soprattutto dal singolare rapporto tra la banca e la comunità senese) nulla toglie alla validità generale della tesi che vuole che le elezioni comunali costituiscono «un completamente indispensabile al quadro ricavato dall'analisi delle elezioni parlamentari»⁽²⁵⁸⁾.

La storia delle elezioni cittadine ha messo in luce l'emergere di un nuovo blocco sociale in coincidenza con l'allargamento del suffragio nel 1912. L'alleanza con i cattolici a cui dettero forma stabile i liberali indipendenti, successivamente raccolti nell'AMC, scaturiva dalla percezione della necessità di allargare la base elettorale alle masse agricole e, soprattutto, a quel ceto medio urbano da cui provenivano, in larga parte, gli stessi indipendenti. Lo scontro in seno all'UL assunse il significato di un ricambio generazionale, tanto che all'Associazione monarchico costituzionale aderirono tutti i principali protagonisti della vita politica cittadina del dopoguerra.

Il sostegno delle gerarchie ecclesiastiche al blocco clericale moderato (e nazionalista) era stato concesso, nel 1914, nel quadro di un generale riassetto del potere economico e politico cittadino, che le prime elezioni del dopoguerra rischiavano però di far saltare.

Se nell'anteguerra il voto del clero risultò sufficiente a supplire alle divisioni delle forze liberali, durante il biennio rosso l'avanzata elettorale del PSI rese indilazionabile la ricomposizione dello schieramento borghese e aristocratico. Ma il superamento delle divisioni non si realizzò attraverso l'elaborazione di un progetto politico definito.

Rivelatosi improduttivo, durante la tornata elettorale del 1919, lo sforzo delle élites tradizionali di porsi come credibili rappresentanti delle istanze democratiche del paese (il "tempo in cui i liberali di destra, alla Salandra e alla Sarrocchi, intitolavano il loro gruppo parlamentare liberale democratico, ed erano invece conservatori della più pura marca"⁽²⁵⁹⁾), il terreno comune venne individuato nella difesa delle istituzioni cittadine dal rischio di una amministrazione socialista.

Il raccordo con il ceto medio venne questa volta individuato nel combattimento e nell'assorbimento delle rivendicazioni dei reduci. In questo senso, all'interno delle mura cittadine, il controllo delle classi medie da parte dell'aristocrazia e della borghesia terriera era un problema già avviato a soluzione ben prima dell'affermazione del fascismo.

L'egemonia (e quindi la direzione morale ed intellettuale, oltrechè politica ed economica) delle élites sociali inevitabilmente influenzò la fisionomia del

²⁵⁸ H. Ulrich, *parlamento, partiti, elezioni nell'Italia liberale*, in AA. VV., *L'origine dei partiti nell'Europa contemporanea (1870-1914)*, a cura di M. Brigaglia, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 295.

²⁵⁹ L. Sturzo, *Il Partito popolare italiano*, Vol. III, Bologna 1957, adesso in *Il fascismo. Antologia di scritti critici*, a cura di C. Casucci, Bologna, Il Mulino, 1961, p. 95.

fascismo cittadino, ben presto "normalizzato" e quindi meno violento rispetto a quello "agrario". Il confronto tra la percentuale dei voti di preferenza espressi su quelli esprimibili a Siena e nel resto della provincia nel 1924 (Tab. 20), indica chiaramente che nel comune capoluogo le forze politiche di opposizione ebbero maggiori possibilità di organizzare il voto della propria base elettorale.

TAB. 20 - Percentuale delle preferenze espresse su quelle esprimibili nel Comune e nella provincia di Siena nelle elezioni politiche del 6 aprile 1924.

	% a Siena	% in provincia
Partito indipendente	7,8	4,0
Lista nazionale	21,1	23,7
Lista "bis"	38,0	31,2
PSI	20,8	9,4
PPI	40,2	24,6
PRI	35,4	25,3
PCdI	20,0	9,0
Democrazia sociale	22,4	10,4
PSU	32,3	19,8

Fonte: ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 195, Risultati delle elezioni del 6 aprile 1924. Nostra elaborazione.

La tabella mostra come l'azione degli squadristi avesse interrotto o reso difficoltoso per tutti i partiti, con la significativa eccezione della Lista nazionale, il collegamento tra il centro - vale a dire gli organismi direttivi cittadini - e la periferia - costituita dalle sezioni sparse nella provincia.

Ma la violenza fascista, da sola, non spiega la particolare conformazione assunta dal voto di preferenza. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, infatti, a quella diminuzione non corrisponde affatto una maggiore dispersione delle preferenze espresse a favore dei candidati delle opposizioni (Tab. 21). Con ogni probabilità la dimensione regionale e non più interprovinciale assunta dalla circoscrizione elettorale in seguito alla emanazione della legge Acerbo, creò automaticamente circuiti di propaganda e di informazione elettorale alternativi, in grado di sostituirsi a quelli tradizionali esistenti tra Siena ed il suo contado. Questa ipotesi è avvalorata dal minor numero di voti di preferenza attribuiti in provincia ai cinque candidati "locali" (cioè residenti a Siena e designati dagli organismi politici direttivi cittadini) dell'opposizione (Tab. 22).

TAB. 21. - Voti di preferenza ottenuti nel Comune e nella provincia di Siena dai candidati delle opposizioni eletti nelle elezioni politiche del 6 aprile 1924.

candidato	lista	preferenze ottenute a Siena	% sulle preferenze espresse a favore della propria lista
Modigliani	(PSU)	203	
Baldesi	(PSU)	101	
		304	(47,8)
Cavina	(PSI)	244	
Capocchi	(PSI)	75	
		319	(67,7)
Gennari	(PCdI)	29	
			(16,2)
Gronchi	(PPI)	189	
Martini	(PPI)	67	
		256	(37,4)
Chiesa	(PRI)	187	
			(37,0)
	lista	preferenze ottenute in provincia	% sulle preferenze espresse a favore della propria lista
Modigliani	(PSU)	473	
Baldesi	(PSU)	228	
		701	(47,7)
Cavina	(PSI)	584	
Capocchi	(PSI)	208	
		792	(64,9)
Gennari	(PCdI)	105	
			(18,1)
Gronchi	(PPI)	467	
Martini	(PPI)	224	
		691	(40,5)
Chiesa	(PRI)	229	
			(36,3)

Fonte: ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 195, Risultati delle elezioni politiche del 6 aprile 1924. Nostra elaborazione.

TAB. 22 - *Percentuale delle preferenze ottenute su quelle espresse a favore della propria lista nel Comune e nella provincia di Siena dai candidati locali delle opposizioni nelle elezioni del 6 aprile 1924.*

	% a Siena	% in provincia
Viviani	39,4	35,3
Bisogni	35,7	31,8
Delle Piane	43,3	39,2
Bonelli	36,3	35,3
Cavina	51,8	47,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 195, Risultati delle elezioni del 6 aprile 1924. Nostra elaborazione.

Alcune notizie interessanti sul comportamento elettorale delle varie classi sociali nella provincia di Siena sono contenute nel memoriale inviato dal segretario della Federazione provinciale fascista, Remigio Rugani, ad Acerbo tramite la Prefettura. Il Gran Consiglio del fascismo aveva infatti dato incarico ad alcuni gerarchi, tra i quali erano compresi Bianchi e Giunta, di raccogliere informazioni «sui risultati delle elezioni politiche, onde poterne trarre le dovute conseguenze per la futura azione politica del PNF».²⁶⁰

Secondo il rapporto l'aristocrazia terriera, i grandi commercianti, i grandi industriali - «che nella nostra provincia sono in numero limitatissimo» - si erano mostrati ostili alla lista fascista, ed avevano votato a favore di Sarrocchi e Aldi Mai. La base elettorale fascista nel senese era costituita da piccoli commercianti, piccoli industriali e dagli addetti ai pubblici servizi. Tra i liberi professionisti, i medici, i farmacisti e i veterinari avevano aderito «con fervore» alla lista governativa. Una incrinatura nel fronte apparentemente compatto del ceto medio era stata causata dall'atteggiamento degli avvocati, molti dei quali si erano dimostrati avversi al regime. I sentimenti democratici dell'ambiente forense locale erano largamente esagerati dal federale. Ma è certo che l'influente ordine degli avvocati mantenne sempre un ampio margine di autonomia, aggirando ogni tentativo di "fascistizzazione". Molti degli iscritti all'albo dell'ordine nel 1923⁽²⁶¹⁾, erano stati soci autorevoli o dirigenti di primo piano delle organizzazioni liberali cittadine e tra di loro erano compresi i detentori dell'effettivo potere politico ed economico cittadino.

Il clero tenne un atteggiamento non sempre lineare appoggiando, in alcune

località, il blocco governativo, anche se la maggioranza dei parroci votò e fece votare per la lista popolare.

Per quanto riguardava i partiti della sinistra la metà dei loro voti, secondo Rugani, proveniva dalle classi agricole. Al di là del problema dell'affidabilità della fonte, e della necessità di ulteriori riscontri, la fedeltà elettorale di una parte delle masse rurali sia verso i socialisti, sia verso il PCdI, sembra ribadire la necessità di saper cogliere tutti gli elementi di continuità nello studio delle scelte e dei comportamenti politici dei vari segmenti del proletariato agricolo.

²⁶⁰ ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 195, fasc. 34, "Elezioni politiche e amministrative", dal segretario politico della Federazione provinciale senese Remigio Rugani al prefetto di Siena in data 9 giugno 1924.

²⁶¹ *Albo del Collegio degli avvocati*, Siena, Stab. tip. C. Nava, 1923.